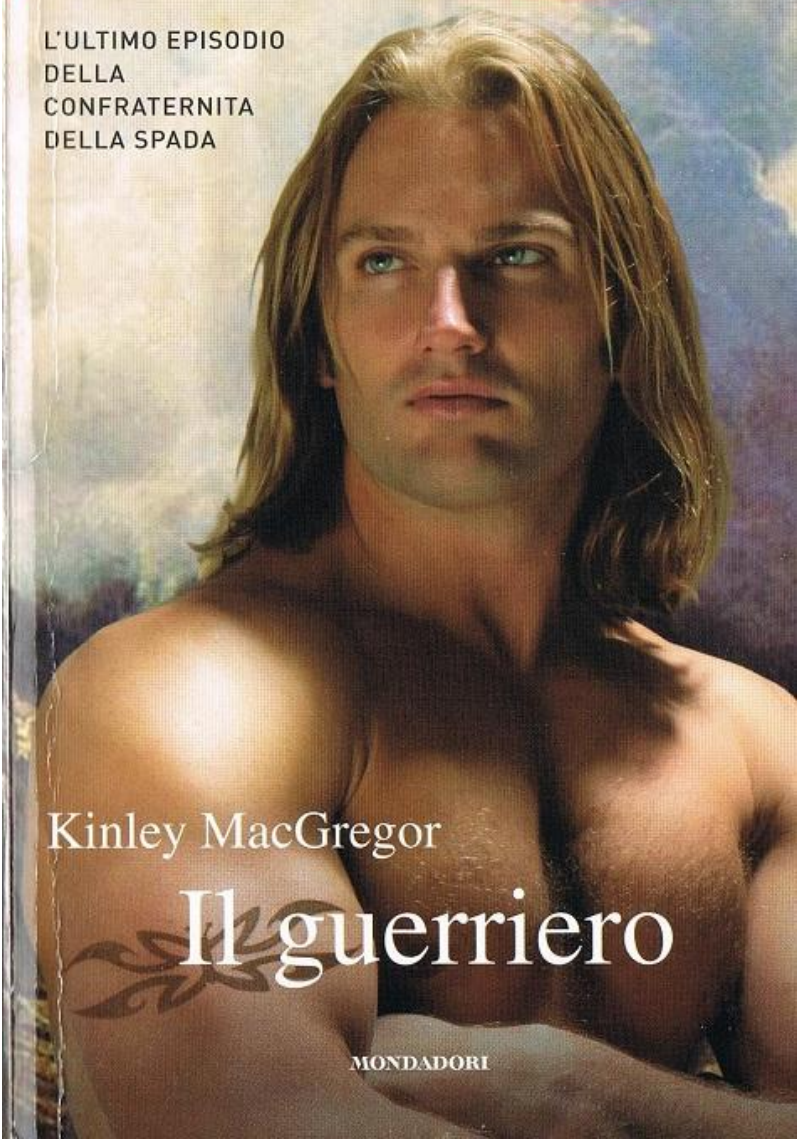
I ROMANZI
48

Passione

L'ULTIMO EPISODIO
DELLA
CONFRATERNITA
DELLA SPADA



Kinley MacGregor

Il guerriero

MONDADORI

VISIT…

Trama

Lochlan MacAllister, educato per essere all'altezza di guidare il proprio clan, ha dedicato la cita a questo scopo. Ma quando scopre che il fratello che credeva di aver perso è in realtà vivo, non esita a mettersi in viaggio e a cercare in Francia la verità. Qui si imbatte nella cugina Catarina, figlia illegittima del re, il quale ha deciso di darla in sposa con scopi politici. In fuga da questo destino, la sorte sembra essersi accanita contro di lei, perché Lochlan è l'uomo che più di ogni altro lei odia. Così diversi di carattere, ma con il ricordo di un'infanzia infelice da condividere, attraverso la reciproca conoscenza scopriranno il calore della passione.

Kinley MacGregor

Il guerriero

Titolo originale: *The Warrior*
© 2007 by Sherrilyn Kenyon

IL GUERRIERO

Prologo

Era già buio da un pezzo quando Lochlan MacAllister e i suoi fratelli, Braden e Sin, presero posto a tavola. Insieme a loro c'era Alexander Canmore, il padre di Nora, novella sposa di loro fratello Ewan. I candelabri erano già stati spenti e la stanza era illuminata solo dal fuoco del grande camino.

La luce danzava sugli stendardi e sulle armi che decoravano le pareti bianche, creando strane figure tutt'intorno mentre loro scherzavano e mangiucchiavano quanto era stato lasciato lì dai servitori prima di prendere congedo.

Gli sposini si erano ritirati ore prima e nessuno li aveva più visti.

Non che qualcuno se lo aspettasse.

A dire il vero, siccome Lochlan conosceva suo fratello, si aspettava che passassero giorni prima che quei due si facessero di nuovo vivi, e questo gli riempiva il cuore di gioia. Era contento che alla fine Ewan avesse trovato la felicità: ne aveva bisogno.

«Non riesco a credere che si sia accasato prima di Lochlan» disse Braden mentre sbocconcellava un frutto. «Dobbiamo stare attenti a come parliamo, Sin. Pare che il secondo avvento di Cristo si stia avvicinando. Sento l'improvviso bisogno di una confessione.»

Sin scoppiò a ridere. «Forse hai ragione.»

«Non avete più saputo nulla dei MacKaid?» chiese Alexander.

Lochlan scosse il capo. Quanto desiderava scovarli! Non avrebbe avuto pace finché non avessero pagato per quello che

avevano cercato di fare alla sua famiglia.

«I miei uomini non hanno trovato traccia di loro» rispose, rivolto ad Alexander. «E i vostri?»

«Nemmeno.»

«C'è qualcosa che non quadra» disse Sin. «Ho la strana sensazione che sentiremo presto parlare di loro.»

«Sì, lo temo anch'io» concordò Lochlan.

«E allora che cosa dovremmo fare?» chiese Alexander. «Ho notificato a mio cugino quello che hanno fatto, e lui ha emesso un ordine di esecuzione, ma finché non li prendono...»

«Non si può fare molto» concluse Braden.

Sin tracannò il suo boccale di birra e se ne versò dell'altra. «Una cosa ci sarebbe...»

«E cioè?» chiese Braden.

«Far sposare Lochlan.»

«Siete ubriaco!» esclamò l'interessato dandogli scherzosamente uno spintone.

«Ah sì?» chiese una voce di donna.

Tutti alzarono lo sguardo e videro avvicinarsi la moglie di Sin, Caledonia. Fece il giro intorno al tavolo, si mise dietro la sedia di suo marito e gli rivolse un sorriso al contempo gentile e carico di rimprovero.

«Penso che il mio capriccioso maritino abbia passato fin troppo tempo quaggiù.»

Sin sembrava un po' confuso.

«Venite, mio signore» aggiunse lei prendendolo per mano. «Domani ci aspetta un lungo viaggio per tornare a casa e ho promesso a mio fratello Jamie che avremmo fatto ritorno in tempo per il suo compleanno.»

Sin le baciò la mano e poi se la sfregò contro la guancia.

Lochlan rimase stupito da quel gesto, perché non era da lui. Era bello vedere che andavano d'amore e d'accordo. Sin era un'altra di quelle persone che lui non si sarebbe mai

aspettato di vedere felice, e ora gioiva del fatto che la vita alla fine avesse riservato un po' di serenità anche al suo fratello maggiore.

«Buonanotte, gentiluomini» disse Sin alzandosi. Mentre uscivano, incrociarono Maggie sulla soglia.

Lochlan sorrise vedendola entrare con occhi sospettosi e si ricordò che una volta le aveva tirato un sacco di maledizioni e aveva sperato che morisse. Meno male che era riuscito a trattenersi e non l'aveva uccisa con le sue stesse mani.

«Sembrate allegro, Braden» disse lei rivolta al fratello più giovane. «Ora tocca a voi la tirata d'orecchie.»

«La mia dolce Maggie sa fare qualcosa di meglio, vero?»

C'era un non so che di piccante nel modo in cui faceva dondolare i fianchi avvicinandosi al tavolo.

«Dipende» rispose, e fece una pausa. «Avete fatto qualcosa per meritarvelo?»

Braden rimase in silenzio.

«Vi dispiace se ve lo rubo?» domandò lei sorridendo dolcemente ad Alexander e Lochlan.

«Per niente» rispose Alexander.

Braden si alzò, la prese tra le braccia e si diresse verso le scale con passo svelto.

Lochlan li guardò andare via, divertito dalle buffonate di suo fratello. Non c'erano dubbi sul fatto che presto Maggie avrebbe donato ai cognati un altro nipotino.

«Allora» disse Alexander non appena furono soli. «Avete in progetto di prendere moglie?»

Lochlan faceva vorticare la birra nel bicchiere mentre rifletteva sulla questione. Non c'era nessuna donna nel suo cuore, e dubitava fortemente che potesse mai essercene una, anche se sapeva che era suo dovere sposarsi. Non poteva rimandare ancora a lungo quella responsabilità.

«Può darsi, un giorno...» rispose, cercando di sviare il

discorso.

«Non siete un po' cresciuto per mettervi a cercarla?» ribatté Alexander alzando un sopracciglio.

Forse era così, ma c'erano troppe cose che richiedevano la sua attenzione, e sposarsi a scatola chiusa non lo entusiasmava per niente.

«C'è una stagione per tutto.»

Alexander scoppiò a ridere.

Si udirono dei passi, seguiti dal rumore di una porta che si apriva e si richiudeva.

Lochlan e Alexander si scambiarono uno sguardo perplesso: non aspettavano visite, a quell'ora.

Un vecchio servitore fece il suo ingresso, seguito da un giovane, poco più che adolescente, vestito di stracci, che teneva stretta una bisaccia consunta.

«Perdonate, mio signore» disse il vecchio ad Alexander. «Questo giovanotto dice di avere notizie di Lisandro.»

Alexander fece cenno al ragazzo di venire avanti. «Ci sono problemi?»

Lo straccione guardò con titubanza prima il servitore, poi Lochlan.

«Parla, ragazzo» disse Alexander in tono paziente. «Nessuno ti farà del male, qui.»

«Porto notizie, milord» disse l'altro in tono incerto. «Un uomo è venuto al villaggio e mi ha detto di consegnarvi questa.»

Fece un passo avanti, lasciò cadere la bisaccia sul tavolo e poi ritornò subito a distanza di sicurezza come se si aspettasse che gli piovesse addosso l'Inferno.

Lochlan aggrottò la fronte, vedendolo così timoroso.

«È di Lisandro?» chiese Alexander facendo scorrere una mano sulla pelle consunta.

«Non lo so, milord. Mi hanno solo detto di darvela e di non aprirla per nessun motivo.»

A giudicare dal pallore del suo viso, Lochlan supponeva che non avesse ascoltato quel monito.

«Chi te l'ha data?» chiese.

«Ha detto che dentro c'era una lettera per sir Alexander, e di dire a vostra signoria che la prossima volta fareste meglio a ingaggiare qualcuno migliore di un cavaliere francese. Ora posso andare a casa, per favore, milord?»

Alexander annuì, e quello se la dette a gambe.

Lochlan aggrottò ancora di più la fronte, mentre Alexander studiava la borsa.

«Davvero molto strano.»

«Già» disse Lochlan, sporgendosi in avanti per osservarla a sua volta.

Alexander la aprì e riversò il suo contenuto sul tavolo.

Lochlan si alzò di scatto quando vide il kilt verde e nero che loro padre aveva fatto confezionare anni prima per i propri figli. Per quanto ne sapeva, solo lui e i suoi fratelli possedevano un oggetto di quella fattura.

Gli si gelò il sangue nelle vene mentre lo fissava incredulo.

Alexander srotolò un piccolo pezzo di pergamena mentre Lochlan prendeva il kilt per esaminarlo.

«"Canmore"» lesse a voce alta. «"Non mi piace essere preso in giro. Potete dire ai vostri parenti zingari che sono i prossimi sulla nostra lista. Non avreste mai dovuto parlare di noi al re. Se aveste tenuto la bocca chiusa, vostra figlia poteva essere risparmiata. Ora verremo a prendere lei e il resto dei MacAllister. Se fossi in voi, mi guarderei le spalle."» Le mani di Alexander tremavano, mentre si faceva paonazzo dalla rabbia. «Firmato: "Graham MacKaid".»

Lochlan sentì a malapena quelle parole. Aveva lo sguardo fisso sulle iniziali ricamate nell'angolo del kilt rovinato e consunto: "K.M. Kieran MacAllister".

Ma come? Chi poteva essersi impossessato del kilt di suo fratello? Di certo, nessuno al di fuori del loro clan.

Lochlan lo srotolò in cerca di altri indizi e imprecò quando una mano mozza cadde a terra. Anche Alexander si ritrasse non appena vide l'arto e lo strano marchio che aveva impresso sul dorso.

«Dio, aiutami!» tuonò. «Quei bastardi moriranno per questo.»

Lochlan non riusciva a concentrarsi; faceva fatica persino a respirare. Si sforzò di ricordarsi com'era l'uomo che aveva incontrato una volta di sfuggita e a cui aveva prestato troppo poca attenzione.

«Chi era Lisandro?» chiese.

«A essere onesto, non lo so. L'ho conosciuto in Francia cinque anni fa, quando sono andato a far visita a un amico. Era appena tornato da una crociata oltremare e si rifiutava di parlarne.»

«E questo kilt?»

Alexander fu percorso da un brivido. «Lo indossava quando mi ha chiesto un lavoro. Significa qualcosa per voi?»

Più della sua stessa vita. «Vi ha detto come ne era venuto in possesso?»

Lui scosse il capo. «So solo che era una cosa molto cara per lui. Una volta, la cameriera di mia moglie ha cercato di prenderlo per lavarlo e lui le ha quasi strappato un braccio. Nei suoi primi giorni di servizio era abbastanza brutale.»

Alexander prese la mano mozza e andò a cercare il prete perché se ne occupasse.

Lochlan fece scorrere le sue lunghe dita sul bordo del kilt con il monogramma, mentre continuava a fissare le iniziali che sua madre aveva ricamato.

Com'era possibile che un francese avesse trovato il kilt di Kieran?

Nessuno dei suoi fratelli si era mai spinto oltre l'Inghilterra, a eccezione di Sin, e lui non aveva mai portato il kilt.

Se non fosse stato per le iniziali, avrebbe potuto pensare che il tessitore si fosse inventato quella fantasia, ma le lettere erano uguali a quelle sul suo kilt, su quello di Braden e di Ewan. Senza dubbio, questo apparteneva a Kieran e, a giudicare dal suo aspetto, era anche abbastanza vecchio.

Un ricordo della Terra Santa?

Ciò significava che Kieran non era morto il giorno in cui era andato da solo al lago. Per qualche misteriosa ragione, il fratello aveva inscenato la sua morte e poi aveva lasciato la Scozia.

Ma perché Kieran non aveva più fatto avere sue notizie? Perché aveva fatto credere per tutti quegli anni di essere morto?

Lochlan si mise a sedere mentre pian piano assorbiva la notizia.

Sicuramente i MacKaid avevano trovato il kilt dopo aver ucciso Lisandro e gliel'avevano rispedito. Dovevano sapere a chi apparteneva e cosa significava.

Si scolò la birra tutto d'un fiato.

Là fuori, da qualche parte, Kieran MacAllister poteva essere ancora vivo, e che Dio avesse avuto pietà di lui quando l'avesse trovato.

1

Otto mesi dopo

Catarina affondò i denti nella corda mentre premeva forte il pollice contro il palmo nel tentativo di liberarsi una mano. Un rivolo di sudore le correva giù lungo la fronte, solleticandole il naso, ma non osava asciugarselo con le labbra. Il tempo era troppo prezioso per sprecarlo.

I suoi aguzzini potevano tornare da un momento all'altro. Lei li odiava con tutto il cuore e sperava che fossero colti dal vaiolo che gli deturpasse tutto il corpo, specialmente quella parte che per gli uomini aveva più valore.

La spessa corda sfregava contro la pelle e la irritava, ma a lei non importava. Tutto ciò che contava era riuscire a liberarsi e farla pagare a quei farabutti per averla sottratta ai suoi cari. Come avevano osato?

Continuava a contorcere una mano contro la corda ruvida nel tentativo di liberarsi; cercò di allentare lo stretto nodo con i denti, ma le parve di procurarsi solo altro dolore. Imprecando, chiuse gli occhi e si mise a pregare mentre tirava la corda con tutte le sue forze.

Sentì la pelle che si lacerava mentre la canapa sfregava contro la carne, ma non mollò e riuscì a far scivolare dolorosamente fuori prima una mano, poi l'altra.

Si sarebbe messa a piangere dal sollievo, ma non era mai stata il tipo: le lacrime erano una cosa a cui aveva rinunciato anni prima. Asciugandosi finalmente il sudore, fece un profondo sospiro, poi alzò le mani per alleviare un po' le pulsazioni, mentre scrutava la stanza disadorna in cerca di

un'arma.

Non c'era nulla… eccetto il fuoco. Posò gli occhi sui ceppi ardenti e le venne un'idea. Frugando sotto la gonna, strappò un pezzo della sottoveste grande abbastanza da potersi fasciare le mani, dopodiché strisciò silenziosamente verso il fuoco.

«Pensate che farà ancora storie?» chiese qualcuno mentre si avvicinava.

Il suo cuore ebbe un sussulto. Afferrò rapidamente un ciocco con entrambe le mani e si nascose dietro la porta, dove non avrebbero potuto vederla finché non fosse stato troppo tardi.

«Se continua così, io dico di darle una botta in testa, e al diavolo gli ordini» disse uno dei due.

«Buona fortuna. Mi fa ancora male l'occhio dall'ultimo incontro che ho avuto con il suo pugno. Ti giuro che quella puttana picchia come un uomo» rispose il suo compare mentre apriva la porta.

Cat trattenne il fiato finché non furono entrati tutti e due. Con lo sguardo fisso, si gettò con tutte le sue forze contro la testa del secondo uomo, che gridò e poi cadde rovinosamente addosso al primo. Il cuore di Cat batteva all'impazzata. Picchiò il ciocco contro l'altro, colpendolo tre volte, poi si raccolse le sottane e corse via più velocemente possibile.

Si precipitò verso l'uscita della stalla, indifferente alle grida degli uomini che le intimavano di fermarsi. Per niente al mondo si sarebbe arresa.

Una volta fuori esitò un attimo, quando scoprì che il villaggio, benché piccolo, era affollato. Molte persone si voltarono a guardarla mentre correva verso un cavallo sellato all'estremità dell'abitato. Chi ne rubava uno veniva decapitato, ma in verità avrebbe preferito morire piuttosto che andare incontro al futuro che le si prospettava in

compagnia di quei due bastardi.

«Fermatela!» gridò uno degli uomini. «Venti franchi d'oro per chi la acciuffa.»

Cat rabbrividì mentre la folla cominciava a guardarla con rinnovato interesse. Venti franchi erano una fortuna. Un omone corpulento le si parò davanti. Lei lo guardò per un attimo, poi gli sferrò un calcio tra le gambe con tutta la sua forza. Il gigante si piegò in due, ma prima che lei potesse scansarlo si sentì afferrare. A quel punto, rovesciò la testa all'indietro e colpì in pieno volto chi cercava di trattenerla. Lo sentì bestemmiare mentre riusciva a divincolarsi, con la testa che le doleva per la botta.

Un altro uomo cercò di catturarla, ma lei gli assestò una spallata che lo fece arretrare e cadere nel fango; prima che potesse raddrizzarsi, qualcun altro si buttò su di lei e la atterrò. Cat respirava affannosamente, ma non si dava ancora per vinta. Rotolò di lato e balzò in piedi, ma fu nuovamente sbattuta a terra.

Con un gesto disperato cercò di avanzare a tentoni sul terreno, trovandosi la strada sbarrata da un paio di stivali di pelle nera tutti graffiati. Li fissò con un odio intenso che proveniva dal profondo di se stessa.

No!

Rifiutando la resa, alzò gli occhi e guardò con aria di sfida l'uomo, ma rimase senza fiato quando lo vide in faccia.

Non poteva essere...

Il tempo sembrò fermarsi nell'azzurro intenso di quegli occhi che lei pensava non avrebbe mai più rivisto. L'ultima volta che si erano incontrati, lui era vestito di tutto punto, aveva un'aria regale e austera, persino eccessiva. Ora quell'immagine pareva sbiadita rispetto a come appariva oggi: robusto e possente. Pericoloso. Determinato e brutale. I capelli biondi erano mossi dal vento e le guance appena sfumate da una barba di diversi giorni. Nei suoi occhi vide

passare un gelo letale quando capì che lei si trovava in pericolo.

«Siete ferita, fanciulla?» chiese Lochlan col suo marcato accento scozzese, prima di allungare una delle sue mani grosse e vigorose verso di lei.

Cat non riuscì a fare altro se non afferrarla e scuotere il capo. Con suo enorme sollievo lui l'aiutò ad alzarsi, poi si mise tra lei e i suoi inseguitori. Non riusciva a credere di essere stata tanto fortunata, né tantomeno che proprio Lochlan volesse difenderla quando nessun altro si era fatto avanti.

Mentre i suoi rapitori si avvicinavano, Lochlan sguainò la spada.

«Mettetela giù» disse in tono di sfida la guardia più grossa, non sapendo di avere di fronte uno dei più potenti lord di tutta la Scozia. «Questi sono affari del re.»

Lochlan scoppiò a ridere di fronte al tono imperioso dell'uomo.

«Affari del re un corno. Non mi pare che sia presente, ora, e se avete un problema con questa donna, allora ne avete uno anche con me.»

Cat sorrise per la prima volta dopo giorni. Era incredibile che finalmente qualcuno stesse prendendo le sue parti... e quello era nientemeno che Lochlan MacAllister, un uomo che aveva trascorso tutta la vita senza mai arretrare. Lei non avrebbe mai pensato che l'avrebbe protetta a quel modo.

La guardia più bassa fece un passo in avanti.

Lochlan fece roteare la spada, preparandosi ad affrontarlo. L'uomo capì che ci sapeva fare e arretrò di un passo, portandosi di nuovo a una distanza di sicurezza.

«Abbiamo ordine dal re di condurla a Parigi.»

Lochlan gettò uno sguardo oltre la spalla, verso Catarina.

«Voi volete andare a Parigi?»

«Neanche morta!»

Lui schioccò la lingua. «Bene, la signora si è espressa. Se davvero avete un decreto reale, giovanotti, vi suggerisco di mostrarmelo. Altrimenti state indietro, o vi siederete su delle lunghe cicatrici per il resto della vostra vita.»

«State commettendo un errore madornale, che vi costerà la vita.»

«Allora potrete cantare uno stupido motivetto sulla mia tomba.»

Fischiò forte e un cavallo grigio nitrì e lo raggiunse al galoppo. Lochlan balzò in sella e allungò una mano verso di lei, mentre con l'altra teneva la spada puntata verso gli uomini.

Cat l'afferrò e lui la tirò su, facendola sedere dietro di sé prima di lanciarsi in una corsa forsennata. Lei mise le braccia intorno alla sua vita sottile, stringendolo forte, piena di gratitudine. Se non fosse stato per il fatto che odiava persino l'aria che quell'uomo respirava, l'avrebbe baciato per quel che aveva appena fatto.

«Grazie» gli sussurrò nell'orecchio.

Lochlan non rispose, ma si voltò indietro e vide che gli altri due stavano correndo verso i loro cavalli. Senza dubbio avrebbe dovuto affrontarli di nuovo.

Quando si era fermato nel villaggio per fare provviste e per riposarsi un po', l'ultima cosa che si sarebbe aspettato era di trovare lì la cugina di sua cognata Nora.

L'aveva vista durante la sua breve visita al castello dopo che lei e la sua famiglia avevano salvato la vita a suo fratello Ewan. Catarina lo aveva quasi fatto uscire di testa con i suoi insulti, così era stato felice di dirle addio, sperando di non rivederla mai più.

A quanto pareva, la fortuna non era stata dalla sua parte, negli ultimi mesi.

Tuttavia, doveva la vita di suo fratello a quella donna; pertanto era deciso a tirarla fuori da qualunque guaio in cui

si fosse cacciata.

«Perché quegli uomini vi danno la caccia?» le chiese senza girarsi.

«Mio padre, che Lucifero gli arrostisca i piedi, me li ha messi alle calcagna.»

«E perché?»

«C'è un uomo che vuole sposarmi, ma che io sia dannata se riuscirà mai a condurmi all'altare.»

Quest'affermazione lo fece sorridere: non poteva essere più d'accordo.

«Capisco la vostra situazione. Li ha ingaggiati per rapirvi?»

«Come fate a saperlo?»

«Dal fatto che non ci siano Bavel e Viktor a vegliare su di voi.» Suo zio e suo cugino erano davvero molto protettivi nei suoi confronti; la seguivano ovunque andasse. Il solo motivo per cui poteva trovarsi lì da sola era che quegli uomini l'avessero portata via contro la sua volontà.

«Mi hanno prelevata dalla locanda in cui stavamo riposando. Sono certa che tutti e due saranno molto in pensiero.»

Senza dubbio era così. Personalmente, lui sarebbe stato contento della tranquillità che la sua assenza gli avrebbe portato, ma quella era un'altra questione.

«Stanno guadagnando terreno» disse Cat voltandosi.

Lochlan si girò per vedere se era vero. «Ci stanno attaccati.»

«Come i creditori al debitore.»

Lochlan era divertito da quell'espressione pittoresca. «Chissà quanto deve averli pagati vostro padre perché vi portassero via.»

«Non credo che siano i soldi a spronarli così tanto; penso che si tratti di più della paura della sua ira.»

«E chi è vostro padre per seminare tanto terrore?»

«Filippo» rispose semplicemente lei.

Lochlan aggrottò la fronte. «Filippo chi?»

Cat lo guardò ancora più accigliata. «Ma cosa siete, sordo? Filippo Capeto, no?»

Lochlan rimase di sasso, mentre quel nome si faceva strada nella sua mente.

«Il... re di Francia?»

«Ne esistono altri?»

Un senso di nausea si impadronì di lui. Non si era mai sentito tanto stupido in tutta la sua vita, cosa che, considerando il fatto che spesso era stato a capo di un branco di quattro fratelli capricciosi, la diceva lunga.

«Mi state dicendo che ho appena sottratto una principessa di Francia alla custodia reale?»

«No, Lochlan MacAllister. Avete appena liberato una principessa moldava da un uomo che crede di poterla obbligare a sposarsi contro la sua volontà solo perché lo dice lui.»

«Pensavo che foste una contadinella» sibilò Lochlan tra i denti.

«Dipende dalla persona a cui lo chiedete.»

«Se non mi date una risposta soddisfacente, milady, rallenterò e chiederò agli uomini che ci stanno seguendo che cosa ne pensano loro.»

Lei emise un verso irritato: non c'era da stupirsi che lo odiasse. Era rigido e inflessibile. Non sapeva nemmeno dire se avesse mai infranto una regola in vita sua.

«Bene. Mia madre era la figlia illegittima di un principe moldavo e di una contadina. Suo padre la portò a corte quand'era una ragazzina e lì conobbe un uomo di nome Filippo con cui condivideva la passione per i cavalli... e anche altre cose, così ben presto si ritrovò incinta di me. Dato che Filippo non poteva sposarla e lei non desiderava nessun altro, mia madre lasciò la corte e tornò tra la sua

gente. Io sono stata cresciuta lì finché non sono stata abbastanza grande perché mio padre vedesse in me un vantaggio politico nell'avere una figlia, benché illegittima, legata alla monarchia moldava e a quella ungherese. E sin dal giorno in cui fece quell'improvvisa scoperta, io sono stata in fuga, facendo del mio meglio per evitare ogni contatto con lui.»

«Non ritenevate opportuno informarmi prima che minacciassi le vostre guardie?»

«Certo che no. Anch'io li ho minacciati e aggrediti.»

«È questo che direte a mio favore quando vostro padre chiederà la mia testa?»

«Non avrete paura di lui, vero?» chiese lei in tono di scherno.

«Non temo nulla per me stesso, ma io non sono un uomo solo, Catarina. Io rappresento i MacAllister, proprio come vostro padre rappresenta la Francia. Ogni mia azione si ripercuote sulle vite di chi fa parte del mio clan, e io non voglio che la mia gente venga punita per la vostra testardaggine.»

«Che cosa volete dire?»

«Semplice: che vi riporto da vostro padre.»

2

Cat non era certa di aver sentito bene. «Che cosa intendete fare?»

«Riportarvi a casa.»

Non sapeva che cosa la irritasse di più, se il suo intento o quel suo sguardo arrogante.

«E perché mai lo fareste?»

«Tanto per cominciare, per evitare che lui dichiari guerra al mio popolo. Non dimenticate che la sorella del re Filippo, guarda caso, è la moglie di Alexander Canmore, uno dei pochi che può arrecare molto danno alla mia gente.»

«Quindi anche voi vi lasciate intimorire da mio padre come tutti gli altri? Credevo foste fatto di una fibra più dura.»

«Questo non è un gioco, Catarina. Io ho la responsabilità su chiunque viva sui territori dei MacAllister.»

Cat sbuffò sprezzante. «Avete spalle davvero strette per poter sopportare un simile fardello.»

«Le mie spalle non sono piccole» rispose l'uomo in tono offeso, e lei fu contenta di aver colto nel segno.

«Questione di punti di vista» ribatté. «Allora forse è l'arco che fa la vostra schiena quando vi chinate a baciare i piedi a uomini come mio padre a farle sembrare così.»

Lui tirò bruscamente le redini del cavallo e la guardò. «Siete fuori di senno a insultarmi in questo modo?»

«Al contrario, ne dispongo a sufficienza per insultarvi ancora di più. Io sono la figlia di un re. Che cosa farete per fermarmi?»

Le sue narici si dilatarono, mentre da quegli occhi di un blu intenso le gettava dardi di fuoco.

«Vostro padre avrebbe dovuto prendervi sulle ginocchia e sculacciarvi.»

«Violenza! È tipico degli uomini fare ricorso a simili espedienti.»

Lochlan ruggì come un leone, prima di affondare gli speroni sui fianchi del cavallo. Quel movimento brusco la fece quasi cadere giù, e fu costretta ad avvolgere le braccia intorno alla sua vita, anche se si sentiva male al solo pensiero di sfiorarlo.

«State cercando di uccidermi?»

«No, milady. Sto solo cercando di calmarmi *prima* di farlo.»

Incapace di incassare il colpo senza fare nulla, lei si sporse in avanti e gli morsicò la spalla. Lochlan gridò per quel dolore inaspettato.

«Mi avete dato un morso?»

«Sì, e farò ben di peggio se non mi lasciate andare subito.»

«Bene» ribatté lui tirando di nuovo le redini. Non appena furono fermi, si voltò sulla sella per guardarla in faccia. «Ecco qua, milady. Siete libera.»

Cat rimase sbalordita. «Cosa?»

«Volete correre? E allora fatelo.»

Non poteva parlare sul serio... «Mi lascereste qui da sola in mezzo al bosco?»

«Vi garantisco che sono gli orsi e i lupi a farmi pena, se dovessero mai imbattersi in una come voi!»

Cat sentì montare la rabbia, mentre per la milionesima volta rimpianse di non essere nata uomo, perché così avrebbe potuto pestare a sangue Lochlan MacAllister.

«Siete un essere spregevole!»

Lui spostò lo sguardo oltre, verso le guardie che si stavano avvicinando.

«Ecco i vostri nuovi amici. Sono certo che saranno

felicissimi di ricondurvi a casa sana e salva.»

Lei lo fissò, prima di saltare giù. «Siete davvero un infame!» disse sputando. Dopodiché si raccolse le sottane e cominciò a correre.

Lochlan si appoggiò alla sella e rimase a osservarla mentre galoppava più forte che poteva. Era veloce, per essere una ragazza, e questo era esattamente ciò che si meritava per averlo insultato. Ma la sua soddisfazione cessò non appena vide le guardie che l'acciuffavano. Il più grosso, che era grande come un orso, la afferrò rozzamente, tirandola su con forza per un braccio prima di gettarla davanti a sé sul dorso del cavallo. Lei gridò e imprecò, scalciò e tentò di morderlo, ma lui spostò il braccio lontano dalla sua portata e riuscì a tenerla ferma con l'altra mano.

Lochlan si sentì male vedendola in quella posizione. Sapeva che era davvero doloroso.

"Chi se ne importa? Sono affari di suo padre" pensò.

Ma la verità era che non riusciva a sopportare di vedere qualcuno maltrattato, nemmeno una bisbetica come lei.

"Mi ha dato un morso!" rammentò a se stesso.

Sì, ma aveva comunque salvato la vita a Ewan. Le doveva molto per questo.

"Su, Lochlan, non ci pensare nemmeno!"

Era troppo tardi: stava già lanciando il suo cavallo all'inseguimento. Gli uomini gli gettarono uno sguardo rapido e spronarono subito i loro animali.

«Aspettate!» gridò, ma quelli non parvero rallentare. Alla velocità a cui andavano, di certo lei si sarebbe fatta male. Non volendo farla soffrire ancora di più, lasciò perdere e decise di seguirli a distanza. Prima o poi sarebbero stati costretti a fermarsi per riposare, e a quel punto lui avrebbe potuto riprendersela e condurla a casa senza che le fosse torto un capello.

Sentì una fitta alla spalla e si ricordò che l'aveva morso. Be',

si disse, lei non sarebbe stata maltrattata, mentre restava ancora da vedere se anche lui sarebbe stato altrettanto fortunato.

Come se avesse tempo di riaccompagnarla a casa! Era lì per cercare informazioni su suo fratello Kieran, che era sparito anni prima, lasciando la spada e il kilt sulla riva di un lago, e tutti avevano pensato che si fosse affogato dopo che una donna gli aveva spezzato il cuore, anche se il suo corpo non era mai stato ritrovato.

Quella storia non aveva mai fatto una grinza finché non era spuntato un kilt gemello la notte in cui Lisandro era stato ucciso. Da quel momento, Lochlan si era messo alla ricerca di una pista che lo conducesse a Kieran.

Così era finito nel Sud della Francia, dove pensava che si fosse recato suo fratello dopo aver finto il suicidio. Qualche giorno prima, qualcuno gli aveva parlato di Stryder di Blackmoor, il cavaliere che per ultimo aveva visto suo fratello in Terra Santa.

Stryder stava partecipando a un torneo in Normandia, motivo che aveva condotto Lochlan fino lì. La giostra durava solo qualche giorno e lui doveva assolutamente arrivare prima che i cavalieri levassero le tende.

Se solo non l'avesse incontrata... Che lo volesse o no, adesso era coinvolto in quella storia, e anche se Catarina se lo meritava, non era il tipo da abbandonarla alle sue sofferenze.

Maledizione!

Era nato con quello che suo fratello Braden chiamava "un assurdo senso di responsabilità". La sua famiglia gliene aveva ben presto fatto carico, e lui non aveva più saputo scrollarsela di dosso. Per una volta nella vita avrebbe desiderato essere più simile a Braden, Ewan o Kieran, che erano capaci di vivere la loro vita e di infischiarsene delle conseguenze delle loro azioni.

Lui, al contrario, sapeva bene che un atto sconsiderato poteva ripercuotersi sugli altri. Anche in quel caso sarebbe potuto fuggire al galoppo per occuparsi dei propri affari e lasciare Catarina alle guardie. Tuttavia, se le avesse voltato la schiena, qualunque cosa le fosse successa sarebbe stata anche colpa sua, perché non l'aveva aiutata quando ne aveva avuto l'occasione, e si sarebbe portato quel peso sulla coscienza per tutta l'eternità.

«Non sono un martire» disse, respirando rabbiosamente. Ma era un uomo di parola, con dei principi, e lei era una donna maltrattata proprio da chi avrebbe dovuto proteggerla.

Era sbagliato, ne era consapevole.

Dopo circa un'ora, i rapitori si fermarono a riposare. Lochlan scivolò giù dal cavallo e lo lasciò a pascolare mentre si avvicinava furtivamente.

La guardia che teneva Catarina la scaraventò a terra. «Se provate di nuovo a fuggire, giuro davanti a Dio che vi spezzo le gambe.»

Lei alzò il mento in segno di sfida. «Non osereste mai.»

«Vediamo?»

Lochlan rimase colpito dalla grazia e dalla dignità con cui lei si alzò in piedi. Doveva dargliene atto: era coraggiosa ad affrontare quell'omone. In confronto a lui appariva esile e fragile, ma questo non bastava a intimidirla.

Lunghe ciocche di capelli neri erano sfuggite dalla treccia e ora danzavano libere nella brezza, solleticandole le guance e il collo. I suoi occhi scuri erano lividi di rabbia e un leggero rossore le coloriva le guance. Era davvero bellissima.

Sì, ma solo quando stava zitta.

L'altro uomo si fece avanti per legarla con una corda. Lei lo schivò e gli diede uno spintone, ma prima che potesse fare anche solo un passo, quello le sferrò un manrovescio così forte da farla cadere per terra.

Lochlan fu accecato dalla rabbia e percorse la distanza che li separava in un baleno; afferrò l'uomo che stava per colpirla di nuovo, gli sferrò un pugno, poi lo gettò contro l'altro, che si stava avvicinando per dargli una mano.

Cat non riusciva a credere ai suoi occhi quando Lochlan la sollevò da terra e la sistemò in sella al cavallo più vicino, poi diede un colpetto sui fianchi dell'animale per farlo partire prima di voltarsi per affrontare le guardie.

La guancia le faceva molto male, ma lei non vi prestò attenzione. Tutto ciò che voleva era sbarazzarsi di quei due una volta per tutte. Abbassò la testa e si gettò di corsa giù per il sentiero.

Era concentrata e non si guardò mai indietro finché non udì lo scalpiccio di zoccoli che si avvicinavano.

Temendo che fossero di nuovo le guardie, si voltò e vide che invece era Lochlan in sella al suo stallone grigio. La affiancò rimanendo in silenzio, dopodiché le prese le redini per far rallentare il cavallo.

«Cosa state facendo?» gli domandò, tentando di colpirlo sulle mani per scacciarlo.

«Volevo vedere che cosa vi avevano fatto. State bene?» chiese lui prendendole il mento tra due dita.

Quelle parole di apprensione la fecero rallentare: non era abituata a tanta gentilezza se non da Viktor o Bavel.

«Che ve ne importa?»

«Abbastanza da aver ucciso chi l'ha fatto. Ora state ferma e fatemi vedere il livido» rispose lui fulminandola con quei suoi occhi di ghiaccio.

Cat deglutì a sentirlo parlare con un tono così tagliente. «Li avete uccisi?»

«Be', di certo non ho fatto complimenti. Però vostro padre avrebbe fatto ben altro, se fosse venuto a saperlo.»

Era vero: picchiare un membro della famiglia reale era un reato che prevedeva la pena capitale. Nonostante tutto, Cat

era sorpresa che Lochlan avesse riposto un interesse personale in ciò che le era successo; questo faceva diminuire l'ostilità nei suoi confronti.

Lochlan fece scorrere rapidamente la mano verso il polso, dove c'era del sangue rappreso.

«Che cosa vi hanno fatto?»

Lei tirò via la mano. «Hanno cercato di portarmi in un luogo in cui non volevo andare.»

«Siete sempre così indemoniata?»

«No, so essere anche abbastanza piacevole, quando sono dell'umore giusto, ma non quando qualcuno cerca di imporre la sua volontà su di me senza considerazione alcuna per i miei sentimenti. Ditemi, voi sareste stato tanto affabile?»

«Io sono un uomo!»

«E allora?»

«Non sono nato per farmi sottomettere.»

Lei scoppiò a ridere. «Ah, no? Mi avete detto di non essere libero di fare nulla che non si ripercuota sugli altri. Loro in un certo senso non vi possiedono?»

Lochlan alzò un sopracciglio di fronte al suo ragionamento. Quella ragazza era terribilmente sveglia.

«Non volevo dire questo.»

«Ma certo che no! Essendo un essere umano mancato, che ne so io della retorica?»

Più di quanto avrebbe dovuto. «Io non sono Aristotele, milady. Non credo che le donne siano uomini mancati.»

«Eppure ci accusate di essere indemoniate.»

«No. Io ho detto che *voi* lo siete; non era un'accusa contro tutto il genere femminile.»

Cat non sapeva perché, ma qualcosa nelle sue parole la divertiva; in più, il sole che danzava tra le ciocche rossicce e bionde dei suoi capelli lo rendeva davvero affascinante. Trasudava potere e nobiltà. Se non l'avesse trovato irritante,

sarebbe stato abbastanza piacevole stare lì a guardarlo.

Il suo cavallo si allontanò da quello di Lochlan, facendola sobbalzare leggermente. Sentì la tentazione improvvisa di scappare, ma da quanto aveva visto, lui era un ottimo cavaliere e avrebbe fatto presto a riacciuffarla. Se desiderava fuggire, doveva essere più astuta di quanto era stata con le guardie. Ma per prima cosa avrebbe tentato con la logica.

«Non desidero affatto tornare da mio padre. Per favore, potreste aiutarmi a trovare Viktor e Bavel?»

Riuscì a vedere l'incertezza che passò nei suoi occhi. Sperava soltanto di poterla usare per portarlo dalla sua parte. Sarebbe stato molto più facile trovare la sua famiglia se avesse avuto qualcuno. Una donna sola che viaggia nella campagna suscitava pettegolezzi e attenzioni eccessive, senza contare che era pericoloso. C'erano molti briganti che si nascondevano nelle foreste e che non avrebbero desiderato altro che mettere le mani su una nobildonna indifesa.

«Le guardie sono morte» disse sottovoce. «Nessuno saprà che mi avete aiutata. Vi posso assicurare che non lo dirò a nessuno. Vi prego, Lochlan. Tutto ciò che chiedo è di non sottostare a un uomo. Sono sicura che mi capite. Mio padre mi vuole imporre una corona e un marito che io non voglio. Se avete un po' di cuore, per favore, siate clemente. Preferirei essere trapassata dalla vostra spada piuttosto che consegnarmi a loro.»

Lochlan rimase in silenzio a riflettere. Conosceva bene le responsabilità che la spaventavano. In alcuni momenti anche lui le aveva trovate sgradevoli e opprimenti, pesanti come un portone di ferro; non c'era stato un solo giorno della sua vita in cui non si fosse sentito soffocare sotto il loro peso.

Catarina era come un animale selvatico che si sarebbe rosicchiato una zampa fino a staccarsela, piuttosto che rimanere in trappola. Un principe o un re avrebbero

richiesto la sua totale obbedienza, e se lei non gliel'avesse data, suo marito avrebbe potuto, e molto probabilmente l'avrebbe fatto, imprigionarla proprio come il re inglese aveva fatto con la regina. Per una cosa simile avrebbe potuto persino condannarla a morte.

Alla fine l'avrebbe fatta fustigare per costringerla a sottomettersi. Era una cosa che non avrebbe augurato a nessuno, nemmeno a lei.

«Molto bene, Catarina. Vi aiuterò a trovare vostro zio e vostro cugino, ma prima devo andare in Normandia a incontrare un uomo che sa qualcosa su mio fratello.»

Lei lo guardò, sospettosa. «Giuratemi che non è un inganno.»

«Ve lo giuro sulla mia famiglia. Vi riporterò da Viktor e Bavel. Cosa vi accadrà dopo che vi avrò riconsegnata a loro non mi riguarderà più.»

Lui rimase colpito dalla forza e dalla felicità che vide passare nei suoi occhi.

«Vi darei un bacio, se non foste un villano.»

Nonostante l'avesse insultato, le sue parole lo divertirono.

«Vi ricordate che cosa è successo l'ultima volta che mi avete trattato male, vero?»

«Già, ma poi siete venuto a cercarmi.»

«Chissà, magari la prossima volta non lo farò.»

«Forse...» disse lei, dando un colpetto al cavallo per farlo passare davanti.

Affascinato dalla sua vitalità, Lochlan stette a osservare il suo modo di cavalcare. Teneva la schiena diritta e si muoveva in perfetta sincronia con l'animale. Era difficile non accorgersi del suo portamento regale, eppure lui era stato tanto stupido da non rendersene conto, la prima volta che si erano incontrati. Certo, era leggermente preoccupato per Ewan e per il guaio in cui si era cacciato suo fratello con Canmore quand'era scappato con sua figlia...

Eppure avrebbe dovuto accorgersene.

Ora non c'erano dubbi sulle sue origini, ma c'era anche un non so che di selvaggio in lei. Quella era una creatura che amava godersi la vita e che non cercava di nasconderlo. Mentre tutte le altre nobildonne facevano attenzione a come si comportavano per paura del giudizio altrui, lei viveva con trasporto. Se era felice rideva, se era arrabbiata…

Mordeva.

"Che Dio aiuti quel povero stupido che donerà il suo cuore a una donna simile" pensò. "Non avrà mai pace nella sua casa. Ci sarà sempre da litigare e discutere, fintantoché il marito non cederà."

Scuotendo la testa, la affiancò e la costrinse a rallentare. «Dobbiamo cercare di non stancarli troppo.»

«Allora andiamo a piedi?»

Lui fu colto alla sprovvista da quel suggerimento. «Vi va?»

«E perché no?»

Molte delle donne che conosceva non avrebbero voluto farlo. «Non so se sia il caso...» Tirò le redini e scivolò giù di lato. Prima che potesse raggiungerla per aiutarla a smontare, lei era già a terra e stava accarezzando il muso del cavallo, che si strofinava contro la sua spalla.

Gli rivolse un sorriso prima di mettersi in marcia, e lui rimase sorpreso da quell'improvviso cambiamento di umore.

«Vi vedo allegra.»

Lei allargò le braccia e si stiracchiò. «Sono libera... almeno per un altro giorno. Già solo questo è un buon motivo per gioire.» Si raddrizzò e lo guardò negli occhi. «Voi non ringraziate mai il Signore per il fatto di essere vivo e sano, con il sole che vi bacia il viso e gli uccelli che cinguettano? Oppure quando il cielo sopra la vostra testa è di una tonalità di blu sorprendente?»

Lochlan stava cominciando a domandarsi se quella

donna non fosse posseduta da un incantesimo.

«No. Devo dire che non ci ho mai pensato.»

Lei lo guardò accigliata. «Non danzate, quando sentite la musica?»

«Sono il capo di un clan, non posso farlo. Inoltre, ogni volta che chiedevo a una donna di ballare, lei pensava subito che io avessi un secondo fine.»

Cat si fermò quando udì quelle parole prive di emozioni. Poveruomo, aveva paura di una cosa tanto semplice come danzare...

«Non potrei immaginare una vita senza danza. Sarebbe come vivere senza ridere.» Reclinò la testa e si ricordò del suo breve soggiorno in Scozia insieme a lui. «Voi non ridete mai, vero?»

«Solo quando l'occasione lo richiede.»

«Quindi di rado, intendete dire.»

Lui emise un profondo sospiro, come se fosse esasperato da lei e da quella conversazione.

«Se intendete elencare le mie mancanze, non vi disturbate. Vi garantisco che ne sono abbastanza consapevole.»

Cat sentì il dolore che si celava dietro quelle parole e decise di dargli tregua. Era ovvio che in passato qualcuno doveva avere speso molto tempo a fargli pesare i suoi difetti.

«Non stavo elencando le vostre mancanze, Lochlan. Il mio intento era fare conversazione per passare il tempo. Se preferite camminare in silenzio, proverò a stare zitta.»

Lui inclinò la testa in un modo tanto nobile che tutto ciò che poté fare fu non rimproverarlo anche per questo.

«Perdonate la mia presunzione, milady. Vi prego di proseguire con il vostro interrogatorio.»

Cat alzò un sopracciglio per l'inaspettata replica. «Che cos'è, uno scherzo?»

«Pare di sì... e anche piuttosto mediocre, se volete

saperlo.»

Cat scoppiò a ridere. «Be', era pur sempre un tentativo, e per questo sono orgogliosa di voi.»

Stette a osservarlo mentre le passava davanti: aveva un'andatura virile e possente, era sicuro di sé e teneva il corpo eretto, come se fosse sempre in guardia. Quello era il passo di un guerriero, non di un nobile. Teneva costantemente sotto controllo con gli occhi tutta l'area, come se stesse cercando di individuare ogni possibile minaccia.

C'era qualcosa di irresistibile in tutto ciò, ma Cat trovava strano che lui fosse lì senza servitori né guardie.

«Avete fatto tutto il viaggio da solo?»

«Sì, per la maggior parte. Il Pagano mi ha lasciato prima che mi imbarcassi.»

Lei sorrise al ricordo del suo vecchio amico. Non l'aveva più rivisto da quella volta in cui lei e la sua famiglia erano andate in Scozia. Era sempre stato un uomo rozzo, ma per lei la sua amicizia contava molto.

«Oh, quanto mi manca! Era sempre così pungente e sarcastico...»

«E questo vi manca?»

«Già. La sua acredine era divertente.»

Invece di replicare, Lochlan si accostò un po' e le fece cenno di fermarsi e di restare in silenzio.

Cat avrebbe voluto chiedergli che cosa non andava, ma dalle sue azioni comprese che tacere era la cosa migliore.

Lui strinse le palpebre, guardò tra gli alberi che li circondavano e allungò il collo come se stesse cercando di sentire.

«Qualcosa non va?» sussurrò lei avvicinandosi.

«Non so.»

Lei deglutì, sentendo quelle parole appena percettibili, e mentre lui continuava a perlustrare l'area con lo sguardo

divenne fortemente consapevole della sua vicinanza. Aveva dimenticato quanto fosse alto. Quand'era attorniato dai suoi fratelli, si perdeva nella mischia, ma così era davvero... sconvolgente. Aveva spalle larghe e muscolose. I lacci della sua tunica si erano allentati e lasciavano intravedere i pettorali tesi mentre teneva la mano sull'elsa della spada, pronto a sguainarla.

Catarina aveva sempre pensato che gli uomini biondi fossero un po' insipidi ed effeminati, ma lui non lo era per niente. Aveva tratti marcati e scolpiti, e i suoi occhi brillavano di intelligenza, ma la cosa che la stupì di più fu l'immediato bisogno che sentì di allungare una mano e toccargli una guancia per accarezzare la barba corta che la adornava. Non sapeva perché volesse farlo, eppure quell'impulso era così forte che non sapeva nemmeno lei come facesse a trattenersi.

Lochlan guardò in basso, poi rimase immobile quando colse l'espressione sensuale sul volto di Catarina. Era abituato a vedere il desiderio negli occhi delle donne, ma non nei suoi. Era inquietante ed eccitante allo stesso tempo. Data la natura poco amichevole dei loro incontri, non riusciva a credere che quello sguardo potesse infiammare il suo corpo a quel modo. Una parte suicida di lui desiderava persino baciarla.

"Su, lascia perdere. Non vorrai assaggiare il sapore delle labbra di una vipera, spero. Di sicuro è un piccolo demonio, e l'ultima cosa di cui hai bisogno è metterti insieme a una donna che non farà che complicarti la vita, come se non lo fosse già abbastanza!"

Era vero. Lui voleva solo stare tranquillo. Era già difficile avere a che fare con la sua gente, i suoi fratelli e sua madre. L'ultima cosa che desiderava era portarsi in casa altre discussioni e altri problemi. Per lui ci voleva una ragazza docile e arrendevole che sapesse calmarlo, non irritarlo

ancora di più.

Schiarendosi la gola, fece un passo indietro e riprese le redini del cavallo.

«Qualunque cosa io abbia sentito, non esiste. Procediamo» disse, rimettendosi in marcia.

Lei gli si affiancò. «Come stanno i vostri fratelli? Ewan si sta prendendo cura di mia cugina Nora o lei l'ha già scannato?»

Lui teneva lo sguardo fisso davanti a sé e non vide la sua espressione languida.

«Stanno tutti bene. Anche se Nora ha minacciato diverse volte di scuoiarlo, Ewan sembrava del tutto felice di lasciarglielo fare.»

«Eppure c'è qualcosa che vi tormenta.»

Quelle parole riuscirono a farlo voltare verso di lei.

«E cosa ve lo fa pensare?»

«Mia madre aveva il dono della chiaroveggenza, e io ho preso un po' da lei. Voi non siete in pace con voi stesso, riesco a percepirlo.»

Cat aveva ragione: la sua famiglia era in subbuglio. Braden aveva raccontato alla loro madre del kilt di Kieran e ora lei piangeva disperata per un figlio che era disperso da qualche parte nel mondo. Lochlan le aveva giurato che non avrebbe fatto ritorno finché non avesse saputo per certo che cosa gli era successo.

«Almeno io non sto scappando» disse, ricordandole la sua difficile situazione familiare.

«Avete ragione. Mio padre è un uomo testardo... proprio come voi. Ma sono sorpresa che siate venuto da solo. Chi è a capo del clan mentre siete assente?»

«Se ne stanno occupando Braden ed Ewan, con l'aiuto di mia madre.»

«Questo non è da voi. Non riesco a immaginare che abbiate affidato il vostro clan a qualcuno.»

Lochlan decise di ignorare il suo tono sarcastico.

«Non l'ho affidato a una persona qualunque. Quelli sono i miei fratelli, e sono esperti nella gestione di un clan. Inoltre, non potevo chiedergli di lasciare le loro mogli e i loro bambini per tutto questo tempo, e non mi sarei fidato di nessuno al di fuori della mia famiglia per fare questo viaggio. Ero l'unico che potesse affrontarlo, e così eccomi qui.»

«E avete trovato degli indizi che vi portano a Kieran?»

«Sì. Dopo aver lasciato la Scozia si è diretto in Terra Santa alla ricerca di nostro fratello Sin.»

«Ma non l'ha mai trovato.»

Lui scosse il capo. «No, perché lui nel frattempo era già tornato a casa. Tuttavia ci sono molte persone che l'hanno incontrato. L'ultima volta in cui è stato visto, era in compagnia di un cavaliere di nome Stryder di Blackmoor. Quest'uomo dovrebbe sapere cosa ne è stato di lui.»

«E se lo trovate...»

«Lo picchierò a sangue finché non implorerà pietà...»

«Perché siete così arrabbiato?»

Lui non rispose e si mise a pensare all'ultima volta in cui l'aveva visto. Kieran era ubriaco e stava seduto nella loro camera di quand'erano bambini e si stava torturando con dei brutti pensieri.

«Vi ricordate il giorno in cui Isobail arrivò qui?»

Lochlan aveva cercato di prendergli l'idromele, ma lui non l'aveva mollato. Alcune gocce si erano riversate sulla tunica di Kieran, facendogliela aderire al petto.

«Sì.»

«Kieran aveva gli occhi iniettati di sangue e si era piegato sull'orcio per proteggerlo.»

«Come facevate a sapere che era malvagia?»

Lochlan aveva capito che suo fratello aveva bisogno di parole di conforto.

«Era una calcolatrice. Il suo sguardo era dolce solo quando la guardavate, ma appena giravate gli occhi, una freddezza glaciale si impadroniva di lei.»

Avevano litigato, la sera in cui era arrivata, e Lochlan aveva raccontato al fratello quello che aveva visto. Kieran l'aveva chiamato "geloso bastardo" perché aveva l'amore di Isobail mentre lui non aveva niente.

A quel punto, Kieran aveva smesso di piangere. «Avrei dovuto ascoltarvi, ma che ne sapevate voi dell'amore e delle donne? Non vi ho mai visto con una ragazza. Spesso mi sono chiesto se vi interessavano oppure no.»

Lochlan era rimasto di sasso a quell'accusa. «Ma che dite?»

«Lo sapete benissimo. Credo che vi interessino gli uomini. È per questo che avete allontanato Isobail da me. Eravate geloso del fatto che uno di noi due avesse una donna mentre l'altro non poteva neanche avvicinarne una.»

Lochlan era stato colto da una rabbia feroce, alla quale però si era rifiutato di cedere.

«Voi siete ubriaco.»

«Non sono l'unico che lo pensa. Braden, Ewan... persino mamma e papà. Anzi, è stato proprio lui a raccontarmi della puttana che aveva preso per voi e che avete rifiutato. Ha detto che non siete altro che un inutile castrone.»

A quel punto, Lochlan gli aveva tirato un manrovescio. Era vero che aveva mandato via quella donna e che l'aveva pagata, perché nessun essere umano avrebbe dovuto vendere il proprio corpo per mangiare. L'insensibilità di suo padre l'aveva fatto infuriare: possibile che non pensasse ad altro se non allo scopo per cui una persona poteva servirgli?

Non voleva essere come lui: un donnaiolo a cui non importava nulla delle donne e della scia di bastardi che lasciava dietro di sé. Aveva visto cosa succedeva a giocare con i sentimenti degli altri: era stata la rovina di sua madre, di suo

fratello Sin e di molti altri. L'ultima cosa che Lochlan desiderava era sapere che uno dei suoi figli stava soffrendo.

Poco dopo, Kieran si era presentato con una spada e l'aveva sfidato a duello. Alla fine Lochlan l'aveva disarmato e l'aveva scaraventato a terra. Kieran era rimasto lì, disteso sulla schiena, a fissarlo.

«Per una volta nella vita, siate uomo e uccidetemi» l'aveva provocato.

Ma Lochlan aveva rinfoderato la spada. «Io sono uomo, ma questo non significa mettere al mondo dei bastardi e rubare le donne agli altri. Non sono il tipo da strapparmi i capelli perché mio fratello è scappato con la mia donna. Se voi foste stato uomo almeno la metà di quanto credete, sareste stato capace di tenervela.» Era una bugia. Il cuore di Isobail era gelido e li aveva solo usati, tutti, ma in quel momento Lochlan aveva voluto ferirlo proprio come suo fratello aveva fatto con lui.

Kieran era scoppiato a ridere. «Almeno io ho avuto una donna nel mio letto e non sono uno smidollato Ganimede che vive nell'ombra di suo padre.»

Lochlan aveva serrato la presa sull'elsa della spada. Temeva di perdere il controllo e di ucciderlo, così si era voltato e aveva fatto per andarsene.

«Codardo. Scappate dal beone disarmato e ubriaco che è seduto sul pavimento. Avete paura di tutto: delle donne, della guerra, persino della vita! Potreste addirittura essere morto, per quanta vita vi siete concesso. Siete inutile, Lochlan. Inutile!»

Lui si era girato di scatto e l'aveva fissato. «Almeno non sto cercando di seminare tristezza nella mia vita. Vogliamo parlare di inutilità? Tutto ciò che siete stato capace di fare è stato far piangere chi vi amava. Siete voi quello che potrebbe essere morto.»

Quelle erano state le ultime parole che aveva rivolto a suo

fratello. Gli avevano aperto una voragine nel cuore che ogni giorno diventava sempre più profonda da quando avevano ritrovato la spada e il kilt di Kieran.

Nessuno sapeva del loro incontro nella camera dei bambini. Nessuno sapeva quanto Lochlan si sentisse in colpa; era il solo a portare quel fardello.

E se Kieran fosse stato vivo e gli avesse fatto passare tutto questo solo per egoismo, questa volta l'avrebbe ucciso sul serio.

Ma niente avrebbe potuto cancellare una cocente verità: a causa dei tradimenti continui di suo padre e della responsabilità di gestire un clan mentre lui era ubriaco, Lochlan ben presto si era isolato. Aveva fatto del suo meglio per tenere nascosta la verità a tutti: a sua madre, ai suoi fratelli e al suo clan.

L'unica volta in cui aveva cercato il conforto di una donna lei l'aveva tradito in modo meschino, ed era proprio quel tradimento che lui non riusciva a superare. Non aveva più la capacità di aprirsi con qualcuno per paura di dover riaffrontare un dolore simile.

Catarina si schiarì la gola, attirando di nuovo la sua attenzione.

«Vi ho fatto una domanda, Lochlan, ma pare che voi vi siate perso nei vostri pensieri. State bene?»

«Va tutto bene, grazie, milady.»

«Mia madre ripeteva sempre che gli uomini dicono che va tutto bene solo quando hanno qualcosa da nascondere. Che cosa mi nascondete?»

Lui emise un lungo sospiro. «Ma non la smettete mai di fare domande?»

«Vedo che assomigliate a vostro fratello Ewan. Non è un insulto, comunque. Una volta lui mi piaceva... quando non faceva il testardo. Ma neanche lui era un tipo che parlava molto. Sosteneva che era perché non riusciva

mai a spiccicare una parola quando i suoi fratelli parlavano. Credo che si riferisse a Braden e Sin, visto che né voi né Ewan parlate.»

Lochlan si fece taciturno, perché di colpo aveva capito che era attratto da lei. Se Braden fosse stato al suo posto, con ogni probabilità nel giro di un quarto d'ora Catarina si sarebbe ritrovata nuda sotto di lui. Ma a lui non era mai interessato quel genere di amoreggiamenti... No, non era vero. Il pensiero di loro due insieme lo attirava molto. Non c'era nulla che desiderasse di più se non metterla a tacere con un bacio e fare una veloce puntatina con lei nel folto del bosco.

Fu frenato da tutto ciò che comportava il sesso: prima di tutto, la paura di una gravidanza indesiderata, e poi il fatto che Catarina si sarebbe aspettata da lui molto più di un bacio e di un rapido accoppiamento. Aveva passato troppi giorni ad asciugare le lacrime di donne ferite dai suoi fratelli per voler infliggere quel colpo a un'altra disgraziata. Per non parlare di tutti gli anni in cui sua madre aveva pianto per le scappatelle di quel marito senza cuore. Gli piaceva pensare di essere un uomo migliore, che non permetteva ai suoi istinti animaleschi di prendere il sopravvento sulla sua umanità.

Si fermò perché all'improvviso qualcosa aveva attirato la sua attenzione: aveva la sensazione di essere seguito, anche se sapeva che non era possibile. Le guardie erano morte e nessun altro sapeva dove si trovavano.

Catarina lo guardò con occhi sospettosi. «Se continuate così, mi farete innervosire.»

«Perdonatemi, milady.»

Cat non sapeva cosa pensare dell'uomo che la scortava. Era fiero e austero, ed era proprio la sua austerità a infastidirla di più. Le ricordava troppo suo padre: così preoccupato delle apparenze che si era persino rifiutato di

tenerla per mano, quand'era una bambina. Dai sovrani ci si aspettava che sapessero nascondere tutto. Loro vivevano in modo controllato, mentre lei non ne era capace; in questo aveva preso da sua madre.

Era per questo che stava scappando da ciò che re Filippo voleva per lei, anche se non era il tipo da darsela a gambe. Aveva sempre difeso le proprie posizioni, ma in questo caso non aveva voce in capitolo. Lui le avrebbe fatto la predica sugli obblighi e sui doveri e in qualche modo l'avrebbe costretta ad accettare un matrimonio destinato a naufragare, e la vita era troppo breve per trascorrerla in una miserabile trappola con un uomo che si aspettava che lei non ridesse mai e che le avrebbe detto cosa indossare, come comportarsi e persino quando poteva apparire in pubblico.

Cat desiderava essere felice, ridere e danzare, ma più di ogni altra cosa desiderava l'amore. Non voleva più avvicinarsi a un uomo e vederlo indietreggiare o scappare. Voleva qualcuno che potesse toccarla senza badare a cosa pensavano gli altri.

Non si sarebbe mai dimenticata di quel giorno che, ancora ragazzina, era stata in un villaggio con suo zio Bavel. Erano andati a prendere delle provviste, e mentre si trovavano lì aveva visto un soldato che tornava da una battaglia. Era a piedi, lacero e arruffato.

Nonostante il suo aspetto, a un tratto un grido acuto di gioia aveva squarciato l'aria prima che una donna, di pochi anni più vecchia di lei, lasciasse cadere il suo cesto e corresse verso di lui. L'uomo l'aveva presa tra le braccia e avevano iniziato a volteggiare insieme, tra sorrisi e baci.

Ecco cosa voleva Cat. Un amore senza vincoli, una passione travolgente. Sapere che il suo amato non aveva occhi che per lei. Era una fantasia, come gli asini che volano, ma una volta l'aveva visto ed era stato quel momento a infonderle speranza, una speranza alla quale si attaccava con

tenacia.

Si rifiutava di accontentarsi.

«Raccontatemi qualcosa, Lochlan» disse per rompere il silenzio imbarazzante che era calato tra di loro. «Non vi siete ancora sposato?»

«Come?»

«Ewan mi ha detto che stavate contrattando un matrimonio con la donna di un altro clan. Mi domandavo se vi foste già sposato.»

Un'improvvisa freddezza si impadronì del suo volto.

«Suo padre avrebbe voluto.»

«Ma voi no?»

«Sarebbe stato sensato imparentare i nostri clan: il suo possiede molti terreni e sono un popolo di guerrieri valorosi. Saremmo cresciuti di numero e avremmo intensificato le nostre difese al Sud.»

Lei espresse il disappunto schioccando la lingua. «Oh, Lochlan, provo pena per vostra moglie. È questo che le direte, la prima notte di nozze? "La mia gente vi ringrazia per il nostro matrimonio, milady. La nostra unione ci darà altri possedimenti?"»

Lui la guardò accigliato. «Non si può vivere senza regole per sempre, Catarina. Prima o poi bisogna crescere e capire che la libertà ha un prezzo e comporta delle conseguenze.»

«Già. Risate, divertimento. Davvero delle cose serie.»

Lui scosse il capo. «Siete proprio uguale a Braden. La sua continua ricerca della libertà ha lasciato una scia di cuori infranti che non si riprenderanno mai dalla sua sfrenatezza. Non vi importa nulla di ferire gli altri?»

«Certo che mi importa! Se ho ferito qualcuno, non l'ho fatto apposta.»

«E allora che mi dite del morso che mi avete dato?»

«Mi stavate molestando e io mi sono difesa. Ridere e danzare non hanno mai fatto male a nessuno!»

Gli occhi azzurri di Lochlan si fecero freddi. «Ah, è così che la pensate? Avete una vaga idea di quanti uomini, vedendovi ballare, possono aver pensato che foste attratta da loro? Quando li avete respinti ci sono sicuramente rimasti male, che l'abbiate voluto o no.»

Lei aggrottò le sopracciglia, sentendo quel tono rabbioso. «Mio Dio, quante volte vi hanno ferito, per essere ridotto così?»

«Neanche una. Non mi concedo il lusso di queste emozioni, ma ho asciugato lacrime a sufficienza di donne che si lamentavano e piangevano per il comportamento noncurante di persone che giocavano con i loro sentimenti. È crudele prendersi gioco degli altri.»

Bene, quindi non doveva preoccuparsi che cercasse di sedurla. Non che ne fosse mai stata attratta. Era davvero un tipo insopportabile!

Cat piombò in uno strano silenzio mentre continuavano a camminare. Non c'era davvero molto da dire a una persona così diversa da lei. Evidentemente lui si sentiva felice di condurre una vita frenata, e lei era certa che avrebbero sempre avuto due opinioni diametralmente opposte su qualsiasi cosa. Diversamente da lei, pareva che a Lochlan non piacesse per niente discutere. Preferiva un pacifico silenzio, e l'ultima cosa che Cat desiderava era turbare l'unica speranza che aveva di sfuggire al volere di suo padre.

Dopo un'ora, Lochlan la aiutò a rimontare a cavallo e procedettero al passo finché non raggiunsero un altro piccolo insediamento. Era sera fatta e le persone si stavano affaccendando per finire i lavori prima che calasse il buio.

Lochlan smontò di fronte alla scuderia del villaggio, poi si voltò per aiutarla. Alcune persone si girarono e li squadrarono. Era evidente che non passavano molti forestieri, da quelle parti.

Un uomo anziano uscì dal fienile grattandosi il retro del

collo. Era sulla sessantina e aveva vaporosi capelli grigi e sopracciglia folte. Lochlan gli porse le redini del suo cavallo.

«Potete dargli una doppia razione di avena?»

«E che cos'è?»

Lochlan gli allungò una moneta, ripetendo la sua richiesta. L'uomo fece una smorfia di disgusto.

«Che lingua è, inglese?»

Lochlan non sarebbe potuto sembrare più offeso. Cat capì che non riusciva a comprenderlo a causa del suo spiccato accento scozzese; allora si fece avanti.

«Dobbiamo sistemare i cavalli per la notte, gentile signore. Desidera che voi diate loro una doppia razione di avena.»

«E allora perché non me l'avete detto subito?»

Lochlan lo guardò ancora più in cagnesco mentre l'uomo prendeva i soldi e si allontanava con gli animali.

«E io cos'avevo detto?»

Cat dovette trattenersi dallo scoppiare a ridere di fronte alla sua collera. Ma era certa che non avrebbe apprezzato.

«Già, però avete uno strano accento che temo non si senta molto spesso, qui.»

L'uomo fece ritorno e si schiarì la gola prima di rivolgersi a lei.

«A proposito, milady, fareste meglio a dire alla gente che lui è muto e che parlate voi al suo posto. Non ci piacciono i forestieri, in particolare gli inglesi.»

Le narici di Lochlan si dilatarono. «Io non sono inglese» disse, a denti stretti.

«Per loro non fa alcuna differenza» precisò Cat, fingendosi seria.

«E invece c'è, ed è enorme!»

«Lo so, ma per un contadino francese voi siete solo uno straniero. Che siate inglese o scozzese non ha importanza.»

La mascella di Lochlan cominciò a contrarsi in un tic

nervoso. Cat gli diede una pacca sul braccio.

«Andiamo, mio signore. Cercherò di trovare un posto dove rifocillarci e dormire.»

«Lo trovate divertente, vero?»

«Non sapete quanto!»

Lui stette a osservarla mentre gli passava davanti tutta compiaciuta. A dire il vero, aveva già avuto qualche problema con le persone che non capivano il suo francese, anche se lui lo parlava correntemente, ma ora lo infastidiva il fatto di dover fare affidamento su una donna che riusciva a malapena a tollerarlo.

Mentre si avvicinavano a quella che sembrava una piccola locanda, sentì un ragazzo piagnucolare nella bottega del conciatore.

«Vi prego, signore, mio padre andrà su tutte le furie. Mi ha detto che questa volta aveva bisogno di un pagamento in denaro.»

«E ti ho dato quel che ti spetta, ragazzo. Ora vattene prima che ti sbatta fuori a calci.»

«Ma…»

Le parole del ragazzo furono interrotte dal suono di uno schiaffo. Un istante dopo il ragazzino, che in realtà non aveva più di dieci anni, uscì incespicando e tenendosi la guancia. Era basso e smilzo e aveva gli occhi lucidi.

Lochlan lo afferrò per una spalla e gettò uno sguardo oltre di lui.

«Stai bene?»

«Vi prego, milord. Non ho nulla da darvi» rispose quello ritraendosi.

«Non voglio nulla, ragazzo. Voglio solo sapere se sei stato malmenato.»

Cat si fermò non appena si rese conto che Lochlan non era più dietro di lei. Ritornò indietro con passo svelto e lo trovò di fronte a una piccola bottega, in compagnia di un

ragazzino la cui guancia era di un rosso vivo e su cui si vedeva lo stampo di una mano.

«Gli ho portato i pellami come mi aveva chiesto mio padre, ma lui me li ha pagati solo la metà» disse il ragazzino con voce tremolante.

In un batter d'occhi Lochlan si precipitò dentro insieme a lui per parlare al proprietario. Lei li seguì, ma Lochlan pareva non essersi accorto della sua presenza.

L'uomo sgranò gli occhi quando vide la stazza dello straniero, e soprattutto quando si rese conto che portava una spada.

«Il ragazzo dice che gli dovete dei soldi.»

Il conciatore socchiuse gli occhi. «Che bugie vai dicendo, marmocchio?»

«Signore, vi prego. Mio padre mi picchierà se gli porto a casa meno denaro di quello che aspetta.»

Il conciatore increspò le labbra, mentre indicava un mucchio di pelli.

«Sei fortunato che io ti abbia dato qualcosa. Queste per me non valgono niente. Quell'ubriacone di tuo padre le ha rovinate quasi tutte. Ora sparisci dalla mia vista prima che ti faccia arrestare.»

Il ragazzino abbassò la testa e fece per andarsene, ma Lochlan lo fermò.

«Fammi vedere quelle monete.»

Il volto del ragazzino era rigato dalle lacrime mentre apriva la mano per mostrargli una sola moneta di rame.

«E quanto ti dovrebbe dare ancora?»

«Un franco, milord.»

Lochlan aprì la bisaccia e gli diede due franchi, guadagnandosi il suo sguardo incredulo.

«Grazie, milord. Che Dio vi benedica!»

Lochlan gli fece un cenno col capo prima che scappasse via, poi si alzò e incenerì con lo sguardo il conciatore, che

fece due passi indietro. Poi gli gettò in faccia alcune monete.

«Queste sono per voi. Mi fate pena, ma dovreste stare più attento alle mani. Ricordatevi che un cane deve prendere molti calci prima di diventare feroce. Il ragazzo che oggi maltrattate domani potrebbe essere l'uomo che vi taglierà la gola.»

Cat si fece da parte mentre Lochlan le passava oltre. Incontrò lo sguardo del conciatore e lesse la paura nei suoi occhi. Probabilmente non avrebbe più picchiato un altro bambino. "Meno male" pensò, e lo raggiunse di corsa.

«È stato molto gentile da parte vostra.»

«Non trattatemi con condiscendenza, Catarina.»

Lei lo fermò con uno strattone. «Non ho mai trattato nessuno con condiscendenza. Quel che avete fatto è stato molto umano. Sono certa che non avete idea di cos'abbia significato per quel ragazzino.»

«Credetemi, lo so molto bene.»

C'era qualcosa nel tono deciso della sua voce che le fece venire voglia di abbracciarlo. Se non l'avesse conosciuto meglio, avrebbe pensato che sapesse esattamente come si sentiva quel bambino maltrattato. Ma aveva visto quanto lo amava la sua famiglia: erano troppo uniti, e lui non poteva di certo capire cos'aveva dovuto passare quel poveretto.

Tuttavia le ricordava un leone ferito, e non riusciva a capire il perché. Era così austero e rigido, così possente che le pareva impensabile che qualcosa potesse ferirlo. Anche se Ewan era molto più grosso di Lochlan, gli mancava quell'aria omicida che sembrava tipica dei MacAllister.

In quel momento sembrava più rigido che mai.

Tormentandosi con quel pensiero, Cat lo condusse verso la locanda. Non appena entrarono, molti degli avventori gli lanciarono uno sguardo sospettoso. Cat si fece strada verso l'uomo con un grembiule che stava dando istruzioni a una delle cameriere.

«Mi scusi, abbiamo bisogno di una stanza per la notte.»

«Lasciate sempre parlare la vostra donna per voi?» rispose quello, rivolto a Lochlan.

Le narici di Lochlan si dilatarono, mentre faceva un passo verso l'uomo, che squittì e si allontanò.

Cat gli mise una mano sul petto per fermarlo.

Il locandiere indicò le scale con un cenno del capo. «C'è una stanza in cima, prima porta a destra.»

Lei gli rivolse un caldo sorriso. «Grazie. Abbiamo bisogno anche di qualcosa da mangiare.»

«Sarà pronto in un attimo.»

Lei lo ringraziò piegando il capo, dopodiché prese Lochlan per mano e lo condusse su per le scale.

La sua rabbia si dissolse non appena sentì la morbida mano di Catarina che si chiudeva intorno alle sue dita. Solo sua cognata e sua madre avevano fatto una cosa simile. Quel gesto così intimo lo scuoteva nel profondo dell'anima, facendogli ribollire il sangue nelle vene e dandogli la viva consapevolezza del fatto che lo stava portando in una stanza da letto...

Ebbe un'erezione al solo pensiero.

Lei lo fece entrare per primo, poi richiuse la porta alle sue spalle.

Il calore all'inguine si fece insopportabile quando il suo sguardo si posò su un letto che era troppo stretto per tutti e due.

«Avremmo dovuto prendere due stanze separate. Questo è davvero inappropriato.»

«Forse. Ma cosa credete che avrebbero pensato di una donna e un uomo che viaggiano insieme? È più prudente far credere che siamo sposati.»

Aveva ragione, ma questo non alleviava le fitte all'inguine. Il suo membro se ne stava lì, fiero e duro, e lui pensava che non avrebbe mai dovuto farsi coinvolgere in questa storia.

Buttò la sua sacca per terra vicino alla finestra.

«Io dormirò sul pavimento.»

Cat rimase divertita da quelle parole finché non sentì lo scalpiccio di diversi cavalli fuori sulla strada. Sembrava che un piccolo esercito fosse entrato in città. Andò alla finestra, aprì gli scuri e vide un gruppo di soldati. Sussultò e si ritrasse immediatamente.

«Che c'è?» chiese Lochlan avvicinandosi.

«Quelli sono gli uomini di mio padre.»

3

Lochlan tese l'orecchio, mentre guardava le guardie che smontavano da cavallo. La situazione non gli parve grave finché non vide il capitano fermare un uomo.

«Stiamo cercando una giovane donna» disse, indicando con la mano una persona che gli arrivava più o meno alla spalla. «È all'incirca alta così, ha i capelli neri e gli occhi scuri e dovrebbe viaggiare sola. Risponde al nome di Catarina.»

Per fortuna l'uomo scosse il capo, mentre Lochlan faceva del suo meglio per cercare di ricordarsi se l'aveva chiamata per nome in presenza di qualche abitante del villaggio.

«Quantomeno pensano che io sia ancora sola» bisbigliò lei. Era già qualcosa, ma erano ben lontani dall'essere fuori pericolo.

«Li avete mai visti?» le chiese lui.

Lei guardò in basso, poi scosse la testa. «No, credo di no, ma è difficile dirlo per certo. Ci sono molte persone, alla corte di mio padre, e da qui non li distinguo bene.»

Lochlan imprecò. Potevano provare a svignarsela dal retro, ma questo li avrebbe insospettiti. Se fosse stato intelligente l'avrebbe lasciata a loro, ma questo sarebbe stato poco cavalleresco, e lui le aveva dato la sua parola.

«La mossa migliore è rimanere qui, lasciare che setaccino il paese e poi fuggire.»

Catarina aveva l'aria assente. «Credete che perquisiranno le stanze della locanda?»

«È possibile.»

Lei emise un sospiro esasperato. «Allora dovrei andare da loro prima che mi scoprano.»

«Come?»

«Sarebbe più prudente. Se mi trovano con voi, non c'è bisogno che vi dica che cosa vi farebbero. Sono certa che riuscirò di nuovo a fuggire.»

Lui gettò un'occhiata dubbiosa al grande numero di uomini che stavano ispezionando il paese. Di sicuro lei era un piccolo demonio, ma loro erano decisamente troppi, e sarebbe stato davvero difficile darsi alla fuga.

«Ho promesso che vi avrei riportata da vostro zio, e così farò.»

«Bene, ma che ne sarà della vostra gente?»

«Quei ceffi lì sotto non sanno nulla né di me né della mia gente. Finché voi non gli direte chi sono, la mia gente sarà in salvo.»

«E voi fareste questo per me?»

«Sono un uomo di parola, e intendo mantenerla.»

Cat gli sorrise. «Mi sbagliavo sul vostro conto, Lochlan MacAllister. Non siete così sgradevole come pensavo. Anzi, a dire il vero siete abbastanza coraggioso.»

Mentre pronunciava quelle parole, tutta un tratto Cat realizzò quant'era bello. Anche se i suoi capelli erano arruffati e aveva la barba incolta, non riusciva a immaginare un altro uomo tanto avvenente.

Mentre lo guardava, lo sguardo di Lochlan si fece più intenso e si posò sulle sue labbra con evidente bramosia. Quegli occhi ardevano dal desiderio al punto che lei riusciva quasi a sentire le labbra sulle sue e il corpo che premeva contro il suo. Fu percorsa da un brivido, perché voleva sapere come sarebbe stato baciarlo.

Lochlan aveva già abbassato la testa verso di lei quando qualcuno bussò con forza e li fece sussultare.

«In nome del re, vi ordino di aprire!»

Lochlan le fece cenno di rimanere in silenzio, dopodiché andò ad aprire. Cat deglutì, terrorizzata per quel che poteva accadere.

La guardia, capelli neri e viso austero, fece un passo avanti ed entrò nella stanza. Si focalizzò su Cat prima di rendersi conto della stazza di Lochlan. La sua rabbia si affievolì.

«Perdonatemi, milord, ma mi è stato detto che avete chiamato Catarina la donna che è con voi.»

«Da chi?»

«Da una donna sulla strada. Mi ha detto che siete forestieri.»

Lochlan continuava a tenere l'atteggiamento arrogante di chi è profondamente disturbato. «Ebbene?»

«Sto cercando la figlia del re, Catarina. È essenziale che la troviamo per ricondurla a casa» rispose l'altro gettando un'occhiata a Cat, che si produsse nell'espressione più innocente possibile.

«Oh, avanti» disse imitando l'accento scozzese di Lochlan. «Non penserete davvero che io sia una principessa francese, vero?» fece un passo avanti e mise le braccia intorno al collo di Lochlan. «Mi lusingate, ma sfortunatamente qui ci siamo solo io e mio marito.»

La guardia aggrottò la fronte. «Ma il vostro nome non è Catarina?»

«Catriona. Può sembrare simile, ma non è lo stesso.»

Lui annuì e parve sollevato. «Capisco. Vi prego di scusare l'interruzione.»

Cat trattenne il fiato finché la guardia non richiuse la porta e si allontanò giù per le scale.

Lochlan la scrutava torvo. «Dove avete preso quell'accento?»

«Ascoltando voi e i vostri fratelli. Tendo a prendere subito l'inflessione.»

«Potete ben dirlo. Per un attimo sembrava che foste davvero scozzese, e poi Catriona. Geniale!»

«Ci ho provato» rispose lei con un inchino.

Per un attimo vide il fuoco avvampare di nuovo nei suoi occhi, prima che si scusasse e la lasciasse da sola nella

stanza a riposare. Uscì talmente in fretta che Cat non ebbe neanche il tempo di dire una parola.

Sarebbe stato molto più divertente se non avesse percepito di nuovo quell'ardore. In lui c'era qualcosa che la sconvolgeva e la attraeva al tempo stesso, ed era difficile trattenersi e non saltargli al collo per baciarlo.

"Non dimenticarti che lo odi. È tutto ciò che disprezzi in un uomo."

Era anche stato gentile con un ragazzino che non conosceva e protettivo nei suoi confronti. "Tutti hanno dei difetti" si disse. Lui ne aveva semplicemente più degli altri. Ma, detto questo, i suoi lati positivi riuscivano ad attenuare quelli negativi.

Scacciò quel pensiero e prese la sua sacca per vedere se c'era qualcosa da sgranocchiare prima che fosse pronta la cena. Da quand'era scappata non aveva più messo niente sotto i denti, da tutto il giorno era digiuna e aveva una fame da lupi.

Sentì l'impulso di dare di nuovo una sbirciatina fuori della finestra, e quando vide un uomo che conosceva bene, le sembrò che il suo cuore smettesse di battere.

Myles d'Angiò...

Si allontanò subito e corse verso il letto. Chiuse gli occhi e cominciò a pregare sottovoce che se ne andasse senza vederla. Ma perché era lì? Perché un nobile viaggiava con delle comuni guardie e la stava cercando?

Per riacquistare punti con suo padre, ovvio. La famiglia di Myles aveva sostenuto re Enrico su alcune questioni, e da quel momento il padre di Catarina li aveva guardati con sospetto.

Myles era stato il primo a farsi avanti, a volerle fare la corte. Per fortuna re Filippo aveva rifiutato l'offerta. Non si fidava di quell'uomo... e neanche lei. Myles gliel'avrebbe riconsegnata senza un attimo di esitazione o, peggio ancora,

avrebbe fatto qualcosa per costringerlo a concedergliela in sposa.

Quanto desiderava poter informare Lochlan della sua presenza! Ma se conosceva almeno un po' quel signore delle Highlands, sapeva che non avrebbe parlato con quell'uomo.

"Ti stai preoccupando per niente" pensò.

Sperava che fosse vero. Che Dio l'aiutasse! Sperava che Myles non incontrasse Lochlan e soprattutto che non scoprisse che viaggiava in sua compagnia.

«Scusate.»

Lochlan si fermò di fronte alla bottega e vide un uomo più basso di lui di due spanne che gli si avvicinava. «Posso aiutarvi?»

A meno che non avesse perso il suo intuito, quello era un nobile, ma non benestante. I suoi stivali erano di una pelle pregiata, ma vecchi e consunti. Anche la tunica blu e i calzoni denotavano gusto, ma avevano una trama semplice, non i ricami sontuosi della gente danarosa. Persino la sua spada era vecchia e andava riparata.

«Sto cercando una donna.»

Lochlan ridacchiò. «Be', allora non siete fortunato. L'ultima volta che ho controllato, sono certo che non lo ero.»

L'uomo gli gettò un'occhiata tutt'altro che divertita. «Ho sentito che siete venuto in città con una donna che assomiglia molto a quella che stiamo cercando.»

«Ho già parlato con un altro dei vostri uomini. Non è lei.»

«Davvero? E perché dovrei fidarmi della vostra parola?»

«Molti lo fanno.»

Lo sguardo dell'uomo si posò sulla spada di Lochlan, che aveva l'elsa tempestata di rubini e smeraldi.

«Siete un aristocratico?»

«Già, e ho legami di sangue con tre troni.»

«Da dove venite, milord?»

«Credo di avere risposto a fin troppe domande. Mia moglie mi aspetta e non ho alcuna voglia di farla attendere. Sono certo che, in qualità di uomo in cerca di una donna, potete capire la mia premura di tornare da lei.»

Lochlan lo superò. Con la coda dell'occhio vide che chiamava un'altra guardia. Dannazione, non si metteva bene. Serrando i denti, fece vagare lo sguardo sugli altri che stavano interrogando la gente e ispezionavano i luoghi in cui poteva nascondersi Catarina. Aveva già combattuto con dei ceffi simili, ma in quell'occasione aveva almeno un'altra spada e non si stava trascinando dietro una donna.

Cercando di non pensarci, entrò nella locanda. Una cameriera stava affettando dell'arrosto di cervo. Si fermò vicino a lei e le allungò una moneta.

«Potreste portare due piatti e un po' di vino nella nostra stanza?»

Lei sgranò gli occhi quando vide quanto le aveva dato. «Sicuro, milord. Sarò subito da voi.»

Lui le fece un cenno con il capo prima di dirigersi su per le scale verso la stanza dove Catarina lo aspettava, rannicchiata in un angolo, con la finestra sbarrata. Non l'aveva mai vista così agitata.

«C'è qualcosa che non va?» le chiese.

«Sì» gli rispose a voce bassa. «Conosco uno di quegli uomini di sotto.»

«Fatemi indovinare: un tizio basso e con gli occhi piccoli come spilli, che puzza di aglio e sudore?»

«Myles d'Angiò. Deduco che abbiate incontrato il porco.»

«Mi ha fermato per strada.»

«Che cosa gli avete detto?» chiese lei, impaurita.

«Assolutamente nulla. Pensate che ci terrà d'occhio?»

«Sicuramente. È un tremendo ficcanaso, tanto che Viktor aveva minacciato di tagliarglielo, in modo che lui non potesse

più ficcarlo dove non doveva, e noi avremmo avuto un po' di pace.»

Lochlan le si avvicinò con un pacchettino. Glielo allungò.

«Che cos'è?»

«Ho pensato che potesse piacervi.»

Aggrottando la fronte, lei slacciò il fiocco e lo aprì.

All'interno c'erano una camicia di morbido lino, una tunica blu e una di un verde brillante. Erano assolutamente deliziose.

Lochlan si allontanò di qualche passo, prima di parlare. «Il sarto ha detto che i lacci si possono stringere, per cui dovrebbero andare bene alla maggior parte delle donne.»

Cat era senza parole e accarezzava i capi finemente ricamati. L'ultima cosa che si sarebbe aspettata era un regalo così costoso. Tuttavia, quegli abiti sembravano destinati a una signora, e Lochlan aveva dovuto corrompere il sarto perché li cedesse a lui.

«Perché li avete comprati?»

«Non avete nulla da mettervi, milady» rispose lui, continuando a guardare altrove. «E so quanto questo sia importante per le donne. Non volevo che vi sentiste a disagio, quando arriveremo al torneo.»

Lei deglutì, sorpresa dalla sua improvvisa gentilezza. Era davvero premuroso. Con il cuore che le martellava nel petto gli si parò davanti.

«Grazie, Lochlan» disse, prima di posare un casto bacio sulla sua guancia.

Lui trattenne il fiato quando sentì quelle morbide labbra sulla pelle. Incapace di resistere, voltò la testa e prese possesso della sua bocca, gustando il suo dolce sapore.

Cat lasciò cadere il pacchetto per prendere tra le mani il suo viso. Era tenero e selvaggio. Ogni cosa in lui la faceva ardere dal desiderio. Non era mai stata baciata così. Si

sentiva divorata e coccolata, e non capiva come potesse essere così attratta da lui.

All'improvviso qualcuno bussò alla porta.

Lochlan si staccò da lei con un verso rabbioso. Cat non poté far altro che rimanere lì mentre lui andava verso la porta e la spalancava. La cameriera nel corridoio emise un gridolino di terrore quando vide quel volto adirato.

«La... la vostra cena, milord.»

Passandosi una mano tra i capelli, Lochlan si fece da parte e gettò a Cat un'occhiata che la inchiodò sul posto.

La cameriera depositò il vassoio sul tavolo accanto alla finestra e se la batté.

Lochlan sarebbe stato divertito dalla scena, se il suo inguine non fosse stato in fiamme. Ma siccome non era così, tutto ciò a cui riusciva a pensare era versarsi dell'acqua nei pantaloni oppure utilizzare il letto alle sue spalle.

Catarina si sporse sopra il cibo e sospirò. Di rado Lochlan aveva visto uno sguardo più riconoscente, e stette a osservarla mentre strappava un pezzo di pane e se lo metteva in bocca.

«Fame?»

«Da morire» disse lei, dopodiché gli rivolse un'occhiata maliziosa. «Se mai doveste essere in fuga, vi suggerisco di mettere qualcosa nello stomaco, prima di dare una botta in testa al vostro guardiano e sgattaiolare via. È abbastanza difficile fermarsi a mangiare mentre si sta scappando, ed è facile farsi riacciuffare.»

«Lo terrò a mente se mai dovessi svegliarmi in catene» rispose e con un sorriso, la raggiunse al tavolo; lei versò del vino per entrambi e ne trangugiò una sorsata prima di proseguire.

«Certo, ci siamo fermati per la notte...»

«E pare che anche in questo modo ci abbiano riacciuffati» concluse Lochlan.

«Pensate che dovremmo fuggire appena si calmano le acque?»

Lochlan guardò fuori della finestra: si stava già facendo buio.

«Vediamo prima cosa fanno. Con un po' di fortuna se ne andranno, e noi abbiamo davvero bisogno di dormire. Meglio qui che in fuga su un cavallo. Inoltre anche i nostri animali sono esausti e hanno più bisogno di noi di riposare.»

«Già, ma io odio aspettare.»

«E io credo che sia stata proprio l'impazienza a cacciarvi nei guai.»

Cat arricciò il naso. C'era qualcosa di affascinante in quello sguardo, qualcosa che non riusciva a spiegarsi. Finirono il loro pasto in silenzio, mentre lui valutava il da farsi.

Dopo un po' Lochlan andò alla finestra e rimase in attesa che i soldati ricevessero l'ordine di sgomberare, ma parevano aver messo radici. Sperava solo che non si fermassero per la notte. La tensione per quella lunga attesa stava iniziando a consumare Catarina.

«Vi dispiacerebbe concedermi un attimo? Desidero lavarmi e cambiarmi d'abito.»

Lochlan annuì. «Se volete, c'è una spazzola nella mia sacca.»

«Vi ringrazio.»

Cat strisciò verso la finestra e vide che gli uomini stavano ancora cercando qualcuno da interrogare. Che la peste li cogliesse! Di questo passo, sarebbero rimasti imprigionati lì per sempre.

Ma meglio lì che in un palazzo tedesco. Con quel pensiero in testa, si versò dell'acqua nel catino e utilizzò il piccolo asciugamano per rinfrescarsi. Era ancora toccata dalla gentilezza di Lochlan nel comprarle quei vestiti. Ma,

dopotutto, non era poi così strano. Lui era abituato a prendersi cura delle persone. In quanto capo del clan, era suo compito anticipare i bisogni degli altri e soddisfarli al meglio.

Quantomeno, questa era la teoria, ma la maggior parte degli uomini che aveva incontrato e che svolgevano la sua stessa funzione avevano sviluppato la tendenza a pensare che ciò che era meglio per loro lo fosse per tutti.

Si inginocchiò e aprì la sacca per cercare la spazzola. Era tutto in perfetto ordine: ogni oggetto era sistemato con cura. Quel poveruomo aveva bisogno che persino una cosa così banale fosse fatta con precisione.

"Io devo dargli davvero sui nervi" pensò.

L'unico ordine cui sottostava lei era quello dei suoi capricci. In effetti, ci volle tutta la sua buona volontà per non mischiare quegli oggetti solo per vedere la sua reazione. Ma gli doveva troppo per fargli questo.

Si sforzò di districarsi i capelli, poi rimise la spazzola nel posto esatto in cui l'aveva presa.

Non appena ebbe finito, aprì la porta per dirgli di rientrare e capì subito di aver compiuto un madornale errore, perché nel corridoio trovò Myles ad attenderla.

4

Quei suoi occhietti penetranti si illuminarono quando si posarono su di lei.

«Buonasera, Catarina. È davvero un piacere incontrarvi di nuovo.»

Cat guardò Lochlan, incerta su cosa rispondere.

Veloce come il fulmine, Lochlan lo afferrò per la collottola e lo spinse oltre la soglia. Lei rientrò barcollando nella stanza e richiuse la porta, mentre lui appoggiava un coltello alla gola di Myles.

«Non una parola» lo avvertì. «Altrimenti vi uccido. Chiaro?»

Myles annuì.

«Non abbiamo niente con cui legarlo» sussurrò Cat.

«Avreste dovuto saperlo che non potevate sfuggirci. C'è...»

Lochlan lo mise a tacere con un sonoro cazzotto sulla mascella. Myles rovesciò gli occhi, prima di cadere al suolo con un tonfo.

Cat alzò un sopracciglio verso Lochlan, che lo stava fissando con la fronte aggrottata.

«Non è morto, ma almeno l'ho fatto stare zitto» disse, mentre raccoglieva rapidamente le loro cose.

«E se si sveglia?»

«Ci inseguiranno, per cui non perdiamo tempo.»

Lo seguì giù nella stalla, dove prese i cavalli. Non appena furono in sella, un grido squarciò l'aria.

«La principessa è con lo scozzese! Fermatela!»

Lochlan imprecò. «Riuscite a tenere il mio passo, signora?»

«State scherzando? Per evitarli potrei battere in velocità il

diavolo in persona e tutti i suoi seguaci» rispose lei dando un colpo con le gambe all'animale che, nitrendo, partì al galoppo.

Lochlan sorrise per il suo spirito e per la sua abilità, e le si mise dietro. Non conosceva quelle terre, e questo lo metteva in svantaggio. I cavalli si erano riposati un poco, ma non sapeva quanto avrebbero potuto reggere quell'andatura. Se erano fortunati, anche gli animali delle guardie si sarebbero stancati presto, altrimenti la loro fuga sarebbe stata breve e funesta.

Mentre lasciavano la zona della scuderia, diverse guardie si lanciarono contro di loro mentre altre cercavano di bloccare il passaggio. Lochlan e Catarina li schivarono e corsero verso il limitare del villaggio. Lochlan riusciva a sentire il trambusto degli uomini e dei cavalli imbizzarriti.

«Tenete la testa giù» le ordinò. «Proseguite verso nord e non fermatevi mai, qualsiasi cosa accada.» Sperava solo che l'oscurità fosse abbastanza clemente con loro e li proteggesse, senza essere tanto spietata da celare una buca che li avrebbe fatti cadere rovinosamente.

L'ultima volta in cui era stato inseguito, aveva suo padre alle calcagna, ubriaco, che voleva ucciderlo. Per fortuna conosceva la campagna come le sue tasche. Era riuscito a seminarlo con facilità e aveva trascorso la notte in una grotta su un'altura sopra i loro possedimenti. Al mattino si era svegliato con un terribile raffreddore, cosa che non aveva trattenuto suo padre dal picchiarlo.

"Siete un bastardo buono a nulla. Se non fosse perché vostra madre è del tutto senza spina dorsale, penserei che siete stato generato da un altro uomo!"

Era un insulto che gli rivolgeva così di frequente che ormai Lochlan ci aveva fatto il callo. Non sapeva nemmeno perché ci stesse pensando in quel momento, ma una cosa era certa: se l'avessero preso, anche i suoi avversari non sarebbero

usciti indenni dallo scontro.

Digrignando i denti, spronò il cavallo.

Il cuore di Cat batteva all'impazzata, mentre procedevano a spron battuto nell'oscurità. Odiava il fatto di non riuscire a vedere nulla. Era una notte senza luna, e questo li aiutava a nascondersi dalle guardie, ma rendeva più difficile seguire la pista giusta. Si sentì assalire dalla paura e si odiò per questo. Non le piaceva quella sensazione, ma l'oscurità era opprimente.

All'improvviso, vide Lochlan al suo fianco che cercava di farla rallentare.

«Qualcosa non va?»

Lui le fece cenno di rimanere in silenzio.

Lei tacque, ma il rombo del suo cuore era quasi assordante.

Lochlan scivolò giù dal cavallo e allungò una mano verso di lei perché lo raggiungesse. Incerta se obbedire, lei si sforzò di fidarsi. La sua presa era salda mentre la guidava per farla atterrare al suo fianco. Diede un colpetto al suo cavallo e lo fece partire di corsa.

«Ma che...»

«Silenzio» disse Lochlan bruscamente.

Lei stette a guardarlo, accigliata, mentre portava il proprio cavallo a lato della strada e lo faceva distendere. Lo coprì con delle foglie e delle sterpaglie, poi fece sdraiare anche lei al suo fianco e fece altrettanto, infine si coricò pure lui. Aveva appena finito di sistemarsi quando Cat udì il rumore di zoccoli in avvicinamento.

«Riuscite a vederli?» gridò una delle guardie.

«Sì, sono laggiù.»

Non appena furono passati, lei fece per tirarsi su, ma Lochlan la trattenne. Sentì i muscoli del suo braccio flettersi in modo intimo contro il suo petto e i suoi seni. Stava per protestare quando sentì arrivare un altro cavaliere e rimase

immobile ad aspettare che fosse passato oltre.

Dopo un po', Lochlan si diede una spinta per alzarsi e poi allungò una mano verso di lei.

«Come facevate a sapere che ce n'era un altro?»

«Qualsiasi capitano con un po' di cervello metterebbe una retroguardia proprio per scoprire questi trucchi» rispose lui sistemandola sul suo cavallo, prima di balzare in sella.

«Il vostro cavallo può trasportarci entrambi?»

Lui spronò l'animale verso est. «Per un po', sì. Dovremo viaggiare a un'andatura meno sostenuta, ma siccome non li abbiamo più alle calcagna, dovrebbe bastare.»

«A meno che non si rendano conto che sul mio cavallo non c'è nessuno.»

«Spero che quando questo avverrà saranno già così distanti da non poter tornare sui loro passi e trovarci tanto facilmente.»

Cat sperava che avesse ragione. L'ultima cosa che desiderava era fare ritorno da suo padre in catene. Senza contare che Lochlan stava mettendo in pericolo la sua stessa vita per aiutarla. Lui non le doveva nulla, eppure era stato più gentile con lei di qualunque altro membro della sua famiglia.

«Vi ho detto quanto apprezzo quello che state facendo per me?»

«No, donzella, mi avete solo insultato.»

«Allora non lo farò mai più... anche se doveste meritarvelo.»

Lochlan fu colto di sorpresa dalla nota di tenerezza nella sua voce. Di solito le persone gli rivolgevano parole velenose, così non seppe come rispondere.

«Grazie» disse semplicemente.

«Prego.»

Proseguirono in silenzio, perché Lochlan continuava a tendere l'orecchio a ogni minimo rumore che potesse

indicare che le guardie stavano tornando. Ora si stavano addentrando nel folto del bosco, e pareva proprio che fossero riusciti a seminarle.

Anche Cat teneva le orecchie tese, ma dopo un po', spossata e cullata dal dondolio del cavallo e dal calore del corpo di Lochlan, si abbandonò contro di lui.

Santo cielo, come sapeva di buono! Il profumo della sua pelle era piacevole e mascolino. Le faceva venire voglia di strofinarsi contro di lui, ma non avrebbe mai potuto fare una cosa simile. Eppure il desiderio bruciava dentro di lei, anche se le palpebre stavano diventando sempre più pesanti.

Fece del suo meglio per restare sveglia, ma era stata una lunga giornata e aveva corso, letteralmente, fin da quando aveva messo i piedi giù dal letto. Ora che si sentiva al sicuro, la stanchezza stava prendendo il sopravvento.

Lochlan aggrottò la fronte quando sentì che Catarina si era addormentata. Il suo corpo si rilassò così velocemente che riuscì a malapena a tenere la presa su di lei. Fece fermare il cavallo per sistemarsela meglio tra le braccia, prima di rimettersi in marcia.

La teneva con cura, sorpreso dal fatto che si fosse fidata di lui al punto di addormentarsi. Anche se si mostrava così scontrosa, aveva capito che anche lei era stata circondata da molti falsi amici proprio com'era successo a lui: c'erano state persone che volevano stargli vicino solo perché volevano qualcosa da lui, che fosse potere o denaro, oppure semplicemente volevano vantarsi di conoscere il capo del clan.

Suo padre l'aveva messo in guardia, ma lui era giovane e aveva pensato che fosse crudele e spietato, e lo amareggiava il fatto che, con gli anni, avesse scoperto che quella era la dura verità. Aveva imparato la lezione nel modo più brutto e ora si domandava chi avesse ferito Catarina a quel modo.

Ma, diversamente da lui, quella strana ragazza era ancora

socievole, non si nascondeva dal mondo, rimaneva lì fuori, esposta. Non le importava se doveva soffrire. Lui non riusciva neanche lontanamente a comprenderla. Aveva subito troppe angherie, e l'ultima cosa che voleva era portarsene a casa delle altre.

"A questo mondo, tutti sono degli sfruttatori. Non ci potete fare niente, ragazzi. Ognuno si prende quel che gli interessa senza badare a voi. Qualcuno vi pregherà di dargli una moneta, e nel momento in cui lo farete vi conficcherà un pugnale tra le costole per prendersi il resto. Credetemi, le persone sono zecche che infestano e insozzano il manto della creazione divina."

Questo ripeteva sempre il loro padre. Lochlan non ci aveva mai voluto credere, ma c'erano state volte in cui temeva che avesse avuto ragione, e adesso, mentre teneva stretta Catarina, si domandava cos'avrebbe fatto lei per tradirlo.

Trasalì quando nella sua mente apparve un'immagine del volto di Maire. Era così bella e innocente... Persino a toccarle una mano pareva di sfiorare una divinità.

Poi, lei gli aveva strappato il cuore e ci aveva sputato sopra, proprio come aveva predetto suo padre, e l'aveva messo da parte per una preda più grossa, esattamente come aveva fatto Isobail con i suoi fratelli.

Catarina aveva bisogno del suo aiuto, ma se ne avesse avuto l'occasione, era certo che l'avrebbe gettato in pasto ai lupi ridendo. Non sarebbe neanche stata colpa sua, era semplicemente la natura umana. Non si cresce una vipera in seno senza aspettarsi che prima o poi ci morda.

La cosa migliore che poteva fare era riportarla dalla sua famiglia, punto e basta. Prima se ne sbarazzava e prima sarebbe riuscito a dedicarsi di nuovo ai suoi compiti.

Eppure, mentre guardava il suo volto sereno e ricordava il sapore delle sue labbra, si domandava come sarebbe stato avere accanto una donna simile. I suoi fratelli erano stati tanto

fortunati da trovare delle compagne per cui valeva la pena morire, che si erano dimostrate leali e amorevoli. Ma lui non sarebbe mai stato altrettanto fortunato. Era inutile sognare un futuro migliore. Era il capo del clan e la sua vita era dedicata a servire la sua gente. Doveva accontentarsi di quello.

Nonostante tutto, era difficile non immaginarsi una donna come Catarina che lo teneva stretto. Sarebbe stata una madre combattiva, non come la sua, che si nascondeva dietro il marito e poi sfogava la sua rabbia sui bambini. Catarina avrebbe lottato con le unghie e con i denti per proteggere i propri figli, e molto probabilmente anche i deboli, e lui l'ammirava per questo.

Senza contare che era bellissima, non nel senso canonico del termine, ma in modo esotico. I suoi capelli neri e gli occhi scuri gli ricordavano un diabolico felino. La sua pelle era abbronzata, diversa dal colorito pallido di molte signore. Riusciva a immaginarsela mentre correva a piedi nudi in un campo, ridendo.

Arrestò un attimo i suoi pensieri perché udì un rumore alla sua destra. Tirò le redini e rimase in ascolto.

Le guardie li avevano trovati?

Proprio quand'era quasi certo di esserselo immaginato, qualcosa passò sibilando davanti alla sua faccia. La freccia si conficcò in un albero alla sua sinistra.

Lochlan afferrò la spada.

«Attento, amico. Se scoccate quella freccia, sarà l'ultima cosa che farete nella vostra vita.»

5

Lochlan si era dilungato troppo, e lo sconosciuto aveva scoccato un altro dardo.

«Questo non è un gioco. Togliete la mano dall'elsa o la prossima volta mirerò alla vostra testa.»

Digrignando i denti per la rabbia, Lochlan ubbidì, anche se lo irritava nel profondo dell'anima. Se fosse stato solo, forse avrebbe potuto battersi, ma con Catarina che dormiva tra le sue braccia, non aveva altra scelta che ubbidire.

Un giovanotto alto e impacciato che doveva avere all'incirca quindici anni si fece avanti e gli prese la spada. Facendo ciò, i suoi occhi grigio chiaro si posarono sulla sagoma di Catarina e trattenne il fiato prima di arretrare di un passo.

«Bracken... c'è qualcosa qui che dovreste vedere.»

«Ho visto decine di spade nella mia vita, ragazzo.»

«Già, ma non si tratta di quello. Qui c'è la principessa Catarina.»

Come faceva quel ragazzo a saperlo? Lochlan attese, mentre da dietro un albero compariva un uomo all'incirca della sua età. Aveva lunghi capelli neri, occhi così chiari che sembravano trasparenti, e teneva in mano una balestra con una freccia pronta per essere scoccata. Snello ma muscoloso, non c'erano dubbi che sarebbe stato rapido e letale in battaglia. Ma, nonostante tutto, Lochlan sapeva che avrebbe potuto sconfiggerlo.

L'uomo si avvicinò circospetto, fino a quando non fu capace di vedere che tra le sue braccia c'era davvero Catarina. Nell'istante in cui vide la sua faccia, puntò di nuovo la balestra verso la testa di Lochlan.

«Che state facendo con lei?»

«Questi sono affari che non vi riguardano.»

L'uomo strinse le palpebre. «Cat!» gridò con tono così imperioso da far volare via diversi uccelli. «Svegliatevi.»

Lei si destò di soprassalto e sbatté la testa contro la mascella di Lochlan. In tutta risposta, lui imprecò per il forte dolore mentre lei si sfregava la tempia con uno sguardo accusatore.

«Perché mi avete urlato in faccia?»

«Non sono stato io» rispose lui indicando i due uomini con un cenno del mento. «È stato lui che ha disturbato il vostro sonno.»

Dapprima lei lo scrutò con uno sguardo accigliato, ma non appena lo riconobbe sorrise incredula.

«Bracken di Ravenglass?»

Il viso dell'uomo si distese. «Già, tesoro. Adesso ditemi se devo colpire quest'uomo oppure no.»

«Colpire chi?» chiese lei con la fronte aggrottata.

«Quello che vi sta tenendo prigioniera.»

Catarina scoppiò a ridere. «Lochlan? Ma no, non è come pensate...» Esitò un attimo, mentre gettava uno sguardo verso le braccia di Lochlan strette intorno a lei. «Sì, mi sta tenendo... ma è un amico.»

Lochlan non era certo se si era accorta che, mentre pronunciava quelle parole, aveva fatto scorrere affettuosamente una mano lungo i suoi bicipiti. Il suo corpo andò in fiamme, e a giudicare dal cipiglio di Bracken, era ovvio che aveva notato quel gesto e che non gli era piaciuto per niente.

Bracken abbassò la balestra, poi fece un leggero fischio e un altro giovane fece capolino. A prima vista sembrava un altro maschio, ma mentre si avvicinava Lochlan si rese conto che era una donna esile che indossava un corpetto di pelle marrone e dei calzoni. Come gli altri due, anche lei aveva i

capelli neri, che portava raccolti in una treccia, e gli occhi azzurri come quelli di Bracken.

Cat si irrigidì. «Julia? Bryce? Che cosa ci fate qui? Perché siete vestiti *così?*»

Bracken rispose in tono sarcastico. «Stavamo cercando di dare l'assalto al vostro amico. Certe cose non cambiano mai.»

«Non mi aspetterei niente di meno da gente come voi. Ma perché siete qui in Francia?»

«Noi siamo dei fuorilegge. Se facciamo ritorno in Inghilterra, re Enrico ci condannerà a morte.»

«Cosa? Non capisco.»

Bracken sospirò, prima di riporre la freccia nella faretra che portava appesa alla schiena e appendere la balestra all'altra spalla.

«Nostro padre ha stretto amicizia con le persone sbagliate ed è stato accusato di tradimento. Ci hanno confiscato tutti i terreni insieme alla mia armatura e ai cavalli. Lui è stato giustiziato e a noi è stata offerta la possibilità di scegliere tra la messa al bando o la decapitazione e, ovviamente, abbiamo scelto la prima.»

Lochlan lo sapeva. Di rado si poteva scegliere. In genere, la giustizia reale era molto rapida e senza appello.

«Enrico doveva essere stato di buon umore quel giorno.»

«Se lo dite voi» ribatté Bracken in tono di scherno.

Catarina ignorò quelle parole avvelenate. Non poteva biasimarlo: aveva tutti i diritti di essere ostile, dopo aver subito una tale ingiustizia.

«E quindi adesso girovagate?»

Bracken fece una scrollata di spalle. «Non c'era molta scelta, quindi vi abbiamo imitata. In realtà ho cercato di trovarmi un lavoro, ma nessuno voleva assumere un nobile caduto in disgrazia che aveva solo esperienza di tornei. Non so nemmeno come facessero a saperlo. Non ho mai detto

chi ero, quando cercavo lavoro, ma era come se in qualche modo potessero percepirlo.»

Non proprio: il suo portamento imperioso non lasciava margine d'errore, senza contare che il suo francese era formale, con una sfumatura di accento inglese. Era evidente per chiunque che quell'uomo era più adatto a comandare che a lavorare.

Catarina gettò un'occhiata a Bryce che teneva ancora tra le mani la spada di Lochlan.

«Perché ci avete fermati?»

«Pensavamo di derubarvi» rispose Bracken con un ghigno.

«Vi siete dati ai furti?»

«Meglio che rimanere con la pancia vuota.»

Lei li guardò con aria di rimprovero. «Sono così delusa da voi, Bracken.»

«Voi non potete capire» intervenne Julia in sua difesa. «Sono tre giorni che non mangia, e nonostante ci abbia sempre dato la sua parte, noi stiamo ancora morendo di fame. Se non mette subito qualcosa sotto i denti…»

«Basta!» la interruppe Bracken a denti stretti. «Non c'è bisogno di dargli squallidi dettagli sulle nostre vite.»

Lochlan aprì la sua sacca e gettò un piccolo fagotto a Julia. «Eccovi del pane e della carne.»

Gli occhi le si illuminarono. «Che Dio vi benedica» rispose semplicemente.

Lui le fece un cenno col capo, poi gettò un piccolo pacchetto a Bryce. Il ragazzo lo aprì e vide che c'erano diversi marchi d'oro.

Bracken imprecò non appena li vide, poi gli strappò il sacchetto dalle mani e si diresse a grandi passi verso Lochlan, con gli occhi pieni di rabbia.

«Non abbiamo bisogno della vostra elemosina.»

Lui alzò un sopracciglio per quella reazione inaspettata e

rifiutò di riprendersi le monete.

«Ma non stavate per rubarcele?» chiese ironicamente.

«Me le sarei *guadagnate* in qualche modo.»

Anche se non capiva il ragionamento dell'uomo, in un certo senso lo rispettava. Anche a lui non piaceva prendersi le cose senza essersele guadagnate.

«Bene. Allora unitevi a noi e considerate questo come pagamento. Le guardie del re ci stanno alle calcagna, e io devo andare a un torneo a Rouen. Potrei aver bisogno di una mano.»

«E perché state scappando?» chiese Bracken con la fronte aggrottata.

«Mio padre vuole che mi sposi» rispose Catarina d'un fiato.

Bracken la fissò con lo stesso sguardo stupito che doveva aver avuto Lochlan quando aveva sentito per la prima volta quella storia.

«Ed è una tragedia così grande?»

Catarina si irrigidì. «Per me, sì, e voi lo sapete bene. Ora, se non vi dispiace, dobbiamo rimetterci in cammino, con o senza di voi.»

Lochlan era felice di sapere che non riservava quel tono piccato solo a lui. Era bello vederlo rivolto a qualcun altro, una volta tanto.

Bracken esitò, poi voltò la testa verso Julia. «Andate a prendere i cavalli.»

Lei emise un gridolino di felicità e corse via; nel frattempo Bryce restituì a Lochlan la sua spada.

«Spiacente» disse prima di ritornare al fianco di Bracken.

I tre montarono a cavallo e tutti si rimisero in marcia. Bryce e Julia si divisero la carne, mentre procedevano.

Bracken si rifiutò di mangiare, dicendo che preferiva vedere loro con la pancia piena. Cavalcava al fianco di Lochlan e i due lo seguivano.

«Quante guardie vi danno la caccia?»

«Una ventina.»

«Bel numero.»

Lochlan non rispose.

Julia si avvicinò a Bracken e allungò di nuovo un pezzo di carne verso suo fratello.

«Vi prego, mangiate qualcosa. Se continuate così, vi ammalerete.»

«Ha ragione» disse Lochlan. «Ci fermeremo solo in tarda mattinata per fare provviste.»

Scorse la ritrosia negli occhi di Bracken e lo ammirò per i sacrifici che faceva per i suoi fratelli e per la sua lealtà.

«Vi prego. Non posso sopportare il pensiero di perdere anche voi» lo implorò sua sorella.

Quel tono supplichevole doveva aver incrinato un po' la sua risolutezza, poiché ne prese un pezzettino.

«Ora mangiate il resto e smettetela di infastidirmi.»

«Molto bene, signor zoticone» rispose lei con un grande sorriso, poi ritornò al fianco di Bryce.

Bracken mandò giù la carne prima di rivolgere di nuovo la sua attenzione a Lochlan.

«Non so ancora chi siete.»

«Lochlan MacAllister.»

«Lui è il capo del suo clan» aggiunse Catarina.

Bracken evitò il suo sguardo. «Ah, capisco» disse in tono neutro e al contempo indagatore.

Catarina gettò uno sguardo di disapprovazione a Lochlan, prima di guardare Bracken.

«Che cosa intendete dire?»

«Niente.»

«Lochlan, che cosa intende dire con questo?»

Anche lui era curioso di scoprirlo. «Dal tono che ha usato, posso dire che c'è dell'altro. Non preoccupatevi di offendermi. Ho quattro fratelli che hanno messo a dura

prova la mia pazienza.»

Bracken lo capiva e gettò una veloce occhiata a Bryce prima di rispondere.

«Mi sono imbattuto in vostro padre un paio di volte, quando ero un giovane scudiero alla corte del re.»

Con quelle poche parole riuscì a fare subito chiarezza.

«Ah.»

Bracken annuì. «Proprio così.»

Cat li osservava stranita, perché le sembrava che parlassero in codice.

«E cosa significa?»

«Niente» risposero in coro.

«Uomini!» esclamò lei rivolta a Julia. «Sono la rovina di noi donne.»

Julia sghignazzò mentre si leccava le dita.

«E come mai ora ve la intendete così bene?» riprese Cat, frustrata.

«Non mi lascerete in pace finché non lo saprete, vero?» replicò Lochlan con sguardo penetrante.

«No, voglio una risposta.»

«Bene, eccovi accontentata. Mio padre aveva una certa reputazione, a corte.»

«Che genere di reputazione?»

«Per la sua crudeltà.»

«Oh» mormorò lei, sentendosi in colpa per essersi impuntata. «Mi dispiace, non avrei dovuto insistere.»

«È tutto a posto, non era un segreto» rispose lui indicando Bracken con un cenno del capo. «Molte persone sanno bene che tipo era mio padre.»

Anche in questo caso lei non avrebbe dovuto impicciarsi. Certe cose sono molto personali, e lui doveva aver sofferto tanto per questo. Se suo padre era stato crudele con degli sconosciuti, probabilmente lo era stato anche con i suoi familiari, e questo la faceva star male, perché chissà quanti

altri segreti Lochlan teneva chiusi dentro di sé.

Tutti tacquero mentre procedevano nell'oscurità. Cat si mise ad ascoltare il fruscio del vento attraverso gli alberi. L'aria era fresca, ma il corpo di Lochlan la riscaldava e il suo profumo e la sensazione dei suoi muscoli intorno a lei facevano anche di più.

Lochlan si irrigidì quando gli appoggiò una mano sul braccio, prima di infilare la testa sotto il suo mento e abbandonarsi di nuovo contro di lui. Anche se era un gesto del tutto platonico, nascondeva qualcosa di così intimo da mandargli il corpo in fiamme.

La cosa peggiore era che risvegliò anche in lui un desiderio che non aveva mai provato. Non si sentiva a proprio agio con le donne. Erano troppo intriganti e fragili, per i suoi gusti. Non gli piacevano le lacrime né i melodrammi, e loro sembravano averne in abbondanza. Nella fattispecie, il suo viaggio era stato snervante ma tranquillo, finché non aveva incontrato Catarina sul suo cammino. Fino a quel momento, non aveva dovuto estrarre la spada e nessuno gli aveva lanciato una freccia.

Da quando lei era entrata nella sua vita, era stato il caos.

Eppure, stringerla tra le braccia era una sensazione celestiale, e si ritrovò a fantasticare su come sarebbe stato avere una moglie, qualcuno che sapesse stuzzicarlo ma anche farlo vivere sereno, senza doversi sempre domandare a che gioco stesse giocando o come lo stesse raggirando per farsi sposare.

Le sue cognate erano perfette per i suoi fratelli. Li trattavano con rispetto e li amavano in un modo che lui non aveva mai pensato possibile. Ciascuna di loro aveva letteralmente salvato la vita a ognuno dei mariti.

Anche lui si meritava altrettanto? Non appena quel pensiero attraversò la sua mente, si sbeffeggiò in silenzio ricordando le parole di suo padre. "Il merito non serve a

niente, ragazzo. Toglietevelo dalla testa. Il mondo non vi deve niente, e io meno ancora."

Se il merito non contava niente, allora suo fratello Sin sarebbe dovuto essere il capoclan. Era lui il maggiore. Ma suo padre non l'aveva mai sostenuto, e allora dov'era la giustizia?

No, la vita non era essere giusti e costruirsi un futuro; era un costante compromesso in cui bisognava assumersi delle responsabilità.

Malgrado tutto, ci voleva tutta la sua forza di volontà per non sfregare la guancia contro i suoi capelli e sfiorare quella pelle morbida. Era tormentato da visioni di lei nuda tra le sue braccia. Sarebbe stato così facile posare le labbra sul suo collo...

"Basta!" si disse. Ancora un po' e sarebbe davvero diventato matto a causa del fuoco che gli divampava dentro. Lei era la cugina di una delle sue cognate e aveva salvato la vita di Ewan. Come tale, lui l'avrebbe protetta e rispettata. Nient'altro.

Bracken gli si avvicinò. «Dorme di nuovo?»

Lochlan guardò in basso e vide che Cat era completamente rilassata contro di lui.

«Credo di sì.»

«Interessante. Non l'ho mai vista fidarsi di nessuno in questo modo, a eccezione di Bavel.»

Eppure non esitava a lasciarsi andare così. Era strano e quasi offensivo che lui la annoiasse a tal punto da farla puntualmente addormentare. Di solito non suscitava una simile reazione nelle persone; la maggior parte era estremamente riservata in sua presenza.

«Da quanto tempo vi conoscete?» chiese a Bracken.

Lui sorrise, come se il ricordo lo rincuorasse. «Ci siamo incontrati che eravamo bambini, qui in Francia. A Parigi, per la precisione. Io ero venuto con mio padre a corte e lei

era venuta a far visita al suo, quell'estate.» Un'aria divertita irradiava dai suoi occhi. «Era livida per la rabbia perché era costretta a stare a palazzo e a vestirsi per le grandi occasioni. Si toglieva continuamente le scarpe e si strappava via la veletta. Diceva che si sentiva soffocare da quegli abiti pesanti. Credo che la povera bambinaia sia impazzita.»

Lochlan riusciva a immaginarsi le sue bizze. «E il padre tollerava tutto questo?»

Bracken si fece serio. «Per niente. Se la frustavano lei rideva, anche se aveva le lacrime agli occhi per il dolore. "Non potete obbligarmi a mettermi quella roba addosso!" gridava con coraggio. "Potete picchiarmi fino a farmi diventare blu, ma non riuscirete mai a farmela indossare."»

«E perché non ha smesso e non l'ha lasciata stare?»

«Chi? Il principe Filippo? L'attuale re?» ribatté Bracken, incredulo. «Pensate davvero che lui avrebbe mai ceduto, specialmente di fronte a una figlia testarda?»

Era vero: Filippo era noto per la sua volontà di ferro e per la sua inflessibilità. L'unica opinione che contava era la sua.

«E quindi?»

«Suo zio l'ha portata via nel mezzo della notte, riconsegnandola a sua madre. Insieme, hanno lasciato la loro casa iniziando a vagabondare per non farsi più trovare.»

«Che gesto intrepido!» Era un miracolo che Filippo non li avesse trascinati a Parigi in catene.

«Mi domando come abbia fatto a trovarla, stavolta.»

«Non c'è modo di saperlo, ma dubito che lei ritornerà di sua spontanea volontà.»

Lochlan sorrise per il modo in cui Bracken aveva minimizzato la faccenda. «Pare che vi conosciate abbastanza bene, per essere due persone che si sono incontrate solo da bambini.»

«È gelosia quella che ho sentito nella vostra voce?»

«Ne dubito. La conosco a malapena.»

Bracken continuava ad avere un'espressione sospettosa e teneva la fronte aggrottata.

«Siccome mio padre conosceva sua madre e gli piaceva molto, li ha invitati a stare da noi per l'annuale festa di primavera. Sono venuti a trovarci per anni e si fermavano almeno un mese, nel nostro castello in Inghilterra.»

Ora sì che era geloso! Quei due avevano trascorso degli anni insieme. Non sapeva perché quella cosa gli desse fastidio, eppure era così.

«Allora non c'è da stupirsi che la conosciate bene.»

«Non quanto credete. Cat non è mai stata interessata a un legame. Per lei la sua libertà è troppo importante. Non ho mai incontrato nessuno per cui avesse tanto valore.»

Ma una principessa non poteva fare la vita da gitana: essere stata cacciata e non avere fissa dimora doveva essere stato un duro colpo per lei e sua madre. Non riusciva a immaginare le avversità che avevano dovuto affrontare.

Bracken si schiarì la gola. «Mi sorprende che non mi abbiate domandato dei miei possedimenti e del mio titolo.»

Lochlan gli rivolse uno sguardo confuso. «Ho pensato che potesse essere un tasto dolente che era meglio non toccare.»

«Già, lo è. Riuscite a immaginare come dev'essere perdere tutto ciò che si ha in un batter d'occhi?»

Lochlan si voltò per guardare Bryce e Julia. Secondo lui, non aveva proprio perso tutto: aveva ancora qualcosa di prezioso.

«Sì, io ho perso uno dei miei fratelli.»

L'altro si fece il segno della croce. «Allora sapete cosa intendo. Le mie più sentite condoglianze.»

«Anche a voi per la perdita di vostro padre.»

Bracken inclinò il capo in segno di rispetto, prima di far rallentare il cavallo in modo tale da accostarsi ai suoi fratelli. Lochlan guardò Catarina, che aveva una mano infilata tra le gambe mentre teneva l'altra appoggiata in

grembo. La sua bocca, con quelle labbra perfette, era socchiusa, e se fossero stati soli, non era certo che non l'avrebbe assaggiata.

Ma con gli altri lì accanto, sarebbe rimasta solo una fantasia. Buon Dio, era davvero bella…

Proseguirono in silenzio per il resto della notte. Quando stava quasi per sorgere il sole, videro in lontananza una piccola fattoria.

«Avete ancora delle monete?» chiese Bracken portandosi di nuovo di fianco al suo cavallo.

«Sì.»

«Allora vediamo se il fattore ci sistema nel fienile per un po'. Che ne dite?»

Lochlan dovette trattenere uno sbadiglio. «Non potrei essere più d'accordo. Un po' di riposo sarà gradito» rispose, allungandogli qualche moneta.

Bracken andò avanti da solo per non spaventare il fattore e la sua famiglia. Di solito, la vista di così tanti nobili a casa di un contadino francese non prometteva nulla di buono, e loro stavano sempre in guardia per paura di possibili aggressioni.

Dopo qualche minuto fece ritorno con un cosciotto di agnello sotto sale, una brocca di idromele e due fette di pane.

«Possiamo dormire nella stalla, a patto che non disturbiamo gli animali.»

«Io non intendo disturbare nessuno, se non il fieno su cui mi sdraierò.»

«Come vi capisco!» esclamò Bracken passando il cibo ai suoi fratelli.

Julia si fermò mentre stava strappando un pezzo di pane con le mani e allungò una fetta verso Lochlan.

«Gradite qualcosa da mangiare, sir Lochlan?»

«Vi prego, chiamatemi Lochlan, milady. Io non voglio

niente. Mangiate voi a sazietà.»

Vide la gratitudine nei suoi occhi prima che spezzasse in due la fetta e la restituisse a Bracken. Lo guardò mentre si allontanava e non gli sfuggì il modo in cui la addentava come un mendicante che stesse morendo di fame. La mangiò tanto rapidamente che Lochlan rimase stupito che non avesse ingoiato persino i denti per la foga.

Dentro di sé sentì crescere la compassione. Nessuno meritava il trattamento che era stato riservato a quei tre; parevano persone abbastanza rispettabili. Tutto ciò di cui avevano bisogno era una possibilità.

«Ascoltate» disse, raggiungendolo. «Avrei bisogno di un cavaliere esperto nella mia guarnigione.»

Bracken rimontò a cavallo e si avviò verso la stalla. «Non ho né spada né armatura. Ho solo questo cavallo perché ho sottratto alla compagnia reale quello che mi avevano rubato. Che ve ne fate di me?» chiese in tono derisorio.

«Per mio conto, riprendersi ciò che ci appartiene non è un reato. L'offerta è sempre valida. La spada e l'armatura possiamo comprarle.»

Bracken lo guardò con occhi torvi. «E perché mai fareste una cosa simile?»

Lochlan sostenne quello sguardo con serenità, sforzandosi di non assumere un'espressione addolorata e di non farsi tradire neanche dalla voce. «Perché nessun figlio dovrebbe essere ritenuto responsabile delle azioni del padre, né tantomeno essere giudicato per questo.»

Bracken lo squadrò e Lochlan fu certo che avesse capito che si riferiva a entrambi.

«E che ne sarà dei miei fratelli?»

«Avrete bisogno di uno scudiero. Bryce sembra avere l'età giusta, e mia madre sarebbe deliziata di avere una giovane donzella da istruire e coccolare.»

Bracken gettò un'occhiata furtiva a Julia e nei suoi occhi

Lochlan vide l'amore e il sollievo che provava. Era evidente che era stato davvero molto in pensiero per la sorte della sorella, mentre erano in cammino.

«Vi ripagheremo in qualche modo.»

«Su questo non ho dubbi.»

Bracken allungò una mano verso di lui. «Allora sono il vostro uomo.»

Tenendo Catarina accoccolata tra le braccia, Lochlan ricambiò la sua stretta.

«Benvenuto nel clan dei MacAllister» disse annuendo.

Grosse lacrime scintillarono negli occhi di Julia. «Abbiamo di nuovo una casa? Davvero?»

«Già, tesoro» rispose Bracken, con la voce rotta. «Pare proprio di sì.»

Lei emise un gridolino prima di precipitarsi verso Bryce e abbracciarlo.

«Avete sentito, fratello? Abbiamo una casa!»

«Ci sentivo... almeno finché non mi avete gridato nelle orecchie! Ora temo di aver perso per sempre l'udito.»

Lei gli diede uno spintone. «Oh, basta, musone. Siete emozionato tanto quanto me, ammettetelo.»

Quel lunatico adolescente abbozzò un sorrisetto che confermò quanto appena detto da Julia, dopodiché si allontanò borbottando.

Bracken tenne fermo il cavallo di Lochlan mentre lui scendeva con Catarina tra le braccia. Lei non mosse nemmeno un muscolo.

«Credo che questa donna riuscirebbe a dormire in qualunque condizione.»

«Già. È la compagna perfetta per un uomo che russa.»

Lochlan scoppiò a ridere. «Vero!» Portò Catarina nella stalla, dove Julia preparò rapidamente un giaciglio di fortuna. L'adagiò per terra e la coprì con il suo mantello. Aveva le guance colorite, e i capelli neri le incorniciavano in

modo grazioso il viso. Dannazione, era la donna più bella che avesse mai visto, specialmente quando stava zitta.

Bracken si fermò accanto a lui. «Se continuate a fissarla a quel modo, comincerò a pensare che vi siate innamorato di lei.»

«Sono troppo vecchio per queste cose.»

«Non si è mai troppo vecchi per innamorarsi.»

Ma certo che lo era! Lui era un uomo adulto e presto sarebbe stato sposato con un'altra donna... se mai avesse fatto ritorno a casa e gliel'avesse chiesto. Le infatuazioni erano cose per bambini e donne stupide, non per gli uomini.

Andò a dissellare il cavallo e a trovargli una sistemazione comoda, mentre Bracken e Bryce badavano ai loro. Julia preparò tutti i giacigli e poi andò subito a dormire, seguita poco dopo dai suoi fratelli. Quando fu la volta di Lochlan, si assicurò di avere la spada accanto a sé, prima di sistemarsi tra Bryce e Catarina, dopodiché chiuse gli occhi e si addormentò all'istante.

Ma Catarina lo tormentava anche nel sonno. La vedeva ridere e sentiva il suo corpo vicinissimo. Era il più piacevole dei pensieri. Perché non poteva tenerla per sempre con sé...

Impossibile. Lei rifiutava ogni legame e lui era un uomo con delle responsabilità a cui non poteva sottrarsi. Era inutile volare con la fantasia. Aveva troppi doveri per potersi permettere certe frivolezze.

Ma i suoi sogni se ne infischiavano. Quando sognava era libero di stare insieme a lei: una sensazione che lo faceva sorridere nel sonno.

Cat fu svegliata da uno strano rumore. Ancora mezza addormentata, aprì un occhio e vide che era avvolta da un corpo caldo. La schiena poggiava contro il petto di qualcuno, mentre un braccio possente la cingeva. Persino le cosce riposavano contro le sue.

Con una rapida occhiata vide che Bracken dormiva a

poca distanza, e questo le fece intuire chi la stava abbracciando: Lochlan. Le sue labbra si incurvarono in un sorriso mentre girava la testa per vedere se era vero.

Santo Dio, era proprio lui ed era bellissimo. La barba incolta aggiungeva un tocco selvaggio che lo rendeva davvero attraente. Si chiese se lui sapeva che la stava abbracciando così, ma data la sua rigida personalità, ne dubitava fortemente.

Doveva esserle scivolato accanto nel sonno. Meglio così, visto che Bryce si trovava a pochi centimetri da loro. Di certo Lochlan sarebbe inorridito a ritrovarsi raggomitolato accanto al ragazzo.

Sorridendo a quel pensiero, d'istinto intrecciò le dita con le sue. La sua mano era molto più larga, e ne rimase impressionata. Aveva dita lunghe e affusolate, pulite e forti. Portava un piccolo anello d'oro con sigillo al mignolo, su cui era inciso lo stemma dei MacAllister: un leone e un cardo.

Mentre lo rimirava, sentì di nuovo il rumore che l'aveva svegliata: era un gruppo di cavalli.

Si irrigidì e rimase in attesa di vedere quanto si avvicinavano. Si fermarono non distante dalla stalla. Ma il suo sollievo fu breve, perché poco dopo sentì la voce burbera di un uomo.

«Ehi, buon fattore, stiamo cercando una persona.»

6

Cat si mise a sedere e cominciò a scrollare Lochlan per svegliarlo. Quando lui tentò di parlare, gli mise una mano sulla bocca e gli fece cenno di rimanere in silenzio.

«Chi state cercando?»

«La peggior specie di furfante. Si fa chiamare Le Faucon e viaggia insieme a due ragazzi. Suoi fratelli, credo.»

«No, signore. Non li abbiamo visti.»

«Ne siete certo? Il re offre una lauta ricompensa a chiunque fornisca informazioni che possano portare all'arresto di quel ladruncolo.»

«Allora mi piacerebbe averlo visto, ma sfortunatamente non è passato di qui.»

«Bene. Se doveste sentire qualcosa…»

«Non esiterò a informare lo sceriffo.»

«Allora vi auguro una buona giornata.»

«Anche a voi, signore.»

Cat non tirò il fiato finché non sentì che si stavano allontanando al galoppo, dopodiché rivolse un sorriso incerto a Lochlan.

«Mi dispiace di avervi svegliato. Pensavo fosse più grave di quanto si è rivelato.»

«Avete fatto bene. Poteva essere di estrema importanza» rispose lui grattandosi la barba. «Forse sarebbe meglio chiamare anche gli altri e rimetterci subito in cammino. Il prossimo gruppo che arriverà potrebbe cercare noi.»

Non le piaceva per niente tutto questo, ma sapeva che lui aveva ragione. Avanzando a tentoni, fece rapidamente quanto le aveva detto.

Bracken emise un grugnito quando lo toccò

delicatamente sulla spalla.

«Abbiate pietà di me, Cat. Conficcate una lama tra le mie costole e lasciatemi qui a dormire.»

Lei gli diede una spinta giocosa. «Alzatevi, fannullone. È giorno da un pezzo.»

Lui emise un suono gutturale. «Siete cattiva. A differenza di qualcuno che conosco, io non ho trascorso metà della notte a riposare tra le braccia di un uomo.»

«Non sapevo che aveste certe fantasie. Non so se Lochlan sarebbe d'accordo, ma…»

Lui si alzò di scatto guardando Lochlan con una smorfia indignata.

«Avete sentito? Non so chi di noi due possa ritenersi più offeso.»

«Credo che l'offesa fosse diretta a voi.»

«Ah, sì?» borbottò Bracken.

Julia rise. «Non badate a lui. È sempre scontroso, quando si sveglia.»

«Questo è vero» concordò Bryce sbadigliando. «Nostro padre diceva sempre che se qualcuno voleva assaltare il castello, sperava che facesse irruzione nella camera di Bracken di notte. Sarebbe andato in bestia e li avrebbe picchiati tutti solo per poter dormire ancora un po'.»

Cat sorrise, anche se una parte della storia la faceva intristire. Si ricordava bene di lui, un uomo gentile e garbato, alto quanto Bracken, e non riusciva a credere che l'avessero incolpato di tradimento. La sua scomparsa doveva essere un macigno che gravava sui tre fratelli e questo le faceva male al cuore.

Quando Bracken fece ritorno, lei e Julia andarono a darsi una rassettata mentre gli uomini bardavano i cavalli. A giudicare da quanto era alto il sole in cielo, doveva essere quasi mezzogiorno. Tutto sommato, si sentiva riposata: Lochlan era stato un perfetto cuscino. Era tardi per mettersi

in viaggio, ma almeno si erano riposati un po'.

Si inginocchiarono per terra per lavarsi il viso in un ruscello. Cat scosse la testa mentre si ricordava che cosa l'aveva svegliata.

«Julia, avete mai sentito parlare di un ladro di nome Le Faucon?»

La ragazza sbiancò. «Perché me lo chiedete?»

«È stato questo a svegliarmi. Ho sentito un gruppo di uomini che chiedevano di lui al fattore e mi domandavo se ne aveste sentito parlare durante i vostri spostamenti.»

Cat non ci avrebbe creduto, se non l'avesse visto con i propri occhi, ma il viso di Julia diventò sempre più pallido, dopodiché scattò in piedi e ritornò di corsa nella stalla.

Lei si affrettò a seguirla, chiedendosi cosa stesse accadendo. Quando entrò, la vide che stava tirando Bracken per un braccio.

«Venite, dobbiamo sbrigarci.»

Lui aggrottò la fronte, prima di liberarsi dalla sua stretta. «Perché?»

«Cat ha detto che c'erano degli uomini che vi cercavano.»

Bracken imprecò.

Cat li guardò stupita, poi finalmente capì come stavano le cose.

«E così siete voi Le Faucon?»

Non c'era alcun segno di orgoglio sul volto di Bracken, solo una profonda rassegnazione.

«Già. E non guardatemi a quel modo. Qualcuno si è sempre preso cura di voi per tutta la vostra vita. Non avete idea di cosa significhi dover provvedere alle persone che amate. Credetemi, questo vi fa fare cose di cui non vi credereste mai capace.»

«La fame non ha morale» aggiunse Lochlan sommessamente.

Lei vide il sollievo negli occhi di Bracken quando capì

che si trovava in presenza di qualcuno che non lo avrebbe giudicato per ciò che aveva fatto per proteggere i suoi fratelli. Anche lei si stava sforzando di non farlo, ma le era stato insegnato sin da quand'era piccola che era meglio morire di fame che privare un'altra persona di un tozzo di pane.

Tuttavia, i suoi principi morali non erano mai stati messi alla prova, e sapeva che Bracken era una persona leale e un uomo rispettabile. Se aveva rubato, di certo non aveva avuto scelta.

Cat gli rivolse un sorriso carico di comprensione. «Non vi condanno per ciò che avete fatto; sono solo addolorata che vi siate ridotto a tanto.»

I suoi occhi bruciavano dentro quelli di lei. «Credetemi, nessuno è più triste di me per quanto è successo.»

Cat lo abbracciò. «Siete un brav'uomo, lo so. Non pensate che io abbia una cattiva opinione di voi.»

«Grazie» sussurrò lui prima di ritrarsi, come imbarazzato da quel gesto.

«Dobbiamo accertarci che nessuno lo riconosca» disse Lochlan aprendo la sua sacca e tirandone fuori due tuniche. «Questa sarà troppo grande per Bryce, ma per voi dovrebbe essere perfetta.»

Cat notò il modo in cui Bracken faceva scorrere la mano sul lino fine. Sembrava che pensasse che non avrebbe mai più sfiorato in vita sua un tessuto simile. Nessuno li avrebbe scambiati per contadini o ladri, abbigliati a quel modo.

Seguendo l'esempio di Lochlan, lei estrasse uno dei suoi abiti e lo sporse a Julia, che gioiva come un bambino il giorno di Natale.

«È bellissimo! Grazie, Cat, grazie mille!»

Lei sorrise e la ragazza fuggì via in cerca di un posto in cui cambiarsi, mentre i suoi fratelli si scambiavano le tuniche. Cat distolse lo sguardo, ma vide di sfuggita il petto

muscoloso di Bracken, che le fece pensare a quello di Lochlan. Che strano: non provava alcuna attrazione per quello splendido corpo di fronte a lei. Era l'uomo alla sua sinistra che desiderava vedere nudo.

"Hai perso la testa" si disse, irritata.

Non c'erano altre spiegazioni. Altrimenti perché mai non era affascinata dai muscoli di Bracken? Nonostante fosse avvenente, non le faceva battere il cuore né la lasciava senza fiato.

D'improvviso sentì il bisogno disperato di qualcosa che la distogliesse da quei pensieri allarmanti.

«Vado a vedere se il fattore ha del cibo da vendermi» disse, andando verso la porta.

Lochlan la fermò e le allungò il suo borsellino. «Sarà più semplice se avrete delle monete.»

Cat rise, cercando di nascondere l'imbarazzo. «Sì, è vero. Vi ringrazio.»

Quando vide comparire un piccolo accenno di sorriso ai lati della bocca di Lochlan, anche il suo cuore gioì. Come mai un gesto così semplice poteva farle venire le ginocchia molli, mentre vedere Bracken seminudo non l'aveva minimamente turbata?

Quello era niente in confronto al forte impulso di allungare una mano e toccargli il viso. Spaventata al solo pensiero, uscì rapidamente.

Lochlan non poté far altro che stare a guardarla mentre usciva ancheggiando. C'era qualcosa di seducente nel modo in cui dondolava i fianchi.

«Cascate male.»

Aggrottò le sopracciglia alle parole di Bracken. «Io... cosa?»

«Lo sapete. Se re Filippo fosse qui, vi caverebbe gli occhi per il modo in cui la guardavate. Stavate quasi sbavando.»

Lochlan voleva controbattere, ma a che pro? Bracken aveva ragione. Non provava più una simile attrazione verso una donna da anni.

«Be', sono grande abbastanza da sapere quando devo stare al mio posto.»

«Sarebbe tanto male se non lo faceste?»

Sì, decisamente. Era già fin troppo carico di responsabilità, e Catarina non era il genere di donna di cui lui avesse bisogno. La sua cocciutaggine avrebbe fatto innervosire chiunque.

«Il cuore è volubile» disse con calma rivolto a Bracken. «È per questo che Dio ci ha donato il cervello, per poter riconoscere un'idiozia quando la vediamo. Lei è una principessa francese ed è già promessa a un altro. Ho imparato tanto tempo fa a tenermi fuori da queste cose. C'è stata una guerra nel mio clan che ha quasi sterminato il mio popolo. Non ho alcun desiderio di iniziarne un'altra.»

«Allora perché la state aiutando?»

Lochlan distolse lo sguardo mentre stringeva il sottopancia della sella.

«Lei ha salvato la vita a mio fratello e io le ho dato la mia parola.»

«È questa l'unica ragione?»

«Certo.»

Bracken schioccò la lingua in segno di disapprovazione. «Se volete credere a queste menzogne...»

«Ma guardatevi... proprio voi che fate la predica a qualcuno sull'amore» lo sbeffeggiò Julia scuotendo la testa mentre ritornava al suo fianco. «Non prestategli attenzione, Lochlan. Mio fratello ne sa meno di me sull'argomento.»

«Avete sentito cantare troppi menestrelli, tesoro.»

«Forse, ma io non soffrirò mai perché la persona che amo sposa un altro.»

Quelle parole scatenarono una rabbia folle in Bracken.

La fulminò con lo sguardo, poi andò a sellare i cavalli mentre Lochlan restava lì a guardarlo, stupito.

«Dovrei tenere a bada la lingua» disse Julia in tono contrito. «Non volevo ferirlo.»

Avendo fatto la stessa cosa in passato senza cattiveria, lui la capiva perfettamente. «Commettiamo tutti degli errori.»

«Sì, ma la perdita di Jacqueline lo tormenta ancora, e io lo so bene. Sono stata meschina a ricordargliela.»

«Se è così, mia cara fanciulla, non è a me che dovete rivolgere le vostre scuse.»

Lei fece un cenno col capo, prima di dirigersi verso suo fratello che l'accolse con uno sguardo truce. Non appena si fu scusata, lui la strinse forte e la baciò sulla testa, prima di lasciarla andare.

Malgrado ciò, continuava ad avere un'espressione sofferente. Era evidente che piangeva ancora la perdita della sua amata. Ecco un altro buon motivo per non lasciar entrare nessuno nel cuore. Le emozioni indebolivano gli uomini, e lui non aveva alcun desiderio di essere assoggettato a qualcosa di tanto insignificante come il semplice tocco di una donna.

Ma appena Catarina fece ritorno e i loro occhi si incontrarono, tutte le sue certezze vacillarono; lei gli sorrise e quella strana sensazione nello stomaco gli fece capire di essere quasi perduto.

"È solo libidine" pensò.

Aveva sentito quella fitta pungente nei lombi diverse volte nella vita, e per calmare quella smania una donna valeva l'altra.

Ma nel profondo del suo cuore sapeva come stavano davvero le cose. L'amore era di estrema importanza, e lui non desiderava altre donne. Solo Catarina.

Bracken si schiarì la gola per attirare la sua attenzione. «Avremo bisogno di un altro cavallo.»

Lochlan annuì. «Sono d'accordo. Suggerisco di procurarcene uno al più presto. Il mio ha percorso lunghe distanze, nelle ultime due settimane.»

«Anche i nostri.»

Catarina spostava lo sguardo da uno all'altro. «Io potrei andare a piedi, ma questo ci farebbe rallentare.»

Bracken sghignazzò a quella prospettiva. «Come se noi due vi permettessimo di camminare mentre noi andiamo a cavallo!» esclamò, volgendo gli occhi al cielo prima di rivolgersi a Lochlan. «Le donne cavalcheranno insieme.»

Anche se era d'accordo, Lochlan sentiva un leggero turbamento sapendo che lei sarebbe stata con Julia e non con lui. Cercando di allontanare quel pensiero, prese un pezzetto di pane dalle mani di Catarina, prima di aiutare Julia a montare.

Lei gli passò il resto della pagnotta prima che lui l'aiutasse a prendere posto dietro Julia, dopodiché cominciarono a mangiare.

«Conoscete bene queste campagne?» chiese Lochlan a Bracken.

«Abbastanza.»

«Allora ho bisogno che ci conduciate a Rouen. Sapete come arrivarci?»

«Sì; è a due giorni di viaggio, verso ovest.»

Lochlan si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. Per fortuna la meta era vicina. Il torneo doveva essere quasi finito, ma Stryder probabilmente era ancora lì.

«Allora non perdiamo tempo.»

Bracken si mise in testa al gruppo e li condusse fuori della fattoria, di nuovo verso i boschi. Avevano deciso che sarebbe stato meglio non farsi vedere sulla strada visto che tutti, tranne Lochlan, erano ricercati dalle autorità. La cosa lo divertiva. Possibile che un uomo come lui, che aveva trascorso tutta la vita a tenersi fuori dai guai, ci fosse finito dentro fino al

collo? Era davvero sconcertante.

Quella era una cosa che poteva succedere a uno dei suoi fratelli, non a lui!

Trascorsero diverse ore prima che incrociassero una via principale.

«Laggiù c'è un crocevia» disse Bracken. «Spesso ci sono dei venditori ambulanti che aspettano i viandanti. Speriamo che qualcuno abbia un cavallo da venderci.»

Anche Lochlan lo sperava. «E le guardie?»

«Ci sono buone probabilità che ce ne siano un paio.» Bracken si girò verso le donne. «Penso che dovremmo lasciarle con Bryce, mentre noi due andiamo là.»

Lochlan non ne era tanto certo. «Ogni volta che lascio Catarina da sola, pare che riesca a mettersi nei pasticci.»

Lei gli rivolse uno sguardo indignato. «Io non...» Poi il suo viso si distese mentre ripensava alle sue parole. «Non così spesso.»

Lochlan scoppiò a ridere, grato del fatto che almeno ammettesse la verità.

«La terrò d'occhio» disse Bryce con un sorriso ironico. «E se combina qualche guaio, la legherò.»

Ora toccò a lui ricevere un'occhiataccia da Catarina. «Voi, piccolo serpente! Me ne ricorderò.»

Lochlan tirò le redini del cavallo mentre gli altri andavano a nascondersi lontano dalla strada. Quando fu certo che nessuno potesse vederli, si avvicinò alle bancarelle insieme a Bracken.

Come previsto, c'erano tre carretti con varie mercanzie Lochlan si fermò al primo: lì vendevano oggetti metallici, tra cui alcune piccole spade. Quelle potevano tornare utili.

Smontò e ne prese una per verificare la lama e il bilanciamento. Era grossolana, simile a quelle usate dai soldati a piedi. Non era adatta a un nobile cavaliere, ma era il meglio che potessero trovare prima di raggiungere la giostra.

Pagò e passò al carretto successivo.

Bracken teneva i cavalli mentre Lochlan gli consegnò l'arma.

«Grazie.»

«Ve ne procurerò una migliore a Rouen.»

«Credetemi, questa è la miglior lama in tutto il regno.»

Lochlan capì cosa intendeva dire. Quando ti viene tolto qualcosa, la restituzione di una cosa che le assomigli è del tutto benvenuta.

«Che ne dite di un bell'abito per la vostra dama?» chiese una vecchia megera. «Abbiamo i migliori filati, milord. Venite a vedere.»

Lochlan le rivolse un sorriso. «È di un cavallo che abbiamo bisogno, buona donna.»

«Un cavallo, dite?» chiese un uomo uscendo da dietro il carretto. «Ne ho appena barattato uno con un signore. Che cosa offrite in cambio?»

«Soldi, se la bestia li vale.»

L'uomo gli fece cenno di seguirlo sul retro, dove c'erano tre animali; il più grande aveva una stella bianca sulla fronte.

«È un castrone» spiegò. «Un po' denutrito, ma in salute.»

Lochlan si scambiò uno sguardo sospettoso con Bracken. L'uomo aveva ragione: quella povera bestia aveva bisogno di riempirsi la pancia ma, a parte quello, sembrava robusta.

«Che ne pensate?»

Bracken fece spallucce. «Che scelta abbiamo?»

Era vero; Lochlan tirò fuori il borsello per pagare. Mentre prendeva le redini del suo nuovo acquisto, vide Bracken ritirarsi nell'ombra perché c'erano dei cavalli in avvicinamento.

Il venditore gettò un'occhiata furtiva al nobiluomo che stava arrivando: era un tipo corpulento, sui quarantacinque anni. Era ovvio, dalla sua reazione, che doveva aver avuto qualche problema con lui e che non gradiva la sua presenza.

«Buongiorno, milord» lo salutò, ma quello accennò appena un ghigno sbilenco e proseguì per la sua strada.

«Grazie a Dio non si è fermato» bisbigliò la vecchia donna. «L'altra settimana ci ha preso tutto quello che avevamo guadagnato; per le tasse, diceva. Ma ho visto che indossava stivali nuovi e una tunica di pelliccia mentre noi mangiavamo cavolo marcio.»

Lochlan non si mosse finché l'uomo e il suo seguito non furono passati senza quasi guardare nella loro direzione. Non appena se ne furono andati, Bracken prese il cavallo e si avviò verso gli altri.

«Un amico?» gli chiese Lochlan.

«Più o meno. Un cliente, diciamo.»

Lochlan fece un sorriso di sbieco. «La cena dell'altra settimana?»

«Due notti fa, a dire il vero. Abbastanza recente perché si ricordi la mia faccia.»

«Vi sto mettendo nei guai chiedendovi di accompagnarmi a Rouen?»

«Probabile.»

Lochlan scosse il capo. La prudenza gli suggeriva di lasciare che Bracken e la sua famiglia provvedessero da soli a loro stessi, ma lui non era quel tipo di persona. Bracken aveva bisogno che gli fosse restituita la sua dignità, e questo non sarebbe mai accaduto se fosse stato impiccato per crimini che era stato costretto a commettere.

«Faremo meglio a restare nei boschi.»

«Non potrei essere più d'accordo. Non si sa mai che qualcuno dei miei clienti sia in agguato» concordò. Era impossibile non riconoscerlo, pensò Lochlan: aveva una luce brillante negli occhi che era inconfondibile.

«Prendete le cose troppo alla leggera.»

«Può darsi; ma se da un lato l'amarezza può privarci della gioia di molte cose, dall'altro ci dà anche uno spiccato senso

dell'umorismo. Dato che in questi giorni è stata la fonte di molti divertimenti, tendo a gustarmi questi momenti.»

Lochlan non poteva biasimarlo: anche lui aveva sempre cercato di prendere le cose con spirito.

Una volta terminato l'acquisto, tornarono dalle donne e da Bryce, che stavano seduti per terra e giocavano a dadi. Lochlan si fermò e stette a osservarli. Era incredibile che una principessa fosse così a suo agio in mezzo a loro da starsene lì per terra a fare uno stupido gioco; eppure era così, e sembrava davvero felice di farlo.

Bracken fece un piccolo inchino a Catarina. «Il vostro destriero vi attende, milady.»

Lei sorrise, mentre si dava una spinta per alzarsi. «È davvero bello» disse, facendogli una carezza sulla testa prima di grattarlo sul collo. La bestia sembrava apprezzare le sue attenzioni e Lochlan lo capiva: gli sarebbe piaciuto che quella donna accarezzasse un po' anche lui.

Tirò fuori il sacco del mangime dalla bisaccia. «Dovremmo dargli qualcosa da mangiare, prima di partire.»

Bracken annuì. «Già, non ci sarà di alcun aiuto se stramazzerà al suolo per la fame.

«E di certo questo mi rovinerebbe la giornata» aggiunse Catarina in tono scherzoso. «Non ho alcun desiderio di uccidere un povero animale indifeso, specialmente uno tanto bello.»

Il cavallo nitrì come se avesse capito quello che aveva detto.

Una volta che fu sfamato, montarono e si rimisero in marcia. Lochlan non parlò molto, mentre Bryce e Julia si punzecchiavano a vicenda e Catarina ascoltava senza intervenire.

Quel cameratismo gli fece sentire molto la mancanza dei suoi fratelli. Fino a quel momento non si era reso conto di quanto fosse stato solitario il suo viaggio. Aveva trascorso

settimane intere senza parlare con nessuno, con se stesso come compagnia. Non che gliene fosse importato granché, ma era meglio che parlare con il cavallo.

«Allora, raccontateci qualcosa della Scozia, sir Lochlan» disse Julia d'un tratto, distogliendolo dai suoi pensieri. «Ho sentito dire che è un luogo selvaggio dove gli uomini si vestono a malapena come degli esseri umani.»

Catarina scoppiò a ridere. «Ma certo! Guardate Lochlan. Non è... be', come dire, alquanto strano?»

Lui sorrise. «Rispetto a cosa? A giudicare da come si vestono quelli come voi, gli scozzesi a confronto sono ben vestiti e educati» rispose, guardando Julia. «È un paradiso, mia cara fanciulla. Non vedrete mai nulla di tanto bello. I colli e le montagne si ergono come giganti contro un cielo di un blu inimmaginabile.»

«Non vedo l'ora di andarci.»

Catarina fece una risata sommessa. «Sapete, riesco quasi a sentire il profumo dell'erica, quando parlate della Scozia.»

«Tuttavia vi suggerisco di non assaggiarla mai. Se siete fortunata, rimarrete solo intossicata.»

«Ben detto!»

Viaggiarono per tutto il giorno e si fermarono solo all'imbrunire. Lochlan andò in cerca di qualcosa da mangiare mentre gli altri preparavano l'accampamento per la notte Non ci mise molto a trovare due lepri. Le legò con un pezzo di corda e si mise sulla strada del ritorno. Mentre si avvicinava al piccolo torrente nei pressi delle tende per darsi una sciacquata, sentì Catarina che pronunciava il suo nome.

«Sì, Lochlan è un po' austero.»

Sapeva che non avrebbe dovuto origliare, ma anche le donne non avrebbero dovuto parlare di lui. Pensando che due cose sbagliate ne facevano una giusta, si fece lentamente più vicino e vide che erano sedute sul bordo del fiume e si stavano lavando la faccia.

«Sembra molto chiuso» stava dicendo Julia. «Come se dentro di lui ci fosse qualcosa che lo fa soffrire.»

«Credo che sia preoccupato per il fratello scomparso e per la sua famiglia.»

«Forse, ma io ho sentito certe storie su suo padre... Si dice che fosse pazzo. Pensate che abbia trasmesso la sua follia ai figli?»

«No, non credo» rispose Catarina con una sincerità che lo colpì. «Lochlan è un brav'uomo. Vi ha persino offerto un tetto sotto cui vivere.»

«Lo so, è stato davvero gentile da parte sua, forse fin troppo. È solo che...» La sua voce si spense prima di terminare il pensiero.

«Cosa?»

Julia deglutì, prima di proseguire. «Ho sentito dire che quando MacAllister era alla corte d'Inghilterra, è stata ritrovata una ragazza che doveva avere all'incirca la mia età, che era stata violentata e picchiata a morte. L'ultima persona che l'aveva incontrata ha raccontato che le aveva confessato di avere un appuntamento segreto proprio con lui. Molti dicono che sia stato lui a ucciderla.»

«E non l'hanno arrestato?»

«No. E se fosse stato davvero lui? Credete che...»

«No, tesoro» la interruppe bruscamente Catarina. «No di sicuro. Non è da lui fare certe cose.»

Lochlan si allontanò con quelle parole che lo tormentavano. Molto probabilmente era stato davvero lui; non ne sarebbe stato sorpreso.

"La sola cosa per cui le persone mostrano rispetto è la crudeltà. Fate vedere loro che voi siete il più malvagio di tutti e nessuno oserà attaccarvi." Suo padre aveva vissuto ed era morto seguendo quel precetto. E sua madre aveva sfoggiato troppi lividi perché Lochlan non sapesse che lui di rado le risparmiava le botte.

Per non parlare del resto di loro.

Ma quantomeno Catarina aveva intravisto la verità. Lui non era come suo padre. Lui si rifiutava di usare tanta crudeltà sugli altri. Sfortunatamente, molte persone non vedevano le cose come le vedeva lei.

Fece ritorno al campo con il cuore gonfio di dolore.

A Bracken si illuminarono gli occhi quando vide le lepri. «Stasera avremo tutti la pancia piena!»

Lochlan le depose ai suoi piedi perché potesse scuoiarle. «Devo andare a darmi una rinfrescata.» E stavolta, mentre ritornava verso il torrente, si accertò di fare sufficiente rumore per avvisare le donne del suo arrivo.

Julia si affrettò ad andare via mentre Catarina rimase indietro. Ignorandola, Lochlan si inginocchiò per lavarsi le mani.

Studiandolo, lei aggrottò la fronte: sembrava ancora più ritroso di prima.

«Va tutto bene?»

«Sì, sto bene, grazie.»

Ma non pareva affatto così. C'era qualcosa che lo tormentava.

«Stiamo andando troppo adagio?»

«Cosa?»

«Mi domandavo se vi infastidisse il fatto che adesso stiamo viaggiando tutti insieme. So che avete fretta di scoprire qualcosa su vostro fratello.»

«No, dato che Bracken sa dove andare e io no, credo che in questo modo faremo molto più in fretta.»

«Allora che cosa vi turba?» gli chiese, avvicinandosi.

«Non c'è niente che non va.»

Come se gli credesse! Ogni parte del suo corpo teso e dei suoi occhi chiari rinnegava quanto affermava.

«Se lo dite voi, milord...»

«Che cosa intendete esprimere con quel tono?» ribatté lui

accigliato.

«Assolutamente nulla. Se dite che la vostra mente è sgombra, va bene. Lungi da me fare l'interrogatorio a un uomo con la zucca vuota.»

La sua espressione si fece ancora più infuriata. «Pensavo aveste detto che avreste smesso di insultarmi.»

«Pare che non riesca a trattenermi. Devono essere i vostri modi così garbati a indurmi a stuzzicarvi. Inoltre, avete detto a Bracken che stando con i vostri fratelli vi siete abituato agli insulti.»

I suoi tratti si distesero leggermente. «Mi stavo godendo una pausa dai miei tormenti.»

«Allora vi ridarò la vostra pace» ribatté Cat mentre faceva per andarsene, ma prima che potesse fare un passo, lui la prese per un braccio.

Lei lo guardò, palpitante dall'emozione, mentre sul suo viso passava una miriade di espressioni, ma quella che la fece soffrire di più fu il tormento che lesse nei suoi occhi. Voleva dirle qualcosa, lo sentiva, ma sembrava incapace di tirarlo fuori.

«C'è dell'altro?»

«No, dovreste tornare all'accampamento» rispose lui lasciandola andare e inginocchiandosi nuovamente per terra.

Cat esitò per un attimo e rimase a osservarlo mentre si gettava dell'acqua sul viso. Una parte di lei voleva andare da lui e toccare quella schiena rigida, mentre un'altra sentiva che voleva stare solo. Alla fine decise di lasciarlo in pace e si costrinse ad andare via, anche se le costò molta fatica.

Non sapeva perché desiderasse consolarlo, eppure era così. C'era qualcosa in lui che la attraeva contro ogni buon senso. Non aveva mai provato queste cose per un uomo. C'erano uomini come Bracken che la affascinavano per la loro personalità e per il loro aspetto, che la facevano ridere e

che erano estremamente attraenti, ma non bastava un loro sguardo per metterla in subbuglio.

Lei non desiderava consolarli quand'erano tristi, né tantomeno soffriva al solo pensiero delle loro pene.

«Vi sentite bene?» le chiese Bracken quando li raggiunse.

«Sì, grazie.»

«Non mi pare proprio.»

«Ma certo che sto bene. Sto bene come una persona che sta scappando dalle autorità. Tutto sommato, mi sembra di essere abbastanza felice.»

«Vi ho sempre ammirata per questo» rispose Bracken con una risatina.

«Cioè?»

«Per la vostra capacità di sdrammatizzare le situazioni più terribili. Anch'io vorrei saperlo fare.»

«Siete troppo gentile. Voi tutti riuscite a essere davvero molto garbati anche quando siete sotto pressione» rispose Cat con un sorriso mentre andava verso Julia e Bryce che stavano sistemando uno spiedo improvvisato sul fuoco per cuocere le lepri.

Una volta messa la carne ad arrostire, Bryce tirò fuori un piccolo flauto di legno dalla sua sacca e cominciò a suonare.

Lei stette ad ascoltare la melodia con gli occhi chiusi e lasciò che scacciasse dalla sua mente ogni preoccupazione. Non sapeva perché, ma la musica aveva sempre avuto un effetto rilassante sulla sua anima.

«Avete un grande talento» disse alla fine aprendo gli occhi e sorridendo al ragazzo.

«Grazie» rispose lui contraccambiando il sorriso.

Cat allungò una mano verso Julia. «Ballate con me.» Lei si alzò senza esitare e, rassettandosi la sottana, prese le mani di Cat e cominciarono a girare in tondo insieme, ridendo.

Lochlan stava rientrando al campo quando vide le due donne e si fermò. Ciò che lo fece restare di stucco era il modo in cui danzava Cat. Non aveva mai visto nessuno muoversi in quel modo. Diversamente dai ballerini di corte, lei ondeggiava e ancheggiava come un'antica seduttrice. Se Salomè era così, Lochlan capiva bene come Erode avesse fatto di tutto per una donna simile.

Fu raggiunto dal suono della sua risata e vide che quando faceva le giravolte l'orlo della sua gonna si alzava, mostrando il più bel paio di gambe che avesse mai visto.

Catarina volteggiava con noncuranza, senza regole. Tutto ciò che le importava era divertirsi. Quando gli si avvicinò e gli tese le mani, lui rimase sconcertato.

«Unitevi a noi, Lochlan.»

In tutta la sua vita non aveva mai desiderato tanto una cosa, ma non poteva farlo. Non sapeva come muoversi e l'ultima cosa che voleva era fare una figuraccia.

«No, grazie.»

Lei schioccò la lingua in segno di disapprovazione. «Su, milord. Per una volta, lasciatevi andare.»

Lui gettò una rapida occhiata a Bracken che li osservava incuriosito.

«No, grazie.»

Facendo roteare gli occhi, andò da Bracken, che accettò il suo invito.

Una parte di lui odiò quell'uomo per un istante, ma la verità era che odiava ancor di più se stesso. Anche lui avrebbe potuto ballare, solo che si stava frenando.

"Sembrerete uno stupido, ragazzo" diceva suo padre. "Gli uomini non ballano. Solo le donne, gli eunuchi e i giullari lo fanno. Se volete che una donna si prenda gioco di voi, allora danzate pure. Credetemi, a loro importa solo come vi comportate sul campo di battaglia e a letto."

Aveva ragione: l'unica volta in cui aveva ballato, la donna che amava era andata a letto con qualcun altro...

Sobbalzò a quel crudo ricordo. Si era abbassato a tanto solo per accontentare Maire, ma non era stato sufficiente. Non sarebbe di nuovo caduto tanto in basso. Gli altri dovevano prenderlo per quel che era, e se non era abbastanza per loro, allora lui poteva fare a meno della loro compagnia.

Così, rimase lì a guardarli, finché non sentì odore di bruciato. Le lepri!

Imprecando, andò di corsa verso lo spiedo e lo girò, ma ormai era troppo tardi: la carne era già tutta bruciata da un lato.

Catarina lo raggiunse, ansimante. «Oh, no!» esclamò.

«Vedete cosa succede a fare certe sciocchezze?» la rimproverò lui in tono brusco.

Per tutta risposta, lei scoppiò a ridere. «Già, un paio di lepri bruciacchiate. Spero che un giorno o l'altro riusciate a superare questa tragedia.»

Lui voleva ribattere, ma fu trattenuto dal luccichio nei suoi occhi, e alla fine sorrise.

«Un giorno, Lochlan, riuscirò a farvi ballare.»

«Non succederà mai, milady.»

«Mi state sfidando?»

«No, dico solo la verità.»

I suoi occhi continuavano a brillare. «Anch'io, e farò a modo mio. Segnatevi queste parole.»

L'unico problema in quel momento era che lui aveva completamente un'altra visione del "fare a modo suo" con lei. Sentiva un fuoco in corpo e bruciava dal desiderio di gustarsi il sapore delle sue labbra.

«È meglio che lasciate fare a me» si intromise Julia spingendolo da parte e prendendo possesso dello spiedo. «Non ci possiamo permettere che bruci tutto, altrimenti dovrete di nuovo andare a caccia.»

Lui fece un cenno affermativo, quasi senza capire le parole della ragazza; era troppo concentrato sulla bocca di Catarina.

Vide una luce maliziosa brillare nei suoi occhi prima che si alzasse in punta di piedi e gli piazzasse un bacio veloce sulla guancia.

«Un ballo» gli sussurrò all'orecchio.

Fu percorso da brividi freddi che furono presto soppiantati dalla consapevolezza che non avrebbe mai ceduto alle sue tentazioni e che, soprattutto, non avrebbe mai ballato.

7

Anche se erano tutti un po' nervosi per il fatto di avere qualcuno alle calcagna, il viaggio verso Rouen proseguì senza intoppi. Non che la tensione si fosse allentata, arrivando alla giostra. Lì c'erano uomini del re ovunque, alcuni dei quali potevano identificare senza sforzo Bracken o Cat.

Lei sperava solo che nessuno di loro sapesse che re Filippo la stava cercando.

Il volto di Cat si illuminò quando vide le tende multicolori e il fermento che le circondava. Era da un pezzo che non andava più a un torneo di quell'importanza. Il posto era molto affollato, c'erano spettatori e cavalieri che andavano e venivano, un fermento e una vitalità che le tiravano su il morale.

«Giocolieri!» esclamò Julia, dimenandosi sulla sella per guardarli mentre passavano a cavallo. «Ecco un talento che mi piacerebbe avere.»

Bryce si rivolse a Lochlan. «Pensate che i cavalieri stiano ancora giostrando?»

«Molto probabilmente sì.»

«Non vedo l'ora di essere grande abbastanza per poter partecipare.»

«Parlate come un ragazzino che non è mai stato disarcionato e sbattuto a terra» lo riprese Bracken in tono derisorio. «Aspettate di assaggiare il gusto di una lancia e cambierete idea.»

«Questo non vi ha mai fermato.»

«Solo perché ha preso una tale botta in testa, nel suo primo incontro, da rimanere frastornato, e da allora il suo cervello non ha più funzionato a dovere» aggiunse Julia con

un ghigno beffardo.

«Ehi, mi avete preso di mira? Che fine ha fatto la cavalleria?»

«Di sicuro non sta più qui» rispose Julia un attimo prima di dare un colpetto al cavallo e passare avanti a loro.

Bryce aggrottò la fronte. «Ma lo sa dove stiamo andando?»

«Parrebbe di no.»

Il ragazzo sbuffò indignato, dopodiché la seguì.

«Dove ci stiamo dirigendo?» chiese Bracken.

Lochlan gli consegnò un po' di soldi. «Andate a vedere se ci sono delle tende da affittare; io mi occuperò di trovare questo Stryder» disse, smontando e porgendogli le redini. «Vi raggiungerò più tardi.»

Prima che Lochlan potesse fare anche solo un passo, Cat scese da cavallo e si unì a lui.

«Vengo anch'io.»

Lui non era certo che quella fosse la cosa migliore da fare. «Fareste meglio a restare con Bracken.»

«Preferisco aiutarvi nella vostra ricerca.»

Lochlan voleva ribattere, ma sapeva che non c'era possibilità di spuntarla con una donna come lei. Non volendo sprecare né fiato né tempo, si diresse verso un gruppo di nobiluomini, che smisero di parlare appena lo videro avvicinarsi.

«Perdonate l'intrusione, signori. Sto cercando Stryder di Blackmoor.»

Due degli uomini scoppiarono a ridere, mentre gli altri parvero tutt'altro che divertiti.

Lochlan scambiò uno sguardo confuso con Catarina prima che uno di loro si facesse di nuovo serio e si schiarisse la gola.

«Stryder è sul campo. Se desiderate parlargli, è meglio che indossiate un'armatura. Non è esattamente di buon umore.»

A quelle parole, gli altri risero di nuovo.

«C'è qualcosa che dovrei sapere?»

«Sì. Ha litigato tutta la settimana con la moglie. Lei si è rintanata nel castello mentre lui è qui. È nero dalla rabbia per cui, a meno che non veniate a offrirgli la pace con Rowena, dubito che sarà interessato a qualunque cosa vogliate dirgli.»

Non era certo quel che voleva sentire. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era capitare nel bel mezzo di una lite coniugale.

«Ho un'idea» disse Catarina trascinandolo via.

Prima che potesse rispondere, lei stava già andando verso il castello.

«Catarina?» la chiamò, incerto.

«Fidatevi di me.»

Aveva altra scelta? Lei si stava già facendo strada rapidamente tra la folla, ignara di chi la circondava. Ma che cos'aveva in testa?

Non si fermò finché non si ritrovò dentro un cortile in cui era raccolto un capannello di gente. Si sentivano risate e una dolce melodia.

Catarina si avvicinò a una guardia. «Sapete dirmi dove posso trovare la contessa di Blackmoor?»

«Sentite una voce soave che sembra quella di un angelo in Paradiso?» rispose l'uomo con un sorriso. «Quella è lei, milady. È nel cortile che canta.»

«Grazie.»

Finalmente Lochlan capì qual era il piano di Catarina: quale modo migliore di domare il leone se non conquistare la sua leonessa? Era sensato andare a cercare per prima la signora, e dato che era una donna, nessuno l'avrebbe trovato sconveniente.

Catarina si diresse verso i nobiluomini mentre Lochlan rimaneva indietro per paura che uno di loro potesse causare

ancora più tensione tra Rowena e Stryder andando a riferire al conte che era stato visto mentre parlava con sua moglie.

Per fortuna, la contessa aveva quasi terminato la sua esibizione. Emise l'ultima nota e poi passò il suo liuto a un giovanotto alla sua sinistra. Doveva riconoscere che Stryder aveva trovato una donna tanto bella quanto dotata per il canto. Con i suoi lunghi capelli biondi e quegli occhi azzurri era davvero straordinaria.

La folla applaudì e l'acclamò. Lei ringraziò con un inchino e fece per allontanarsi.

«Contessa?» la chiamò Catarina.

«Sì? Ci conosciamo?» chiese lei, fermandosi.

«No. Sono venuta qui con un amico» rispose Cat guardando indietro verso Lochlan e facendogli cenno di avvicinarsi. «Abbiamo la necessità di parlare con vostro marito.»

Lo sguardo della contessa mutò e sul suo volto apparve un'espressione adirata.

«Allora vi suggerisco di indossare un'armatura e di scendere sul campo, l'unico posto che interessa agli uomini» disse, rimettendosi in cammino.

«Vi prego» la supplicò Catarina. «È di estrema importanza. Sir Lochlan sta cercando informazioni su suo fratello che è svanito in Terra Santa. Gli è stato detto che vostro marito è stato l'ultimo a vederlo in vita.»

Quelle parole riuscirono a farla fermare. «In oltremare?»

Lochlan annuì. «Pensavamo che Kieran fosse morto. Ma un uomo che aveva il suo kilt è stato ucciso in Scozia. Mi hanno detto che una volta Lisandro...»

«Lisandro» mormorò lei, mentre la rabbia spariva dal suo volto. «Un tipo molto alto e con i capelli neri?»

«Esatto.»

Cat rimase di sasso, come se si fosse resa conto all'improvviso di qualcosa. La contessa era molto

preoccupata, come se suo marito una volta fosse stato prigioniero in oltremare come Lisandro...

«Sir Stryder è un membro della Confraternita della Spada?» le chiese, abbassando la voce in modo che nessuno potesse sentirle.

Rowena si guardò intorno con circospezione. «Come fate a conoscere la Confraternita?»

«Lisandro e il Pagano erano come una famiglia per me. Ho viaggiato insieme a loro.»

Quando intuì chi era lei, gli occhi le si illuminarono. «Voi siete Catarina?»

«Sì, in persona.»

L'aria sospettosa fu subito rimpiazzata da un'espressione amichevole.

«Ho sentito parlare di voi. È un piacere fare finalmente la vostra conoscenza.»

«Grazie. Questo è Lochlan MacAllister capo del suo clan.»

Di nuovo, il volto della contessa si illuminò quando udì il suo nome.

«Voi sareste il fratello di Sin?»

«Esatto.»

«Allora è come se fossimo parenti» disse Rowena con un mezzo sorriso, come se fosse stata sfiorata all'improvviso da un pensiero. «Ma ciò significa che devo andare a fare ammenda con il diavolo. Che gli venga un colpo! Bene, in fondo è per un interesse superiore. Lo farò per qualcun altro, quindi il Signore, in tutta la sua misericordia, mi benedirà» concluse con un sospiro di frustrazione. «Quantomeno farebbe meglio a farlo. Dio solo sa che l'ultima cosa che vorrei è soddisfare l'orgoglio del diavolo. Ne ho avuto abbastanza.»

Cat guardò furtivamente Lochlan, che sembrava perplesso quanto lei.

«Il diavolo?»

«Ma sì, quel guerriero di mio marito. Ora venite, prima che cambi idea e vi abbandoni al vostro destino.»

Cat rise a quelle parole: non sapeva perché, ma quella donna le piaceva davvero molto.

«Grazie infinite, contessa.»

«Chiamatemi Rowena» rispose l'altra, dirigendosi verso la porta con l'aria di chi sta per ricevere l'estrema unzione.

Lochlan seguì le due donne, cercando di non illudersi troppo: poteva darsi che Stryder non sapesse dirgli dove si trovava Kieran. E se invece l'avesse saputo? E se, per un miracolo, l'avesse visto di recente?

Era difficile mantenere il controllo. Non era mai stato così vicino alla verità. Ora almeno avrebbe potuto avere una risposta sulla sorte di suo fratello.

Rowena li condusse direttamente alla giostra, verso la tenda che era stata allestita sul limitare del campo: era tutta nera e sulla soglia c'era di guardia un energumeno che scattò sull'attenti non appena la vide avvicinarsi.

«Buongiorno, Val. È dentro il maiale?» gli chiese lei.

«Assomiglia di più a un cinghiale infuriato, milady, se capite cosa intendo. Vi prego di avere misericordia di noi e parlare direttamente con lui.»

«Sfortunatamente, devo farlo. Ma vi prometto che non cercherò di migliorare il suo umore.»

«Grazie, milady. La vostra gentilezza non ha confini» rispose l'uomo, con espressione addolorata, stando però allo scherzo.

«E io mi ricorderò del tono che avete usato la prossima volta che mi chiederete un favore.»

«Sono certo che lo farete.»

«Tenete a freno la lingua quando vi rivolgete a mia moglie!» tuonò qualcuno da dentro la tenda. «State parlando alla vostra signora. Fareste meglio a tenerlo a

mente.»

Rowena non sembrava affatto compiaciuta. «Non pensate che prendere le mie parti vi faccia ritornare nelle mie grazie, razza di bestione!»

Stryder spuntò dalla tenda come un drago. Aveva lunghi capelli neri e ondulati che gli toccavano le spalle. Anche se era arrabbiato, aveva uno sguardo gentile e intelligente.

«Pensavate che non lo sapessi? Non vi sarete calmata finché non mi sarò coperto di ridicolo di fronte a tutta la corte. Una volta l'ho fatto e...» S'interruppe quando vide che non erano soli.

«Ah!» esclamò Rowena, trionfante. «Se l'avete già fatto, cos'è una piccola umiliazione in più?»

Stryder fece una smorfia. Cat represse una risata, mentre faceva un passo avanti.

«Vi prego di scusarci per l'interruzione, milord, ma sir Lochlan vorrebbe scambiare due parole con voi in privato.»

Stryder rivolse uno sguardo torvo alla moglie e fece per allontanarsi.

«Non ho tempo per queste cose.»

Rowena gli si parò di fronte con le mani sui fianchi. «Potete trapassare degli uomini innocenti con la vostra spada più tardi» disse, prendendogli la mano avvolta dal guanto di ferro e tenendola tra le sue. «Quest'uomo ha delle questioni importanti da discutere con voi.»

Gli occhi del conte si illuminarono. Evidentemente amava Rowena.

«Vi prego di seguirmi nella mia tenda.»

Lochlan cedette il passo alle donne, prima di seguire anche lui Stryder all'interno. La tenda era sorprendentemente grande, con un bel letto e un tavolo. Il conte fece cenno alle donne di sedersi, prima di rivolgersi a lui.

«Venite da oltremare?» gli chiese.

«No. Ma mi hanno detto che là avete conosciuto mio fratello.»

«E chi sarebbe?»

«Kieran MacAllister.»

Era evidente il dolore che ardeva nel profondo di quegli occhi blu. Rowena si alzò in piedi e andò al suo fianco. Non disse una parola, ma gli fece una carezza affettuosa e lui trasse forza da quel gesto.

«Voi dovete essere suo fratello Lochlan. Diceva che tutti i suoi fratelli avevano i capelli neri tranne voi.»

Lochlan fu invaso da una forte emozione a sentire quelle parole. Era vero, allora: Stryder aveva incontrato suo fratello, che quindi non era morto nel lago. Voleva quasi mettersi a gridare per il sollievo.

«Già, sono proprio io.»

Stryder strinse la mano di sua moglie prima di dirigersi verso un baule che teneva accanto al letto. «Kieran era un bravo ragazzo.»

Il terrore si impossessò di Lochlan e gli mancò quasi il fiato. «"Era"?»

«Molti di noi sono cambiati dopo essere stati in oltremare, e non necessariamente in meglio. Tra i prigionieri c'erano due scozzesi che dicevano di essere i fratelli MacAllister.»

Non poteva essere. «Due? Ma com'è possibile?»

«Esatto. Kieran e Duncan» rispose il conte, estraendo una piccola scatola dal baule e venendo accanto a Lochlan per mostrargliela. «Kieran me l'ha data due giorni prima della nostra fuga. Mi aveva detto di conservarla nel caso in cui uno dei suoi fratelli l'avesse mai cercato. Sperava che tutti voi continuaste a crederlo morto... non voleva che sapeste com'era diventato. Ma temeva che qualcuno potesse scoprire la verità e si mettesse alla sua ricerca.»

Con le mani tremanti, Lochlan aprì la scatola e sentì che gli salivano le lacrime. Dentro c'era un piccolo crocifisso in argento identico a quello che portava lui. Sua madre ne aveva regalato uno a ciascuno dei figli quando avevano raggiunto la maggiore età. E proprio come il suo, anche quello aveva incise le iniziali del proprietario sul retro.

«Kieran ha detto che l'avreste riconosciuto.»

«È vero» rispose lui deglutendo a fatica, prima di guardarlo in faccia. «Mio fratello è...» Non riusciva a pronunciare quelle parole. La paura della risposta lo soffocava, e non poteva sopportare il pensiero di sapere che era morto in Terra Santa senza che nessuno di loro lo sapesse.

«Vivo?» disse Stryder completando la frase. «Non lo so. I MacAllister sono rimasti indietro a combattere contro i Saraceni mentre noi fuggivamo. Uno è morto quella notte e l'altro...»

«Che ne è stato di lui?»

«Ora vive in Inghilterra. Solo e nascosto.»

«È Kieran?» chiese Lochlan con voce tremante.

«A dire il vero, non lo so. Quei due si assomigliavano al punto che potevano essere gemelli. Durante la nostra prigionia, ci sono stati momenti in cui non eravamo certi chi fosse Duncan e chi Kieran.»

«Ma dovreste saperlo se si trattava di lui.»

«Lo scozzese era gravemente sfigurato» mormorò Rowena. «Sarebbe morto se non fosse stato per suo fratello e se Stryder non l'avesse portato in Europa. La battaglia si è presa la vita di uno dei due, e l'altro... l'altro non ha più parlato, e noi non sappiamo dire chi fosse.»

Stryder annuì. «Si è isolato e non si è più fatto vedere.»

Lochlan era del tutto frastornato da quella rivelazione. Catarina lo abbracciò. «Possiamo andare a vedere se è Kieran.»

«Sì» disse lui, guardando di nuovo Stryder. «Dov'è?»

«In un castello sperduto nel Sussex. Se potete attendere qualche giorno, posso accompagnarvi. È il solo modo che avete di avvicinarlo. Lo scozzese non si fida di nessuno. L'ultimo uomo che ha cercato di attraversare le sue terre è stato raggiunto da quattro frecce.»

«È morto?»

«No, ma vi assicuro che nessuno ha più tentato di fargli visita senza un membro della Confraternita al proprio fianco.»

Strano a dirsi, ma sembrava proprio una cosa che quella testa calda di Kieran avrebbe potuto fare.

«Non so dirvi quanto apprezzi il vostro gesto» disse Lochlan allungando una mano verso Stryder.

«Non abbiate timore. Ho anch'io un fratello e farei qualsiasi cosa per lui» rispose il conte, stringendogliela e dandogli una pacca sulla spalla.

Non c'era da stupirsi che fosse così pronto ad aiutarlo.

«È qui?»

«No. Ironia della sorte, è insieme allo scozzese; un motivo in più per cui non mi dispiace accompagnarvi. È quasi un anno che non vedo Kit» disse il conte, guardando Rowena. «Sempre che mia moglie sia d'accordo.»

«Sì. Siccome si tratta di una giusta causa e non delle vostre solite manie di tormentare con una lancia uomini adulti, verrò con voi e vi rivolgerò persino la parola durante il viaggio.»

Stryder fece roteare gli occhi. Lo sguardo di Rowena si fece più morbido.

«Vi aspetto per cena questa sera, marito mio. Alexander e William sentono la mancanza del loro padre e io sto cominciando a stufarmi delle loro lagne.» Si allontanò prima che Stryder potesse profferire parola.

«William e Alexander?» chiese Cat con stupore.

«I nostri figli. Da quando la loro madre mi ha cacciato dalle sue stanze nel castello, non sono più riuscito a vederli. Rowena teme che possa corromperli con i miei modi da guerriero.»

Lochlan era sorpreso. «Non sapeva che eravate un cavaliere quando vi ha sposato?»

«Certo, ma la sua più grande paura è quella di vedermi cadere in battaglia come successe a suo padre, perciò mi rimprovera sempre. Quando il torneo sarà finito e io sarò ancora vivo, si calmerà. Sapete, ho imparato che la rosa val bene le sue spine. So che è solo la paura a renderla sgarbata, e se non mi amasse non le importerebbe nulla di ciò che mi succede. Quindi, accetto il suo astio durante i tornei, ma vi prego, per l'amor di Dio, non diteglielo. Temo che potrebbe essere ancora peggio.»

Lochlan scoppiò a ridere. «Il vostro segreto è al sicuro.»

«Ora, se volete scusarmi, devo prepararmi per il mio prossimo incontro.»

Lochlan seguì Cat all'esterno e attese finché non furono di nuovo soli.

«Ora raccontatemi di questa misteriosa Confraternita della Spada.»

Lei sospirò, mentre ripensava ai suoi amici, Lisandro e il Pagano, e alle ferite fisiche e mentali che avevano subito.

«Erano tutti prigionieri in oltremare nello stesso campo saraceno. Stryder era uno dei capigruppo e insieme agli altri trovò un modo per evadere. Ma come avete sentito, il loro piano non filò liscio e molti non fecero più ritorno a casa. Chi ci riuscì creò una rete per aiutare gli altri a ricongiungersi con le loro famiglie e per dare sostegno alle persone appena liberate affinché si abituassero di nuovo alla loro vita. Questa è la Confraternita della Spada, e tutti i membri portano un marchio sulla mano con la luna crescente e una scimitarra.»

Lo stesso marchio che aveva visto impresso sulla mano mozza che gli era stata recapitata insieme al kilt di suo fratello.

Lochlan digrignò i denti: chissà quali atrocità doveva aver visto Kieran in un simile posto! Aveva sentito troppe storie sulle prigioni saracene per non capire che quell'esperienza aveva lasciato un segno indelebile su tutti loro. Se lo scozzese era suo fratello, si domandava se fosse ancora sano di mente.

«Quel Pagano con cui viaggiavate...»

«Era un brav'uomo, ma si rifiutava di parlare della prigione. Una volta Lisandro si ubriacò e ci raccontò cose davvero terrificanti» disse Cat allungando una mano per toccarlo. «Mi dispiace tanto che vostro fratello sia finito lì.»

Anche a me. «Se avesse potuto, avrebbe fatto volentieri cambio con Kieran.»

«Cosa successe quando lui se ne andò?»

«Scoppiò una guerra. C'era una donna, Isobail, di cui lui si era innamorato. Purtroppo era promessa a un altro, così decisero di fuggire insieme nel cuore della notte. Lui pensava di salvarla dal suo futuro marito, che scatenò una guerra. Kieran la portò a casa nostra e noi l'accogliemmo a braccia aperte, ma sin dall'inizio sapevo che ci avrebbe portato solo guai. Una notte, dopo che Kieran era già andato a letto, lei venne da me.»

«Gliel'avete detto?»

«Cercai di farlo, ma mi rise in faccia. Solo quando lei cominciò a rivolgere le proprie attenzioni verso nostro fratello Ewan si rese conto che avevo ragione. Come aveva fatto con Kieran, convinse Ewan a scappare con lei e si fece portare in Inghilterra, dove l'attendeva un altro amante, dopodiché lo abbandonò. Lui fece ritorno a casa, ma era già troppo tardi. Kieran era sparito. Aveva lasciato la spada e il kilt sulla riva di un lago non lontano da casa nostra, per cui

pensammo che si fosse affogato.»

«Ma così non fu.»

Lochlan fece una smorfia. «Se solo l'avessi saputo, sarei andato subito a cercarlo, ma mia madre ed Ewan erano a pezzi e io non avrei mai pensato che Kieran avesse inscenato la propria morte. Che razza di stupido farebbe una cosa simile?»

«Qualcuno che sta soffrendo così tanto da non riuscire a vedere altro che il proprio dolore e a non pensare a quello che potrebbe causare agli altri.»

La rabbia si agitava dentro di lui. «È una cosa davvero egoista.»

«Già. Queste cose lo sono sempre. Doveva essere molto giovane.»

«Infatti.» Quella non era comunque una buona ragione per aver fatto consumare la loro madre dal dolore.

«Allora dovreste perdonarlo.»

«Voi ci riuscireste?»

«Non sto dicendo che non lo picchierei per quel che ha fatto, ma se riuscissi a riaverlo con me...»

Lochlan annuì: lei lo capiva. Si sentì sollevato al solo pensiero di rivedere suo fratello. Avrebbe dato qualunque cosa pur di sapere che era vivo.

A maggior ragione, non sopportava il pensiero di ciò che stava passando la famiglia di Catarina, ignara di ciò che poteva esserle accaduto.

«Devo riportarvi da vostro zio.»

«Sì, lo faremo. Credo che tutte le cose succedano per un motivo preciso e che lui farà ritorno nella mia vita quando Dio lo vorrà.»

Quella sua convinzione lo divertiva. Lei possedeva una pace interiore che per lui era impensabile. Anche se il re cercava di controllare la sua vita, anche se intorno a lei regnava il caos, lei riusciva a restare calma.

«Pensate che lo scozzese possa essere Kieran?» chiese, dandogli un buffetto sulla mano, sorridendo.

«Non ne sono certo. In ogni caso, pare che io abbia di nuovo un fratello.» Rimaneva da vedere se si trattava di quello con cui era cresciuto o di un altro a lui sconosciuto. Anche se si fosse trattato di Kieran, avrebbe dovuto imparare a conoscerlo di nuovo. Erano successe così tante cose, dal giorno in cui era scomparso...

Lochlan non sapeva dire se fosse una benedizione o una maledizione. Ma d'altra parte c'era uno dei suoi fratelli, là fuori. Cos'altro poteva essere, se non una benedizione?

Ci misero un po' di tempo per trovare Bracken e gli altri. Avevano preso in affitto due piccole tende sul retro del campo: una per le donne e l'altra per gli uomini.

«Avete trovato Stryder?» domandò loro Bracken.

«Sì. Noi...» Lochlan si fermò quando ricordò che non poteva portarlo in Inghilterra. Si era dimenticato del tutto che era stato bandito dal paese. «Dovrò prendere una barca per portarvi in Scozia. Io e Catarina dobbiamo ritornare in Inghilterra per andare da mio fratello.»

«Avete ragione, il mio viaggio sarebbe davvero travagliato, e tutto a causa di quello stupido esilio. Inoltre, preferirei tenere la testa attaccata al collo ancora per un po'.»

«Non vi posso biasimare.»

«Bracken» lo interruppe Julia. «Ora che sir Lochlan e Cat sono tornati, io e Bryce possiamo andare a fare un giro?»

Lui esitò un attimo prima di rivolgere uno sguardo severo a Bryce.

«Voi siete responsabile di quel che accade a vostra sorella. Non distraetevi e non perdetela di vista. Mi avete sentito?»

«Sì.»

«Allora andate, ma vi rivoglio qui prima che faccia buio. Qui girano ogni sorta di individui.»

«Alcuni dei quali potrebbero essere ladri» aggiunse Cat in

tono scherzoso.

«Giusto. Ora siamo persone oneste e mi aspetto che vi comportiate come gente nobile quale siamo.»

Julia sollevò il mento, indignata. «Sono profondamente offesa. Non so come abbiate potuto pensare che mi abbasserei a tanto» disse, guardando prima Bryce e poi Bracken. «Voi due eravate i ladri. Anche se sono vestita da uomo, io rimango pur sempre una signora.» Detto questo, se ne andò.

«Bryce, tenetela d'occhio. Se un uomo le rivolge anche solo uno sguardo, avete il mio permesso di sbudellarlo. E se succede qualcosa a Julia, allora sarò io a fare lo stesso con voi.»

Bryce si precipitò fuori.

Bracken si voltò verso Lochlan. «Non sapete quanto siete fortunato ad avere solo fratelli maschi. Non c'è niente di peggio che avere una sorella attraente che mette a dura prova la vostra sanità mentale.»

Cat scoppiò in una risata. «Su, Bracken, Julia ha una bella testolina, non è il tipo da cadere ai piedi di un bell'uomo. Vi garantisco che non ha nulla di cui voi o lei dovreste vergognarvi.»

«Lo so. È degli uomini che non mi fido. Siamo tutti dei cani bugiardi e disonesti quando si tratta di correre dietro a una ragazza carina.»

Lochlan si irrigidì. «Mi sento offeso. Io non ho mai mentito a una donna.»

«Questo dev'essere il motivo per cui Dio vi ha dato solo fratelli maschi. Vi assicuro che con Julia sto pagando cari i miei peccati del passato.»

«Allora venite. Andiamo a procurarci un'armatura e una spada migliore mentre siamo qui.»

Cat scosse il capo. «Migliore per sbudellare qualcuno, vero?»

Bracken estrasse l'arma e fece scorrere il dito sulla lama.

«Sapete, più la lama è rozza e non affilata, più lo sbudellamento fa male...»

«Allora potreste tenere quella per i corteggiatori di Julia.»

«Sì, credo che lo farò.»

Cat seguì gli uomini all'esterno, tra la folla. Avevano fatto solo pochi passi quando una strana sensazione si impadronì di lei.

Capì di cosa si trattava solo nel momento in cui un uomo che indossava una maschera d'argento si fermò accanto a lei.

«Buongiorno, cugina Catarina.»

8

A Cat mancò il fiato quando capì che quell'uomo con la maschera era Damien St Cyr. Sua madre era la sorella del re, ed erano anni che non lo vedeva. Una volta era un ragazzo bello ma arrogante, che si vantava sempre del proprio lignaggio e delle terre che avrebbe ereditato un giorno. Cat non si era mai curata di lui.

Ma l'uomo che le stava di fronte ora pareva diverso dal ragazzo che conosceva, e non solo per quella maschera a ornargli la parte superiore del viso. Aveva un'aria composta e possente, dovuta non solo alla sua statura e alla sua corporatura.

Era una persona misteriosa, che metteva in soggezione.

«Cugino Damien» disse, odiando se stessa per la punta di panico che udì nella propria voce. Damien una volta non avrebbe esitato ad aizzarle contro il padre o i suoi uomini: l'avrebbe fatto con immenso piacere, facendola soffrire più che poteva. «Non pensavo di trovarvi qui.»

Ma avrebbe dovuto: sarebbe stato più che sensato che qualcuno della sua immensa famiglia francese prendesse parte a una giostra.

Accidenti a lei per non averci pensato!

«Dovrei dire la stessa cosa di voi» rispose lui sporgendosi in avanti in modo che solo lei potesse sentire il resto del suo discorso. «Specialmente mentre tutta la Francia vi sta cercando.»

Le si contorsero le budella.

«Non vi preoccupate» sussurrò Damien accarezzandola delicatamente sulla guancia con la mano guantata. «Il vostro segreto è al sicuro con me.» Si tirò su e schioccò le dita.

«Henri, donate il vostro mantello alla mia amata cugina. Temo che possa sentire freddo.»

Senza esitare, l'uomo alle sue spalle si tolse il mantello e lo diede a Damien, che la avvolse nel tessuto caldo. Poi le tirò su il cappuccio per nasconderle il volto e le rivolse un sorriso sincero, mentre le sistemava all'interno i capelli.

«Ci sono altre tre persone, oltre a me, che sanno chi siete. Se state lontana dal campo, non dovreste correre alcun pericolo.»

Lei continuava a non credere che stesse facendo tutto questo per lei. L'altruismo non era mai stato nella sua natura.

«Perché mi state aiutando?»

Nei suoi occhi passò un lampo di dolore, che tuttavia mascherò prontamente.

«Diciamo che so cosa vuol dire essere trattenuti contro la propria volontà. È una cosa che non augurerei a nessuno» disse, e se ne andò.

Cat rimase a bocca aperta mentre lui si allontanava, seguito dai suoi uomini. Fortunatamente, nessuno di loro guardò indietro, e lei, sollevata, si fece il segno della croce.

«Catarina? C'è qualcosa che non va?»

Sobbalzò quando udì la voce di Lochlan, che le si avvicinava con un'espressione preoccupata.

«No... ho appena incontrato mio cugino.»

Lochlan la guardò costernato.

«Mi ha lasciata andare» aggiunse lei, ancora stupefatta. «Non riesco a credere che sia stato tanto gentile.»

Lochlan si guardò intorno, come se lo stesse cercando. «Nemmeno io. Siete sicura che non sia andato a chiamare qualcuno?»

Se gliel'avesse chiesto poco prima, Cat avrebbe risposto senza dubbio di sì: quello era esattamente il genere di cose che il ragazzino Damien avrebbe fatto. Ora non ne era più

tanto certa.

«No, credo che siamo al sicuro.» E lo pensava sul serio.

Bracken tornò indietro a cercarli. «Va tutto bene? Mi sono girato e voi non c'eravate più.»

Lochlan la indicò con un cenno del mento. «Catarina ha incontrato suo cugino, poco fa.»

Bracken sgranò gli occhi, sorpreso. «Quale?»

Cat era curiosa di vedere la faccia che avrebbe fatto, visto che lui aveva una considerazione ancora più bassa di quell'uomo.

«Damien St. Cyr.»

Bracken afferrò l'elsa della spada ed esaminò la folla con uno sguardo assassino.

«Quel bastardo è andato a chiamare le guardie?»

«No. Mi ha dato questo mantello per nascondermi e mi ha detto di stare attenta a non farmi trovare.»

«Damien... St. Cyr vi ha detto questo? Damien-senz'anima-St. Cyr? Il figlio che Satana non ha riconosciuto? Lo stesso ragazzino demente che ha tagliato le cinghie della mia sella la prima volta che ho giostrato e ha riso quando mi sono rotto una gamba e una clavicola?»

A dire il vero, Cat si era dimenticata di quell'incidente. Erano successe così tante cose, durante la loro infanzia. «Già, proprio lui.»

«Che diamine gli è preso, che tutto d'un tratto è diventato una persona corretta?»

«Forse è solo cresciuto?»

Nello sguardo di Bracken continuava ad annidarsi il sospetto.

«È più probabile che abbia preso una bella botta in testa. Credetemi, ci vuole molto più di questo per cambiare le abitudini del diavolo. Il suo unico scopo nella vita è far male al prossimo.»

Ora Lochlan aveva un'espressione confusa. Cat diede una

pacca sul braccio a Bracken. «Avete ragione, ma penso che sia cambiato.»

«Allora fatevi dare il nome del prete che gli ha praticato questo esorcismo. Dobbiamo mandargli un dono in segno di gratitudine.»

«Siate più clemente, e gioiamo del fatto che ora lui sia dalla nostra parte.»

Nessuno avrebbe mai voluto averlo contro: proprio come aveva detto Bracken, quell'uomo era malvagità allo stato puro.

«Non sono ancora del tutto convinto che non sia andato a dire a qualcuno dove vi trovate» ribatté Bracken in tono sarcastico, mentre cominciava di nuovo a cercarlo con gli occhi tra la folla. «Proprio in questo momento potrebbero essere lì a tramare alle nostre spalle. Probabilmente agiranno quando meno ce lo aspettiamo.»

«Be', io preferisco non pensarci.»

Mentre discutevano, Lochlan si fermò davanti al banco che vendeva armi araldiche e prese una lunga spada per esaminarla. Parve soddisfatto e la passò a Bracken.

«Che ne dite di questa?»

Bracken mise l'indice all'incrocio tra l'elsa e la guardia per verificarne l'equilibratura. «Buone proporzioni e ottimo equilibrio. Belle linee.»

«Non troverete spadaio migliore in tutto il mondo cristiano» disse un giovane, sbucando da una tenda allestita accanto al tavolo. «Mio padre va molto fiero dei suoi manufatti.»

«Ci credo» disse Cat, mentre Bracken faceva volteggiare la spada. «È davvero bellissima.»

Il viso del ragazzo si illuminò.

Cat rimase in disparte mentre Lochlan dotava Bracken di tutto ciò di cui avrebbe avuto bisogno per combattere. Lei non aveva mai visto Bracken tanto soddisfatto: nei suoi

occhi c'era una luce nuova. Capì che stava riacquistando la sua dignità. Con la perdita del padre e dei possedimenti aveva subito un duro colpo, ma ora sembrava lo stesso nobiluomo con cui era cresciuta. Fu grata a Lochlan per avergli offerto quell'opportunità. Era stato davvero un bel gesto.

Non appena fu vestito, Bracken si allontanò per partecipare ai giochi. Conoscendolo, Cat sapeva bene che voleva prendersi la rivincita su qualche cavaliere. Si morse il labbro per reprimere un sorriso mentre lui correva via come un bambino per unirsi agli altri uomini felice.

Cat si avvicinò a Lochlan, che stava pagando l'armaiolo.

Avete appena fatto una cosa davvero nobile.

«Mi piace aiutare le persone» replicò lui cercando di minimizzare. «Specialmente coloro che hanno passato dei momenti difficili.»

«Mia madre era proprio come voi. Una volta, l'ho vista togliersi il mantello e avvolgerlo intorno alle spalle di un'anziana in un villaggio in cui stavamo passando. Faceva freddissimo, ma lei disse che preferiva darlo a chi ne aveva più bisogno. Era una persona molto gentile.»

«E voi?»

«Sì, lo sono anch'io. È così che Lisandro e il Pagano hanno finito per viaggiare insieme a noi. Li trovammo sulla strada che stavano morendo di fame. Li invitai a cena e divennero subito parte del gruppo. Non avrei potuto fare altrimenti. Bavel mi rimproverava spesso per la mia abitudine di raccogliere dalla strada tutti gli straccioni. Diceva che un giorno o l'altro mi si sarebbero rivoltati contro.»

«E fu così?»

«Sì, per qualcuno sì. Ed è stato proprio uno di loro a portarmi via da mio zio e a cercare di condurmi da mio padre. Non riesco ancora a credere che mi abbia tradita

dopo tutto quello che abbiamo fatto per lui.»

Lochlan si voltò verso di lei mentre l'armaiolo andava a servire un altro cliente.

«Mi dispiace.»

«Non fa niente. Prima o poi dovrò fare i conti con lui.»

«E vostro padre?»

Cat scosse il capo. «Io sono sua figlia eppure ci sentiamo a disagio l'uno con l'altra e questo non dovrebbe accadere tra genitori e figli. Non avete idea di quanto io detesti essere la sua merce di scambio.»

«Penso di riuscire a immaginarlo.»

Forse era così: c'era qualcosa nel tono della sua voce che la colpì proprio al centro del dolore che si portava dentro.

«Ditemi una cosa, Lochlan. Avete mai usato qualcuno in quel modo?»

«No, mai.»

«E se aveste una figlia...»

«La custodirei come il più prezioso dei tesori.»

Come voleva credergli! «La costringereste a sposarsi per il bene del vostro clan?»

Lochlan si fermò a riflettere, mentre lei rimaneva in attesa, domandandosi cosa le avrebbe risposto.

«No» disse infine. «Non farei mai del male a mia figlia. Troverei un altro modo per mantenere la pace, un modo che potesse far felici entrambi.»

Cat rimase così colpita da quelle parole da prendere la sua grande mano tra le sue. Se solo anche suo padre l'avesse pensata così! Ma al contempo le sovvenne anche il ricordo della promessa sposa che lo attendeva in Scozia.

«E cosa ne pensa la vostra futura moglie?»

Lui alzò le spalle. «Non so, non c'è ancora niente di stabilito, quindi lei di fatto non è promessa a me. Devo ancora rispondere all'offerta.»

Lei inclinò la testa di lato. Visto ciò che aveva detto in

precedenza, non riusciva a capire per quale ragione lui temporeggiasse.

«E perché?»

«Perché non voglio una moglie che non è adatta a me.»

«Sarebbe a dire?»

Lui si liberò dalla sua stretta e riprese a camminare. «Ho bisogno di una persona al mio fianco che sia determinata e che abbia le idee chiare. Una donna intelligente e tranquilla. Non voglio qualcuno che crei contrasti a casa o all'interno del clan, ma al contrario che sappia accollarsi i propri doveri senza lamentarsi.»

Lei rimase disorientata. «Parlate di lei come se fosse un cavallo. Forse cercate un animale da riproduzione?»

«No. Anche se spero che il Signore mi ritenga idoneo ad avere figli, non ci sono mai garanzie al riguardo. Nel caso in cui non potessimo averne, ho bisogno di una moglie su cui il mio clan possa fare affidamento.»

Anche se tutto questo aveva senso, non era la risposta alla sua domanda.

«Ma che mi dite di voi come uomo, Lochlan? Cosa cercate in una donna?»

Lui distolse lo sguardo da quegli occhi indagatori, mentre emozioni sconosciute minacciavano di sopraffarlo. Voleva quello che avevano i suoi fratelli: una donna che potesse stringerlo la notte e che stesse al suo fianco durante il giorno; una donna che lo amasse e lo stimasse, che illuminasse i suoi giorni.

Ma non l'avrebbe mai trovata, e lo sapeva, quindi non era nemmeno il caso di pensarci. Il suo compito era provvedere agli altri, non viceversa. I suoi bisogni non erano importanti, contavano solo quelli della sua famiglia e della sua gente.

Tuttavia, questo non era ciò che lei voleva sentirsi dire. Quindi le pose la stessa domanda.

«Ditemi cosa volete, Catarina. Che tipo di uomo vi farebbe battere il cuore?»

I suoi occhi erano tristi e velati di malinconia, la stessa che attanagliava spesso anche lui.

«Non c'è uomo adatto a me.»

«Ma se ci fosse, come sarebbe?» Siccome lei non rispose subito, lui le rivolse un sorriso carico di comprensione. «Non è facile rispondere, vero?»

Agli angoli della sua bocca apparve un timido sorriso. «Ben detto, milord. Avete proprio ragione: non so chi potrebbe essere il mio uomo, ma sono certa che non sia quell'odioso principe viziato che vuole mio padre.»

Lui la capiva in pieno.

«Lochlan!» gridò qualcuno.

Lui si voltò sentendo quella voce familiare. Quando vide un uomo alto e con i capelli ramati capì chi l'aveva chiamato.

«Simon!» esclamò, tendendo una mano.

Si strinsero la mano e Simon gli diede una pacca sulla schiena. «Ne è passato di tempo dall'ultima volta in cui le nostre strade si sono incrociate, amico mio. Come stanno gli altri?»

«Molto bene, e voi?»

Simon sembrava un po' imbarazzato. «A parte il fatto che mia moglie è di nuovo incinta, non riesce a stare seduta e si lagna in continuazione, per il resto va tutto abbastanza bene.»

Lochlan sorrise, prima di rendersi conto che non aveva fatto le presentazioni. «Sir Simon di Anwyk... Questa è... Cat.»

Cat alzò un sopracciglio perché quella era la prima volta che lui usava il diminutivo. In effetti, era sensato: l'ultima cosa di cui avevano bisogno era che qualcuno sentisse il suo nome e si insospettisse. Lei non sapeva chi fosse Simon, ma

sembrava una persona a modo.

«Sir Simon, è un onore fare la vostra conoscenza.»

Lui le fece un inchino da corte. «Piacere mio, milady» rispose, guardando prima uno e poi l'altra con grande curiosità.

«Siamo solo amici» tagliò corto Cat.

«Capisco» mormorò lui, ma dal suo tono era evidente che stava ancora cercando di capire in che rapporti fossero realmente.

Cat gli fece subito un'altra domanda, nel tentativo di distogliere la sua attenzione da quell'argomento.

«E voi due come fate a conoscervi?»

«Simon era fratello di latte di Sin ed è il suo migliore amico» spiegò Lochlan.

«Già. E ho delle cicatrici che possono dimostrarlo.»

Lei aggrottò la fronte sentendo il tono allegro con cui aveva pronunciato quelle parole.

«Cicatrici?»

Eppure Simon non pareva per nulla turbato. «Giocare con Sin MacAllister e Stryder di Blackmoor può essere abbastanza pericoloso. Come dicevo, ho una buona collezione di cicatrici che possono provarlo.»

Lei scoppiò a ridere. «Quindi siete anche amico di Stryder. Interessante... Lui è il motivo per cui ci troviamo qui.»

«Lo so. È stato proprio lui a dirmi che Lochlan era qui. Mi ha detto che state cercando informazioni su suo fratello Kieran.»

Lochlan annuì. «Stryder ha accettato di accompagnarci dallo scozzese, quando il torneo sarà finito, per vedere se si tratta di Kieran.»

Cat rimase un po' sconcertata dal fatto che Simon fosse all'oscuro di questa cosa.

«Se siete così amico di Sin, come fate a non sapere che

Kieran era suo fratello?»

«Gli alberi genealogici sono molti complicati, milady. Quando frequentavo Sin, sapevo che era mezzo scozzese, ma lui non mi ha mai detto il suo cognome. Non ho saputo nulla della famiglia MacAllister da lui finché non ho fatto ritorno da oltremare. Forse avrei dovuto fare il collegamento, all'epoca, ma come tutti presumevo che Kieran fosse morto, e i due MacAllister conosciuti in prigione mi parlavano molto di rado dei loro fratelli. Lochlan era l'unico che menzionavano, e sfortunatamente quel nome è abbastanza comune nelle Highlands. Non ne sapevo nulla, fino ad oggi.»

Era triste pensare che Simon era stato così vicino a tutti loro senza conoscerli realmente, ma era così che andava la vita, a volte.

«Se li conoscete così bene, sapete dirci se lo scozzese è Kieran MacAllister?»

Simon rivolse uno sguardo di comprensione a Lochlan. «Non so più di quanto sappia Stryder. Abbiamo seppellito uno dei due fratelli e riportato l'altro in Inghilterra. Quello che è sopravvissuto non ci ha detto il suo nome. A dire il vero, non ha quasi mai aperto bocca. Avevamo persino pensato che le ferite l'avessero reso muto.»

Lei rimase disorientata al pensiero delle sofferenze che doveva aver passato per essere ridotto in quello stato.

«Che cosa accadde quella notte?»

«Sinceramente, non lo so. Vi ripeto che qualsiasi cosa gli sia successa mentre stavano nella retroguardia, nessuno l'ha mai saputo, ma dev'essere stato davvero orribile. Nessuno dei due era il tipo da fuggire di fronte a nulla. E Dio solo sa che li ho visti sopravvivere a cose che un uomo non dovrebbe mai subire. Non voglio nemmeno pensare a cosa possa aver devastato così lo scozzese.»

Lei guardò Lochlan, che rimase in silenzio, ma sapeva a

cosa stava pensando. Kieran era fuggito dalla sua famiglia per andare a cacciarsi in un inferno inimmaginabile. Avrebbe voluto appoggiargli una mano sulla spalla, ma sapeva che non ne sarebbe stato contento.

Lochlan aveva un'aria meditabonda. «Simon? Posso chiedervi di sorvegliare Cat per un po'? Devo sbrigare una faccenda.»

«Ma certo.»

«Mille grazie.»

Cat lo guardò accigliata mentre si allontanava. «Be', è stata di certo una decisione repentina.»

«Stavate litigando?»

«No. Mi pareva che andasse tutto per il meglio... specialmente tra di noi.»

«Forse doveva correre alla ritirata.»

Lei si mise a ridere per quella battuta inaspettata. «Possibile. Voi siete cresciuto con soli uomini, vero?»

Lui si unì alla sua risata. «Già, e la mia signora è sempre lieta di ricordarmi quanto si noti.»

A Cat piaceva molto quell'uomo, anche se l'aveva appena incontrato.

«Da quanto tempo conoscete Lochlan?» chiese, mentre si facevano di nuovo strada in mezzo alla folla.

«Solo da qualche anno» rispose lui, intrecciando le mani dietro la schiena. «Che mi dite invece di voi, lady Cat? Da quanto tempo lo conoscete?»

«Non da tantissimo. Mia cugina ha sposato suo fratello Ewan, e ora Lochlan mi sta riconducendo da mio zio.»

«È molto bello da parte sua.»

«Sì.»

Camminarono per alcuni minuti, durante i quali Cat cercò di pensare a un modo per intavolare il discorso che voleva affrontare con lui.

Alla fine, Simon la fermò e la guardò negli occhi. «Voi,

milady, potete chiedermi qualunque cosa.»

«Prego?»

«Percepisco nel vostro silenzio il bisogno di chiedermi qualcosa su Lochlan e la sua famiglia.»

«Come fate a saperlo?»

Lui si strinse nelle spalle. «Ho frequentato donne che erano molto curiose di sapere qualcosa sugli uomini che conoscevo. Immagino che voi non siate diversa.»

Era vero, però... «Non so se devo essere lusingata oppure offesa dalle vostre parole...»

Lui scoppiò a ridere, una risata sommessa e leggermente ironica.

«Non offendo mai nessuno apertamente... Alle spalle, invece, è tutta un'altra storia.»

«Trovo difficile credere che voi possiate fare qualcosa di equivoco.»

Una strana espressione si impadronì del suo volto, che si fece immediatamente serio. «Nelle giuste circostanze, tutti sono capaci di tutto.»

Cat esitò, percependo la sottesa minaccia nella sua voce. «Voi siete della Confraternita, non è vero?» Simon fece un cenno di assenso quasi impercettibile. «Non lo sapevo, Simon. Vi prego di perdonarmi.»

«Non c'è niente da perdonare. Non lo sapevate e io non vi ho dato volontariamente queste informazioni. Inoltre, non sono io il soggetto che vi interessa, bensì Lochlan.»

Lei dovette sforzarsi per sottrarsi a quella verità. «Non direi che Lochlan mi interessi.»

«Se lo dite voi, milady.» Ma si capiva chiaramente dal tono della sua voce che non ci credeva affatto. «In quel caso, farò finta di non notare il modo in cui la vostra voce si addolcisce quando pronunciate il suo nome.»

A quelle parole lei inorridì. «Non è... Dite davvero?»

«Già.»

«Non è il tipo d'uomo che mi intriga. Davvero, proprio per niente.»

«Se lo dite voi, milady.»

«Certo che lo dico io, ma…»

«Ma vi piacerebbe comunque sapere qualcosa in più su di lui.»

Cat annuì, anche se avrebbe voluto continuare a negare l'evidenza. Ma a che pro? Era evidente che Simon riusciva a leggerle nel pensiero.

Lui la condusse verso una piccola panca isolata lontano dalla folla, dove potevano sedersi e parlare senza essere uditi.

«Lochlan non mi ha mai parlato molto di sé; quel che so di lui me l'ha raccontato suo fratello.»

«E sarebbe?»

Simon fece un profondo respiro, prima di rispondere. «So che Sin darebbe la sua vita per lui, e non ci sono molte altre persone per cui lo farebbe.»

Buono a sapersi. «Ho sentito dire che il padre era una persona crudele.»

«Sì, e non solo con gli estranei. Era un ubriacone che di rado risparmiava le botte anche ai suoi familiari. Lochlan ha fatto del suo meglio per difendere i suoi fratelli, ma da quel che so non c'era mai nessuno a difendere lui.»

«Ha sempre avuto delle responsabilità nella vita, vero?» chiese Cat con il cuore gonfio di tristezza.

«Proprio così.»

Le dispiaceva davvero molto per quel che doveva aver passato. Anche se re Filippo non era sempre stato gentile, lei aveva avuto una scappatoia dalle sofferenze di corte, e nel momento in cui sua madre aveva saputo cosa le facevano, li aveva fatti smettere e l'aveva difesa.

«E non c'è mai stata una donna che abbia conquistato il

suo cuore?» domandò.

«Solo una.»

Lei ne rimase sorpresa. A sentir parlare Lochlan, non ci avrebbe mai creduto. Si comportava come se non sapesse affatto cos'era l'amore.

«Non le ha chiesto di sposarlo?»

«Sì, certo.»

Cat era felice di essere seduta. Se fossero ancora stati in piedi, probabilmente sarebbe svenuta.

«Che ne è stato di lei?»

Gli occhi di Simon si accesero di rabbia. «Quando suo padre venne a saperlo, fece di lei la sua amante.»

Quelle parole si abbatterono su di lei come una mazzata. No, non era possibile!

«Che... cos'ha fatto?»

«Sin diceva che quello era il suo modo per insegnare a Lochlan che tutto ha un prezzo, nella vita, e che non ci si poteva fidare di nessuno; che tutte le donne lo avrebbero visto solo come capo del suo clan, quindi un trofeo da conquistare, qualcosa da rivendicare ma mai da amare.»

Cat era stupefatta: com'era possibile essere tanto cinici e meschini? Che cos'era accaduto a quell'uomo per avere una così bassa considerazione delle persone in generale e di suo figlio? Quale donna poteva essere tanto stupida da cadere ai piedi di un mostro simile?

«Se lei era già impegnata con Lochlan, perché si è messa con suo padre?»

«Mi chiedete di decifrare la mente di una donna che non ho mai conosciuto?» rispose Simon con una smorfia sprezzante. «Ci sono giorni in cui riesco a malapena a immaginare cosa passa per la testa di mia moglie.»

Forse c'era un fondo di verità: a volte la gente fa cose davvero bizzarre, che sono insensate per tutti fuorché per loro stesse.

«Sapete che cosa le è accaduto?»

«Ha dato alla luce un figlio illegittimo un anno dopo. Sin ha detto che Lochlan è stato l'unico ad andare al suo funerale e che ogni anno le porta dei fiori sulla tomba il giorno della sua nascita e della sua morte.»

Quello era proprio il genere di cose che Lochlan avrebbe fatto. Ma chissà che sofferenza! Il re Filippo al confronto del padre di Lochlan era un santo.

«Il bambino è sopravvissuto?»

«No, è stato seppellito tra le sue braccia.»

Cat fece una smorfia mentre ripensava a quando aveva chiesto a Lochlan, senza riflettere, che tipo di donna avrebbe voluto come moglie. Non c'era da stupirsi che avesse reagito in quel modo. Aveva offerto il suo cuore a una donna e lei gliel'aveva restituito a pezzi. Come si poteva fare così male a qualcuno?

Eppure la vita sembrava non essere altro che sofferenza.

«Ditemi, sir Simon, c'è qualcosa che Lochlan ama fare?»

Lui sembrò perplesso a quell'improvviso cambio di argomento. «Cioè?»

«Che ne so... scacchi? Uno strumento musicale? Qualsiasi cosa.»

«Niente che Sin abbia mai menzionato o che io gli abbia visto fare.»

Cat si fermò a osservare i banchi che li circondavano. Tra le merci non vide nulla che si addicesse a Lochlan: lui era un uomo semplice, senza pretese.

E poi lo vide...

Laggiù in fondo. Sulle sue labbra affiorò un sorriso, mentre si dirigeva verso il banco. C'erano diversi uomini che osservavano le merci esposte.

Ignorandoli, prese il piccolo giocattolo intagliato a forma di scimmia. Gli diede un colpetto sulla pancia e questo si mise a dondolare avanti e indietro, aprendo e chiudendo la

bocca con un rumore metallico. Era perfetto.

Quel balocco era assolutamente frivolo, così diverso da lui da essere proprio ciò di cui aveva bisogno un uomo intransigente.

«Glielo incarto, milady?» chiese l'anziano mercante.

«Sì, grazie» rispose lei, con un sorriso sempre più radioso.

Simon le si avvicinò con le sopracciglia aggrottate. «È un regalo per un bambino?»

«No. È per il mio protettore.»

«Lochlan?»

«Sì. Spero che lo faccia sorridere; è troppo serio per i miei gusti.»

Simon si grattò la guancia mentre la scrutava con uno sguardo scettico.

«Non so come la prenderà.»

Nemmeno lei lo sapeva. «Staremo a vedere.»

Dopo aver pagato e ringraziato il mercante, Cat si allontanò con in mano il suo pacchetto e si avviò verso la loro tenda.

Lochlan si fermò perché aveva di nuovo l'impressione di essere osservato. Esaminò attentamente le persone che aveva intorno, ma non trovò nessuno che fosse minimamente interessato a lui. Eppure continuava ad avere quella sensazione che gli solleticava la pelle e che lo spingeva a guardarsi intorno finché non ne avesse trovato la fonte.

«Lochlan?»

Si voltò e vide Julia che gli si avvicinava, seguita da Bryce. «Sì, fanciulla?»

«Per favore, potete scortarmi voi, in modo che Bryce possa infastidire qualcun altro? I santi mi saranno testimoni perché, se non mi lascia subito in pace, sarò

costretta a ucciderlo.»

Lochlan represse una risata mentre Bryce sbuffava.

«Non ho scelta. Credete che mi piaccia guardarvi mentre fate mille smorfie davanti a quelle stupide cose da donne? Oooh... aaah» la scimmiottò in falsetto. «"Che carino! Che bello! Con questo potrei farmi un bellissimo abito!" Ma è solo un pezzo di stoffa, che diamine!»

«Siete proprio un ragazzino!»

«E ne sono ben felice. Così non devo accarezzare ogni scampolo esposto alla fiera. Perché non potete andare a vedere la giostra come tutte le persone normali?»

«Vedete!» gridò lei rivolta a Lochlan.

Lui si schiarì la gola: era dispiaciuto per il ragazzo ma anche lieto che fossero fratelli, anziché marito e moglie.

«Suvvia, donzella, calmatevi. Bryce, correte alla lizza. Mi assumo io l'incarico di controllare vostra sorella.»

Dall'espressione di gioia che comparve sul viso di Bryce, si sarebbe potuto pensare che fosse appena stato incoronato re.

«Che Dio vi benedica, sir Lochlan. La vostra gentilezza non conosce limiti, e sono certo che il Signore sarà sempre clemente con voi. Sul serio, vi siete appena guadagnato la santità.»

Poi scappò via come un fulmine e Lochlan non ebbe nemmeno il tempo di rispondere.

Julia emise un sospiro di sollievo, prima di coprire la distanza che li separava e di prenderlo sottobraccio.

«Grazie, milord, mi avete davvero salvata... e molto probabilmente avete salvato anche la vita a mio fratello. Se non vi avessimo incontrato, di certo mi sarei fermata alla bancarella di un armaiolo per cercare un pugnale con cui sbarazzarmi di lui.»

«Allora sono ancora più felice che mi abbiate incontrato.»

Ridendo, lei gli lasciò il braccio e si precipitò vicino a un

altro banco a curiosare tra i tessuti.

Graham MacKaid fece un passo indietro per ritornare nell'ombra non appena vide Lochlan passare, e facendolo sbatté contro suo fratello Sean che gli stava proprio dietro.

«Quindi possiamo scegliere tra due donne» mormorò Sean. «Quale prendiamo?»

«Quella che non ha fratelli.»

Sean fece per allontanarsi, ma Graham lo afferrò per un braccio.

«Non ora. Non l'abbiamo seguito per tutto questo tempo per fare le cose di fretta e mandare tutto all'aria. Cerchiamo di scoprire qualcosa in più sulla donna che è con lui, poi la prenderemo.»

Graham indugiò, mentre nella sua mente si faceva strada un altro pensiero. Era talmente malvagio che lo fece sorridere. «Oppure, meglio ancora: sfruttiamo il fatto che qualcuno abbia dei fratelli.»

«In che senso?»

«Ricordate che MacAllister è stato accusato di aver ucciso la sua amante in Inghilterra?»

«Sì.»

«E cosa succederebbe se un'altra donna venisse picchiata e violentata e poi ritrovata con il kilt dei MacAllister tra le mani?»

Sean rise. «Di sicuro Lochlan sarebbe impiccato.»

«E a quel punto il clan si dividerebbe nella scelta del suo successore. Facciamo litigare i fratelli MacAllister finché non lo trovano. Sarebbe un'ottima occasione per far vedere al re di che pasta sono fatti e riconquistarci il nostro onore. Stanotte prenderemo la ragazza mentre dorme.»

«E quando l'alba sorgerà, Lochlan andrà sulla forca» concluse Sean con un ghigno sinistro.

9

Quando Lochlan riaccompagnò Julia alla tenda che divideva con Catarina gli era ormai chiaro perché Bryce avesse cercato una tregua. Era davvero andata di bancarella in bancarella, toccando tutto ed esclamando apprezzamenti continuamente. Lui si era divertito a guardarla: quella ragazza gioiva delle piccole cose... proprio come Catarina. Lei era sempre nei suoi pensieri, che lo volesse o no, e continuava a sentire il gusto delle sue labbra e il desiderio di baciarla di nuovo.

Cercando di scacciare quel pensiero e il doloroso bisogno che sentiva di assaporare qualcosa di più della sua bocca, si diresse verso la tenda per riposarsi un po'. Doveva riuscire a trovare una distrazione da quella bramosia inappagata prima di perdere del tutto la testa.

Era quasi giunto a destinazione quando si sentì chiamare. Si fermò e vide un uomo abbastanza anziano da poter essere suo padre che gli si avvicinava. Indossava una sopravveste rossa bordata di pelliccia e lo fissava come se avesse appena visto un fantasma. Lochlan non riusciva a ricordare di averlo mai incontrato.

«Posso aiutarvi?»

«Assomigliate molto a una persona che conoscevo. Si chiamava Giles MacAllister.»

Be', questo spiegava tutto. «Era mio padre.»

L'uomo arricciò le labbra, disgustato. «E lo ammettete? Che razza di bastardo siete?»

Prima che Lochlan potesse ribattere, lo sconosciuto gli sferrò un pugno in faccia così forte da rompergli il labbro.

Lochlan perse le staffe. Anziano o no, nessuno poteva

permettersi di mettergli le mani addosso. Erano finiti i giorni in cui sentiva il gusto del sangue in bocca.

Ringhiando, fece per lanciarsi sull'uomo, ma qualcuno da dietro lo trattenne.

«Tranquillo, Lochlan» gli sussurrò Bracken nell'orecchio. «Quello che state per colpire è il cugino di re Enrico. Pensateci bene.»

Pensare un corno. Voleva sangue.

Eppure, negli occhi dell'uomo più vecchio continuava a non esserci indulgenza, anzi, fece una smorfia come se fosse stato un lebbroso.

«Dovrei farvi arrestare.»

«Su che basi, milord?» chiese Bracken, intensificando la stretta su Lochlan, che dovette trattenersi per non saltargli addosso.

«Suo padre violentò mia sorella.»

Lochlan serrò le labbra. «Io non sono lui.»

L'uomo continuava ad avere quello sguardo ostile. «Questo è da vedere. Dalla malvagità non si genera che malvagità. Provvederò a informare sir Reginald della vostra presenza. Se fossi in voi, me ne andrei all'istante.»

Finalmente Bracken lo liberò. «Perdonate la mia ignoranza, milord, ma non capisco la vostra rabbia contro il mio amico. Se quel che dite è vero, perché non è stato arrestato?»

Gli occhi dell'uomo avvamparono di collera. «Il bastardo le tagliò la lingua e le ruppe le braccia. Quando lei si riprese e poté scrivere il nome dell'uomo che l'aveva aggredita, lui era già fuggito in Scozia, dove non potevamo più acciuffarlo.» L'uomo sputò accanto ai piedi di Lochlan. «Vi posso assicurare che non sarete più il benvenuto qui quando dirò a tutti chi siete.»

«Fate come volete, se poi riuscirete a convivere con questa menzogna.»

«Che parole divertenti dette da uno come voi» ribatté l'altro prima di voltarsi e andare via.

Lochlan rimase in silenzio mentre quella rivelazione si faceva strada dentro di lui. Sapeva che era un uomo crudele, ma questo sembrava troppo persino per uno come lui.

Bracken lo guardò con aria serena. «È vero quello che ha detto?»

«A essere sincero, non lo so. Lui non me ne ha mai parlato e in genere si vantava ogni volta che *puniva* qualcuno, ma non posso dirlo con certezza. Posso solo sperare che non l'abbia fatto e pregare per la poveretta che è stata costretta a subire una tale mostruosità.»

Lochlan non riusciva a sopportare il pensiero che lo stesso uomo capace di una simile azione fosse colui che l'aveva generato. Stordito, si diresse verso la sua tenda per cercare di scacciare dalla mente l'immagine di quella povera anima.

Cat alzò lo sguardo mentre Julia entrava nella tenda con un sorriso smagliante stampato in volto.

«Desumo che vi siate divertita» disse, cosa che le pareva del tutto incredibile vista la frequenza con cui litigava con suo fratello.

«Oh, non potete nemmeno immaginare quanto! Mi rimangio tutto quello che ho detto su sir Lochlan. È davvero un uomo meraviglioso.»

Cat alzò un sopracciglio. «Davvero?»

Julia si inginocchiò per terra di fronte a lei e fece una risatina sciocca. «Già, e dopo aver trascorso un po' di tempo in sua compagnia, ho pensato che potrei essere una buona moglie per lui.»

Non c'era alcuna ragione per cui quelle parole la dovessero far arrabbiare, eppure, non appena Julia le pronunciò, a Cat venne voglia di prenderla per i capelli e di picchiarla. Dovette sforzarsi per non darlo a vedere.

Julia le prese le mani tra le sue. «Pensate che potrei riuscire a conquistare il suo cuore?»

«Ne dubito» rispose Cat a denti stretti mentre sentiva l'ostilità nascosta nella propria voce, che Julia tuttavia non parve notare.

«Lochlan sta già trattando con un lord scozzese la mano di sua figlia.»

D'improvviso la gioia sparì dal volto di Julia. «Si sono già messi d'accordo?»

«No.»

«Allora ho speranze!» esclamò la ragazza tornando a sorridere. «Lo farò innamorare di me e lui si scorderà del tutto di quell'altra donna. Vedrete.»

Quello non era il risultato che Cat sperava di ottenere. Incapace di stare a sentire Julia che snocciolava i suoi piani per sedurre Lochlan, prese il suo regalo dal letto e uscì.

La sola idea di lei insieme a Lochlan…

Julia non sapeva nulla su come comportarsi con un uomo come lui, né su come si governava un clan.

Ancora fumante di rabbia, si era appena incamminata verso la tenda di Lochlan quando lo vide che discuteva con un uomo anziano. Rimase molto colpita da quelle parole amare e rancorose e dall'espressione sconvolta di Lochlan.

Non appena lui entrò nella tenda, lei sgusciò silenziosamente accanto a Bracken, che stava per andarsene quando Cat lo fermò.

«Come ha potuto essere tanto crudele?»

Lo sguardo angustiato di Bracken la inchiodò. «Capisco la sua collera. Se una cosa del genere dovesse mai accadere a Julia, non avrei pace finché non sapessi che il responsabile è morto… per mia mano.»

Lei rispettava la sua opinione e se lo aspettava. «Ma Lochlan è innocente!»

«Già, ma il cuore di rado ascolta la ragione.»

Questo era vero, e lei lo sapeva bene: suo zio le ricordava sovente che non bisognava lasciare che le emozioni prendessero il sopravvento, ma come si faceva a essere tanto duri con un uomo innocente la cui bontà era seconda solo al suo spirito generoso?

Bracken gettò un'occhiata al pacchetto che Cat teneva in mano. Il suo volto si fece di colpo inespressivo.

«Vado a cercare Bryce. Starò via per un po'.»

Detto questo, se ne andò alla chetichella, mentre lei rimaneva lì disorientata, perché nella sua voce aveva percepito una punta di amarezza che non sapeva spiegarsi.

Facendo finta di niente, si avvicinò alla tenda. «Lochlan?» chiamò, prima di entrare.

Dovette attendere solo qualche attimo per sentire la sua voce potente. «Entrate, Catarina.»

A sentirlo pronunciare il suo nome, fu percorsa da un fremito. Fece un passo in avanti e lo vide in piedi appoggiato a una sedia come se si fosse appena alzato. Sembrava rigido e formale.

Questo le fece ripensare a quando Simon le aveva raccontato della donna che lui aveva amato e che l'aveva tradito nel peggiore dei modi. Sentì un nodo alla gola, mentre la invadevano emozioni sconosciute.

Incerta su cosa dire, si avvicinò titubante. «Io... ehm... ho comprato questo per voi.»

Lui le rivolse uno sguardo accigliato. «E perché?»

Bella domanda. Peccato che non trovasse una risposta altrettanto valida. Fece spallucce e si schiarì la gola.

«Ho pensato che potesse piacervi.»

Lochlan non sapeva cosa pensare; prese il pacchetto, lo aprì e vide la scimmia intagliata. Che cosa strana... e chissà perché, poi. Credeva che fosse un bambino?

Stupito, alzò gli occhi e incontrò il suo sguardo. «Questo è un giocattolo.»

«Sì» rispose lei con un sorriso incantevole. «Ho pensato che l'avreste trovato divertente, visto che non giocate mai.»

Sollevato all'idea che non si stesse prendendo gioco di lui, Lochlan ricambiò il sorriso.

«Grazie, milady. Apprezzo il pensiero e il dono.»

Cat deglutì, mentre lo guardava. Quell'oggetto sembrava disturbarlo, e lei non capiva perché.

Nel tentativo di consolarlo, gli toccò una mano con dolcezza e ne sentì tutta la potenza.

«Voi non siete vostro padre, Lochlan.» Lui si irrigidì. «Avete sentito?»

«Sì.» Un muscolo guizzò nella sua mascella, mentre tra loro due si ergeva un muro di imbarazzo. Cat desiderava con tutte le sue forze riuscire a farvi breccia.

«Non vi giudico per la vostra famiglia. Non l'ho mai fatto.»

Questo non servì a rassicurarlo. «E pensate che per gli altri non conti? Ora, se volete scusarmi, desidero restare da solo.»

Cat avrebbe voluto rimanere lì per alleviare quel dolore, ma pareva che non fosse più la benvenuta. Lui aveva bisogno di tempo.

«Se cambiate idea, mi troverete nella mia tenda.»

Lochlan non voleva mandarla via, ma al contempo non avevano più nulla da dirsi. Lei aveva assistito a quella scena pietosa, e lui era stanco di doversi sempre vergognare per le azioni di qualcun altro. Voleva solo stare per conto proprio.

No, non era vero. Voleva Catarina con sé, anche se ne ignorava la ragione.

Con il cuore che gli martellava, uscì a cercarla, ma non la vide da nessuna parte. Era come se fosse svanita nel nulla. Dannazione, quella donna era davvero un fulmine, quando voleva!

Si diresse verso la sua tenda, pensando di trovarla lì. L'aveva quasi raggiunta quando sentì qualcuno gridargli

qualcosa.

Aggrottò la fronte, si voltò e vide il comandante del torneo che gli si avvicinava a capo di un piccolo gruppo di soldati. Senza dire una parola, le guardie si schierarono di fronte a lui.

«C'è qualche problema?» domandò Lochlan.

«Sì, siete in arresto» ringhiò il comandante, mentre afferrava la sua spada.

Il primo istinto fu di dargli uno spintone, ma fortunatamente riuscì a trattenersi prima di fare una cosa che non avrebbe soltanto peggiorato la situazione. Le guardie lo circondarono. Voleva chiedergli quali fossero le accuse a suo carico, ma non ce n'era bisogno, visto che conosceva già la risposta.

Che ci credesse o no, stava per pagare per i crimini di suo padre.

Cat rimase di sasso quando udì delle grida provenire dall'esterno. Si scambiò uno sguardo accigliato con Julia prima di uscire e vedere che Lochlan era stato arrestato.

Subito pensò di chiedere a quella gente di liberarlo, ma sapeva che sarebbe stata una follia, senza contare che non l'avrebbero ascoltata. Lei era solo una donna e loro erano uomini determinati.

«Ma perché?» si domandò a voce alta. Ritornò nella tenda. «Dobbiamo andare a cercare Simon e Stryder» disse, afferrando il mantello e infilandoselo prima di dirigersi verso l'arena, con Julia che le teneva dietro.

Stryder doveva essere nella sua tenda; ignorando la guardia, entrò senza farsi annunciare.

Stryder era nudo dalla cintola in su e si stava lavando in una bacinella.

Cat sussultò quando vide la sua pelle scura, poi si girò di

scatto e fece fare altrettanto a Julia.

«Perdonatemi per l'intrusione, milord, avrei dovuto bussare o farmi annunciare.»

Alle sue spalle sentì levarsi una sonora risata. «Suppongo che abbiate da dirmi qualcosa della massima importanza, giusto?»

«Esatto.»

«Allora voltatevi. Ora sono vestito.»

Cat lo fece e vide che indossava una semplice tunica in lino slacciata che lasciava intravedere un fisico scolpito. Non che ne fosse attratta, ma non era nemmeno cieca.

«Sir Lochlan è stato arrestato» annunciò senza preamboli.

Stryder la guardò sbalordito. «Da chi?»

Lei fece una pausa, mentre si rendeva conto che non sapeva di chi si trattasse. «Non so, non l'hanno detto.»

«Di cos'è accusato?» le chiese lui avvicinandosi di qualche passo.

«Anche questo non l'hanno detto.»

L'uomo socchiuse gli occhi come se stesse soppesando quelle mezze risposte.

«Interessante. Datemi ancora un momento, milady; poi andremo al castello a vedere cosa sta succedendo.»

Grata per il suo aiuto, lei gli fece un rapido inchino. «Grazie, milord.»

Uscì e trovò Val, la guardia, ad attenderla sulla soglia con un ghigno divertito.

«Ancora un attimo, milady, e sarebbe stato del tutto nudo.»

«Avreste potuto dirmelo prima che entrassi» ribatté lei, fissando quell'uomo grande quasi quanto un gigante.

«Ho cercato di farlo, ma voi eravate molto determinata. Chi sono io per discutere con una signora?»

«Che misera scusa!» gridò Stryder dall'interno.

Val scosse il capo. «Sarò felice quando la vecchiaia gli toglierà l'udito.»

Cat scoppiò a ridere, prima di rispedire Julia nella loro tenda mentre lei rimaneva lì fuori in attesa.

Stryder uscì con uno sguardo tanto truce che avrebbe potuto polverizzare un muro.

«Ricordami per l'ennesima volta perché ti sopporto» disse rivolto a Val mentre finiva di allacciarsi la sopravveste.

«Perché vi ho salvato il culo più volte di quante possiate contare.»

«Non siamo ancora pari?»

«No. Il giorno in cui lo saremo, probabilmente mi ucciderete, quindi intendo rimanere sempre un passo avanti.»

Borbottando, Stryder si mise in marcia verso il castello. «Seguitemi, milady.»

Lochlan era in piedi nella grande sala vuota di fronte al conte di Rouen, un uomo anziano con i capelli grigi e pungenti occhi scuri carichi d'odio.

«Che cosa volete che ne faccia di lui, Oswald?» chiese al nobiluomo che aveva discusso con Lochlan in precedenza.

«Tenetelo in ostaggio finché suo padre non verrà a prenderselo.»

Lochlan fece un ghigno. «Sarebbe una lunga attesa, milord, visto che è morto.»

«Allora puniamo lui al posto suo» ribatté Oswald con astio.

Per sua fortuna, il conte pareva più assennato. «Non posso farlo senza una giusta causa. Lui è un lord scozzese.»

Oswald si irrigidì come se questo lo offendesse nel profondo. «E io sono il cugino di un re, e chiedo giustizia, Reginald. Suo padre ha rovinato mia sorella. Le ha

strappato l'onore, la verginità e la lingua. Voglio la testa di questo bastardo dentro un cappio.»

Lochlan digrignò i denti per trattenersi dal professare la sua innocenza. Non che non lo sapessero; il punto era che a Oswald non importava.

«Non posso impiccarlo per un crimine che non ha commesso.»

«Allora fustigatelo!»

Reginald guardò Lochlan: sembrava che non sapesse cosa fare. «Che ne dite?»

C'era da chiederlo? Quell'uomo era pazzo?

«Io protesto con tutte le mie forze. Non ho fatto nulla per meritare una simile punizione.»

«Niente per cui sia stato catturato finora» lo derise Oswald. «Ma segnatevi queste parole: lui è sicuramente colpevole di qualcosa. La mela non cade mai lontano dall'albero.»

In tal caso, di sicuro aveva fatto qualcosa. Lochlan sentì la porta accanto aprirsi e richiudersi. Reginald aggrottò la fronte, mentre cercava di mettere a fuoco qualcuno oltre la spalla di Lochlan.

«Sir Stryder! A cosa devo l'onore?»

«Ho sentito che il mio amico è stato arrestato e sono venuto a vedere perché.»

Lochlan si voltò e rimase di sasso quando vide che con lui c'era Catarina. Lo infastidiva che lei assistesse a quella scena. Se qualcuno l'avesse riconosciuta, si sarebbe ritrovata più nei guai di lui.

«Questa faccenda non vi riguarda» disse bruscamente Oswald. «È una questione tra noi, e in veste di persona con il grado nobiliare più alto presente, chiedo che gli siano infette venti frustate.»

Reginald emise un lungo sospiro prima di annuire. «E sia. Guardie!»

Lochlan ringhiò quando queste fecero il loro ingresso: afferrò la prima che si fece avanti e la spinse via.

«Fermatevi!»

Tutti rimasero immobili.

Catarina si avvicinò con calma a Reginald e a Oswald e si fermò di fronte al conte.

«Temo che vi siate sbagliato, milord.»

«In che senso?»

Lei abbassò il cappuccio in modo che tutti potessero vedere il suo splendido viso.

«In qualità di principessa di Francia, sono io la persona con il più alto lignaggio tra i presenti e chiedo che lord MacAllister venga rilasciato immediatamente.»

10

Reginald, Oswald e le guardie si inchinarono subito di fronte a lei.

Lochlan era così sconvolto da non riuscire nemmeno a respirare. Per salvarlo, lei si era appena condannata a ritornare sotto la custodia di suo padre.

Perché l'aveva fatto?

«Alzatevi» disse lei bruscamente rivolta alle guardie. «E toglietegli le catene. Subito!»

Lochlan inarcò un sopracciglio a sentirla parlare con un tono tanto imperioso. Non che non l'avesse mai fatto prima, ma lo sorprendeva sempre, quand'era diretto a qualcun altro, anziché a lui.

«Avete sentito la principessa» disse Reginald, agitando le braccia verso di loro. «Fate come ha detto.»

Stryder lanciò una rapida occhiata a Catarina mentre le guardie si affrettavano a ubbidirle. Parlò in tono tanto sommesso che solo Lochlan e Catarina poterono udirlo.

«Pare che qualcuno abbia omesso un fatto essenziale quando ci siamo incontrati.»

Lei alzò le spalle con noncuranza. «Non pensavo che avesse importanza.»

L'uomo si mise a ridere. «Be', per tutti gli altri sì.»

«È solo un piccolo difetto di nascita che spesso è facile da nascondere. A parte in casi come questo.»

«Principessa» disse Reginald alzandosi in piedi. «Vi farò preparare subito una stanza e invierò una missiva a re Filippo per fargli sapere che siete sana e salva. Sono davvero onorato di avervi alla nostra giostra.

Cat dovette cercare di trattenersi per non rispondergli in

modo sarcastico. Non era colpa sua se non aveva alcun desiderio di essere trattata come un membro della famiglia reale. Sir Reginald stava cercando di essere garbato e altrettanto avrebbe fatto lei, senza curarsi del nodo che aveva nello stomaco.

«Grazie, milord. Apprezzo la vostra ospitalità» rispose. La gradiva esattamente come sbattere la testa contro un muro. Sperava solo che il sorriso che gli rivolgeva non sembrasse troppo forzato.

Lochlan le si avvicinò. Lei leggeva nei suoi occhi chiari una profonda gratitudine e già solo quello le fece capire che ne era valsa la pena.

«Non avreste dovuto farlo» le sussurrò.

«Sì che dovevo. Non gli avrei permesso di picchiarvi, dopo tutto quello che avete fatto per me. Cos'è un piccolo esilio rispetto a questo?»

«A voi andrà peggio» le mormorò Lochlan. Era vero, ma lei non gliel'avrebbe mai raccontato.

Lochlan non riusciva a respirare perché le leggeva chiaramente in faccia tutta la sua paura. Nessuno si era mai sacrificato a tal punto per lui. Mai.

Quando gli carezzò una guancia chiuse gli occhi, così da potersi gustare il suo tocco prima di appoggiare una mano sulla sua. La sua pelle era morbida, la sua mano delicata, eppure sapeva accendere in lui un desiderio tanto ardente come nessuna donna e nessuna carezza avevano mai fatto prima. Avvicinò la mano alle labbra e depositò un tenero bacio sulle nocche.

«Grazie, Catarina.»

Lei piegò il capo di lato.

«Vostra altezza» disse all'improvviso Reginald, per dividerli. «Se volete seguirmi...»

Lochlan colse l'espressione riluttante di Catarina prima che fosse sospinta via. Gli venne l'istinto di imprecare

mentre la guardava lasciare la stanza in compagnia dell'uomo.

Stryder fece un passo avanti e lo distolse da quella vista. «Bene, pensavo che sarei stato io a salvarvi la pelle.»

«Credo che nessuno mi possa salvare dalle parole che mi hanno rivolto.»

Ma una cosa era certa: avrebbe escogitato qualcosa per tirarla fuori da quel pasticcio.

Simon stava di fronte a Lochlan e continuava a scuotere la testa. Si erano riuniti insieme a Bracken nella tenda di Stryder.

«Non potete fare irruzione nel castello e portarla via. Questo sarebbe un rapimento... oltre che un suicidio. Vi impiccheranno.»

Queste parole non riuscirono a dissuaderlo. «Dovranno prima prendermi.»

«È vero, io l'ho imparato a mie spese. Ma vi daranno la caccia finché non vi avranno trovato. Credetemi.»

Stryder emise un suono gutturale mentre andava a versarsi un'altra coppa di idromele.

«Bracken ha ragione. Se la prelevate dal castello con Oswald lì, state certo che non avrà pace finché non sarete morto.»

Ma a lui non importava niente di niente. Gli interessava solo tenere Catarina lontana da un matrimonio che non voleva.

«Le ho fatto una promessa e intendo mantenerla.»

Simon fece roteare gli occhi. «Anche se è un gesto davvero nobile, vale davvero la vostra vita? Per questo siete pronto a mettere in pericolo la vostra gente?»

Lochlan si fermò a riflettere. Oswald sapeva esattamente chi era lui e cosa faceva, e questo rappresentava correre un

grande rischio. Ma allo stesso tempo sapeva quanto Catarina detestasse trovarsi nelle loro mani. Come poteva abbandonarla al suo destino?

Guardò Bracken e si ricordò di quando gli aveva raccontato che Catarina da piccola era stata picchiata per costringerla a obbedire. Poi rivide di nuovo la sua faccia quando gli aveva dato il regalo.

E in quel momento prese la sua decisione, che sarebbe stata definitiva.

«Sì, vale la mia vita. Io sono un uomo d'onore e non starò a guardarla mentre la puniscono per avermi aiutato.»

Bracken fece con riluttanza un cenno di assenso. «Sapete che io sono al vostro fianco... finché non si tratta di ritornare in Inghilterra. Sarei disposto a seguirvi persino là se non avessi due persone che dipendono interamente da me.»

Lochlan lo rispettava per questo. E se lui avesse avuto un po' più di buon senso, avrebbe fatto lo stesso. Stava per mettersi contro un re, rapire una principessa e cercare di condurla in un'altra nazione contro il volere di suo padre.

Non c'erano dubbi che all'inferno ci fosse un girone speciale riservato ai pazzi come lui.

«Contate anche me» disse Simon. «Devo solo dire a mia moglie cosa sto per fare, in modo che non mi bandisca dalla camera da letto per l'eternità quando si sveglierà e vedrà che me ne sono andato.» Indicò Julia e Bryce che stavano seduti in un angolo in assoluto silenzio. «Potete lasciarli sotto la sua custodia. Non appena il torneo sarà terminato, lei farà comunque ritorno in Scozia. Ci possiamo incontrare là.»

Lochlan non riusciva a credere che Simon, Stryder e Bracken fossero tutti con lui. Erano impazziti? Avevano anche loro molto da perdere, forse più di lui.

«Questo è più di quanto vi possa chiedere.»

«No» rispose Simon ridendo. «Abbiamo tutti... Be', *io,* per

quanto mi riguarda, ho fatto cose ben più folli per cause che non erano neanche lontanamente tanto nobili.»

Stryder annuì. «Lo stesso vale per me. Forse era così, ma Lochlan era loro grato molto più di quanto potesse esprimere con delle misere parole.»

«Vi ringrazio» mormorò.»

Dopo avergli dato una pacca sulla spalla, Simon lasciò la tenda mentre Lochlan rimaneva lì a fissare Stryder, che lo guardava con commiserazione. La cosa triste era che lui gli dava completamente ragione: il suo piano era davvero stupido. Eppure non riusciva a far finta di niente: Catarina aveva bisogno di lui, e lui non poteva sopportare il pensiero di deluderla.

«Sapete» disse Bracken. «È incredibile cos'è capace di fare un uomo per amore.»

«Io non sono innamorato di lei.»

«Certo che no» replicò Bracken in tono beffardo. «Per quale altro motivo rischiereste tanto?»

«Ho fatto una promessa» ribatté Lochlan, anche se lui stesso cominciava a dubitare della propria convinzione; la verità era che Catarina per lui significava molto più di quanto avrebbe dovuto.

«Lo trovo romantico» si intromise Julia con aria sognante. «Questo rende sir Lochlan un perfetto eroe» aggiunse, lanciando uno sguardo eloquente al fratello. «Magari gli uomini fossero tutti così!»

Bryce emise un gemito, come se le sue parole l'avessero ferito.

«Fate attenzione, sir Lochlan; temo che mia sorella vi abbia messo gli occhi addosso.»

Julia gli diede un buffetto. «Siete una canaglia!»

«E voi una povera stupida!»

«E insieme siete irritanti» concluse bruscamente Bracken. «Per l'amor di Dio, andate ad assillare la moglie di Simon

mentre noi cerchiamo di pensare a qualcosa senza queste futili discussioni.»

Sia Julia sia Bryce apparvero profondamente offesi. Per la prima volta si presero a braccetto e fecero fronte comune, alzarono il mento e se ne andarono.

«Ben fatto» disse Stryder. «Pensavo di doverli uccidere.»

«Lo so che sono insopportabili, ma rappresentano l'unica cosa che mi rimane al mondo, e io sentirei molto la loro mancanza.»

Stryder scoppiò a ridere. «In veste di fratello maggiore, padre e marito, vi capisco molto bene.»

«Mi stupisco che non vi siate gettato dalla torre più vicina, dovendo sopportare un simile fardello!»

«In effetti pare che io abbia davvero qualche mania suicida, se mi unisco a voi in questa crociata.»

«Già, e quando mi condurranno alla forca, ricordatemi di nuovo che l'ho fatto per onore» disse Lochlan.

«Continuo a dire che lo fate per amore» ribatté Bracken. «Ma ogni volta che lo dico voi negate.»

«E continuerò a farlo!»

Ma più negava, più si domandava se non stesse protestando troppo. Il cuore gli si scioglieva al pensiero di Catarina, e la sua assenza gli procurava una sofferenza interiore che non credeva possibile. Era come se gli mancasse una parte di sé.

Ridicolo! Catarina lo infastidiva fin nel midollo. E l'aveva anche insultato...

Non solo, l'aveva persino morsicato!

Eppure la considerava un'amica, una persona per la quale stava mettendo a repentaglio la propria vita e il proprio clan.

Sì, di sicuro c'era qualcosa che non andava dentro di lui.

Cat era seduta insieme a un gruppo di donne intente a

cucire nella sala per signore e stava cercando di concentrarsi su ciò che diceva lady Anabeth, ma non ci riusciva. Aveva a che fare con l'orlo del suo abito o con quello di qualcun'altra. La donna parlava senza smettere un attimo, nemmeno per prendere fiato. In tutta la sua vita, Cat non aveva mai visto nulla del genere.

Forse, dopotutto, avrebbe fatto meglio a lasciare che frustassero Lochlan...

Ma più ci rifletteva, più sapeva di aver fatto la cosa giusta.

Eppure quella signora continuava a parlare con quella voce monotona, stridula e nasale.

«Principessa?»

Alzò lo sguardo verso la giovane dama che le stava facendo l'inchino.

«Vi prego, alzatevi.»

La ragazza lo fece, poi le allungò un foglietto di carta. «Un gentiluomo mi ha chiesto di portarvi questo, altezza.»

«Vi ringrazio.»

La ragazza fece un altro inchino e lasciò la stanza.

«È una lettera d'amore?» domandò lady Anabeth con il fiato sospeso, mentre tutte le altre la guardavano come se tenesse in mano il sacro Graal.

Cat ne dubitava: chi mai poteva inviarle una cosa simile? Un messaggio di minaccia, piuttosto, pensò, ma era curiosa di scoprirlo.

Lo aprì e dovette sforzarsi per non strabuzzare gli occhi:

Mia cara,
vediamoci a mezzanotte nei giardini e io farò diventare realtà tutti i vostri sogni.

Lochlan

Dovette rileggerlo tre volte per essere certa che la sua mente non le stesse giocando un brutto scherzo. Non

riusciva a credere che Lochlan fosse capace di scrivere parole così... così dolci e tenere. E così diverse da com'era lui.

Forse quello era il suo modo di scherzare? Aveva un senso dell'umorismo alquanto strano. Tuttavia, se stava davvero cercando di trarla in salvo, lei non avrebbe potuto essergli più grata.

Che Dio benedicesse quell'uomo! Ma in fin dei conti era il minimo che potesse fare, visto che lei non si sarebbe ritrovata in questa situazione se non fosse stato per lui.

«Che cosa dice?» chiese lady Anabeth sporgendosi e tentando di sbirciare il foglio.

Cat sorrise mentre lo ripiegava con cura, poi lo fece scivolare tra i seni, in modo che neanche la più impicciona delle signore potesse trovarla.

«Pare che sia il messaggio di un innamorato.»

Le donne emisero un gridolino di stupore all'unisono.

«Chi è?» le chiese Lucinda, la ragazzina bionda che le sedeva accanto.

«Un ammiratore segreto.»

Lady Anabeth era eccitata. «Davvero? Chi pensate possa essere?»

«Io voto per sir Stryder» rispose Lucinda con una risatina. «Dev'essere davvero uno splendido amante.»

«Tacete» intervenne lady Anabeth, portandosi un dito alla bocca. «Lady Rowena vi farà tagliare la lingua se vi sente dire una cosa simile.»

«Lo so, ma la invidio» ribatté Lucinda guardandosi intorno. «E so di non essere l'unica, qui.»

Tutto il gruppo proruppe in una lunga serie di perfide risatine.

Cat si alzò dalla sedia mentre le altre donne continuavano a parlare delle virtù dei cavalieri che partecipavano al torneo, e cercavano di indovinare chi tra

loro potesse averle mandato quel messaggio. Non potevano immaginare che nessuno di quegli uomini possedeva il suo cuore, che sembrava battere solo per un uomo rigido il cui accento era denso come il porridge scozzese.

Fece scorrere una mano sulla pettorina del vestito per toccare la lettera. Per la prima volta da quand'era stata imprigionata si sentiva sollevata, e quando avrebbe di nuovo rivisto Lochlan, si sarebbe accertata di fargli sapere esattamente quanto gli era grata per la sua gentilezza.

A Cat parve che fosse trascorso un secolo prima che giungesse l'ora della cena e lei potesse scendere di sotto nel salone. Ovviamente, sir Reginald aveva insistito perché sedesse al suo tavolo sulla pedana, lontana dagli altri nobili. La sola cosa che rendeva il tutto sopportabile era la presenza di Rowena.

Sfortunatamente, però, la contessa era seduta accanto a un conte rozzo e chiassoso, che continuava a risucchiare il vino dal bicchiere.

"Se devo sposare un principe, ti prego, Signore, fa' che questa non sia una delle sue abitudini" pensò.

Si sarebbe tagliata le vene piuttosto che condividere un altro pasto insieme a un uomo del genere. Il massimo che riuscì a fare fu sporgersi in avanti e salutare Rowena con la mano.

Poi, sospirando, si appoggiò di nuovo allo schienale e si mise a osservare gli altri che mangiavano mentre nella stanza si spandevano le melodie rilassanti dei menestrelli. I servitori andavano e venivano e lei piluccava il cibo e faceva vagare lo sguardo nella sala alla ricerca di un certo guerriero biondo, ma non lo vedeva da nessuna parte e questo la rattristò.

"Dove siete, Lochlan?"

Sperava che stesse architettando la loro fuga, ma doveva

stare molto attento, dato che Oswald sapeva chi era e lo odiava profondamente.

"Forse si è dimenticato di me" si disse.

Che pensiero stupido! Non sarebbe stato tanto crudele da mandarle quel messaggio per poi non presentarsi.

Tuttavia, l'attesa era una tortura maggiore dell'uomo che risucchiava il vino. Avrebbe giurato che fosse passata un'eternità prima che la cena terminasse e i servitori cominciassero a sparecchiare e spostare i tavoli in modo da fare spazio per le danze.

Si allontanò e scese tra la folla in cerca di Lochlan o Bracken.

«Mi concedete un ballo, altezza?»

Guardò oltre la spalla e vide un cavaliere bello e alto che le sorrideva. Aveva più o meno la sua età, gioiosi occhi azzurri e capelli castano scuro.

«Certo, milord, con piacere.»

Lui inclinò la testa di lato, prima di porgerle la mano.

«Qual è il vostro nome, messere?» gli chiese, mentre prendevano posizione tra gli altri ballerini.

«Frederick, vostra altezza. Barone di Chantilier.»

Non ebbero occasione di parlare molto, perché volteggiavano tra gli altri e cambiavano spesso compagno. Cat continuava a cercare con gli occhi Bracken o Lochlan, ma senza risultato. Che delusione! Nemmeno Simon era in giro. Dove potevano essere finiti?

Lochlan rimase di sasso quando entrò nella sala e vide che tutti ballavano. A dire il vero, solo una persona catturò immediatamente il suo sguardo, dato che era la più aggraziata di tutti. Ogni movimento, ogni passo era una sinfonia. Di certo quella donna doveva discendere direttamente da una musa, non c'erano altre spiegazioni.

Ma quando la vide sorridere allo sconosciuto con cui stava danzando, fu assalito da una furia immotivata. Nella sua

vita non aveva mai desiderato tanto uccidere qualcuno come in quel momento.

Senza riflettere, si fece largo tra la gente e si mise tra loro.

Cat alzò lo sguardo e sussultò quando finalmente vide la persona che stava cercando.

«Posso?»

Sir Frederick si fece da parte in modo cortese. A Cat mancò il fiato quando vide l'espressione furibonda.

«Avete intenzione di ballare con me?» gli chiese, sperando di rabbonirlo.

«Se proprio devo.»

Il suo tono riluttante fu sufficiente a impietosirla; così lo prese per mano e lo portò via. Lochlan emise un sospiro di sollievo.

«Grazie per non avermi messo in imbarazzo.»

Lei gli rispose con un sorriso che lo lasciò senza fiato. «È il meno che possa fare per l'uomo che intende tirarmi fuori da questa situazione difficile.»

«Quindi avete ricevuto il mio messaggio?»

«Sì, e non sarebbe potuto arrivare in un momento migliore. Stavo quasi per impazzire.» Cat chiuse gli occhi come se si stesse gustando quel pensiero. «Grazie.»

Lui schioccò la lingua mentre la conduceva fuori, verso un piccolo giardino vicino al salone.

«Pensavate che fossi così villano da lasciarvi al vostro peggior incubo dopo che mi avevate salvato?»

«A dire il vero, conosco molte persone che l'avrebbero fatto. Ma sì, mi aspettavo che veniste.»

«Allora sono felice di non avervi delusa.»

Cat si fermò vicino a una panchina e lo guardò negli occhi. Al chiaro di luna, era incredibilmente bello. A dire il vero lo era sempre, non importava che luce ci fosse, ma quel chiarore ingentiliva i suoi lineamenti e lo faceva sembrare meno austero e rigido. Aveva il cuore che le martellava nel

petto e desiderava scoprire il suo sapore.

Si alzò lentamente in punta di piedi.

Lochlan emise un verso animalesco, prima di tirarla a sé e baciarla appassionatamente. Non avrebbe dovuto provare niente per quell'uomo, invece tutto ciò che voleva era stringerlo forte, tenerlo tra le sue braccia. Non sapeva perché, ma lui le dava forza. Con lui si sentiva protetta e avrebbe voluto che durasse per sempre.

Ma la cosa più sorprendente era che si sentiva a casa, era come se fosse stata creata apposta per vivere in quell'abbraccio.

Chiuse gli occhi per gustarsi appieno il suo bacio.

Lochlan le prese il viso tra le mani mentre il desiderio invadeva il suo corpo. In tutta la sua vita non aveva mai desiderato tanto ardentemente una donna. Voleva possederla in un modo che sfuggiva a ogni regola logica. Per lei stava per fare una cosa che aveva giurato che non avrebbe mai fatto per nessuno al mondo, ovvero mettere in pericolo la sua gente e rischiare la propria vita.

Tutto il resto non contava. Gli interessava solo metterla in salvo.

Qualcuno si schiarì la gola.

Lochlan la spinse via e vide sir Reginald che li squadrava con sguardo accigliato.

«Vostra altezza?» chiese in tono glaciale.

Cat sbatté le palpebre e aprì gli occhi. Invece di guardarsi alle spalle e vedere Reginald, continuò a fissare Lochlan. L'innocente desiderio che le leggeva negli occhi gli creò dentro una conflagrazione. Qualunque pazzia si fosse impadronita di lui, ora aveva colpito anche lei.

«Altezza» sbottò Reginald. «Fareste meglio a tornare dentro.»

«Non scordatevi mai di me» gli disse Cat con slancio.

«Mai» sussurrò lui.

Lochlan rimase disorientato dal sorriso che gli rivolse prima di scostarsi e seguire Reginald all'interno. Rimase fermo lì, con il cuore che gli doleva per quella perdita.

«Siete davvero un uomo coraggioso.»

Lochlan si voltò al suono di quella voce profonda che proveniva da un punto nell'oscurità dietro di lui. Riusciva solo a intravvedere i contorni indistinti di una sagoma maschile.

«Ah, sì?»

Damien St. Cyr emerse dall'ombra e gli rivolse uno sguardo gelido. Continuava ad avere parte del volto coperta da una maschera argentea, e questo gli fece pensare che forse aveva la lebbra.

«Ve la spassate con la principessa in presenza degli scagnozzi di suo padre. Come altro potrei definirvi?»

«Stupido.»

Damien rise sommessamente. «Già, su questo non ho dubbi. Vi dirò una cosa: mia cugina non si fida di nessuno, eppure vi ha seguito qui fuori. È un po'... come dire, un po' strano.»

«È per questo che ci stavate spiando?»

Damien fece un sorriso compiaciuto. «No, ero già qui. Voi due mi avete disturbato mentre prendevo una boccata d'aria fresca.»

«Allora vi lascerò solo.»

«Lochlan?»

«Sì?»

«A buon intenditor poche parole. Qui è pieno di nemici.»

A quell'avvertimento, Lochlan si sentì gelare il sangue nelle vene.

«Sarebbe a dire?»

Damien si sfregò il labbro inferiore con il pollice come se stesse pensando a cosa rispondere. Quando lo fece, il suo fu quasi un monito.

«Una volta, un buon amico mi disse di fare attenzione a fidarmi della gente. Non tutti ci stanno attenti quanto voi.» E con questo, sparì di nuovo nell'ombra.

Lochlan rimase lì a ponderare quelle parole. Erano molto sagge, ma si domandava che cosa le avesse ispirate. Era ancora confuso quando rientrò nel salone.

Si guardò velocemente intorno e non riuscì a scorgere Catarina, ma vide Simon che gli si avvicinava.

«State bene?» gli chiese.

«Sì, ho appena fatto uno strano incontro» rispose Lochlan.

«Parlate di Catarina?»

Lochlan lo guardò con cipiglio minaccioso. «Come, prego?»

«Era sulla bocca di tutti quando sono arrivato. Pare che siate stato visto mentre la baciavate fuori nei giardini.»

Lochlan emise un suono di disgusto. «Ma non hanno niente di meglio da fare?»

«No. Questa è la natura della gente, temo: parlare male di chi non conoscono.»

Non era mai stata detta una verità più grande. Simon si schiarì la gola. «Be', se non si tratta di questo, cos'altro vi impensieriva?»

«Ho appena parlato con Damien St Cyr. Mi ha detto di essere cauto a fidarmi delle persone.»

«Mmm.»

C'era qualcosa dietro quel commento muto. «Che ne pensate?»

Simon incrociò le braccia sul petto. «Lo trovo molto strano anch'io. È la stessa cosa che Stryder mi diceva quand'eravamo ragazzini.»

Questo era davvero interessante. «Pensate che sia un'accusa nei confronti di Stryder?»

«Con Damien non si sa mai. Gli è successo qualcosa di

davvero terribile, in Terra Santa. Ne è tornato stravolto, e non mi riferisco solo al suo volto sfigurato. Credo che anche la sua mente abbia subito qualche danno.»

«Sfigurato?»

«Sì. È per quello che indossa una maschera. Pare che i saraceni l'abbiano torturato e deturpato. Per quel che ne so, nessuno l'ha più visto in faccia da quand'è tornato.»

Questo spiegava tutto. «Pensavo che avesse la lebbra.»

«No. Ma dalle storie che circolano, probabilmente avrebbe preferito averla.»

Senza dubbio. Lochlan emise un sospiro stanco mentre faceva vagare lo sguardo tra la folla, di nuovo alla ricerca di una figura esile e scura di carnagione.

«Se state cercando la nostra signora, l'hanno portata di sopra appena è rientrata. Molto probabilmente per tenerla lontana da... Dunque, che termine hanno usato quelle vecchie megere? Ah, sì, dalle vostre "labbra lascive".»

Si ritrasse di fronte al tono scherzoso di Simon. «Questo dovrebbe farmi sentire meglio?»

Simon gli rispose con un sorriso. «No, speravo di farvi infuriare.»

«E per qual ragione?»

«Così. Ora, se volete scusarmi, vedo che la mia signora sta cercando di tirarsi su dalla sedia. Vado ad aiutarla.»

Lochlan lo guardò mentre attraversava in fretta la sala verso una donna minuta e insipida. Il suo volto si distese non appena vide Simon, e Lochlan sentì una morsa allo stomaco. Avrebbe dato qualunque cosa per essere guardato da una donna in quel modo amorevole, anche solo per una volta.

Simon le baciò la mano, prima di sollevarla di peso e metterla in piedi. Offrendole il braccio, la scortò fino alle scale.

Lochlan alzò gli occhi al soffitto mentre si domandava

dove fosse e cosa stesse facendo Catarina. La sua assenza gli procurava un dolore fisico.

Ma presto sarebbero stati di nuovo insieme. Attaccandosi a quel pensiero, si avviò verso la sua tenda.

Cat continuava a camminare avanti e indietro: le pareva che le ore fossero interminabili. Era proprio vero che il tempo volava via, quando ci si divertiva, mentre quando si stava in pena sembrava avanzare come la più lenta delle lumache.

Ma alla fine scoccò la mezzanotte.

Sollevata, utilizzò il pretesto di dover andare al guardaroba per superare le guardie e la moglie di Reginald. Quando fu certa che non la stessero seguendo, deviò verso i giardini, dove prima aveva lasciato Lochlan.

La luna era nascosta dietro una nuvola, rendendo tutta la zona tenebrosa e spettrale. La sua fervida immaginazione le faceva vedere demoni e lupi in ogni ombra, o peggio ancora, qualcuno che avrebbe gridato alle guardie di prenderla.

Procedette lentamente e con cautela finché non giunse nel punto in cui si erano incontrati qualche ora prima.

Con il cuore che le batteva all'impazzata, cercò di scrutare nell'oscurità per trovare il suo paladino. "Dove siete, Lochlan?" Quella domanda le ronzò in testa finché non percepì una presenza dietro di lei.

Si voltò con un sorriso... che scomparve subito non appena vide la faccia dell'uomo.

Non era Lochlan.

Terrorizzata, fece per fuggire, ma sbatté contro un'altra figura, alta e con le spalle larghe, che la guardò con un luccichio maligno negli occhi.

«Buonasera, principessa.»

Prima che potesse muoversi, l'uomo le ficcò uno straccio

in bocca e la legò con una corda. Catarina cercò di gridare e di dibattersi, ma invano.

L'ultima cosa di cui si rese conto fu che le coprivano la testa con un sacco e la immobilizzavano del tutto.

«Magari non ha un fratello che verrà a reclamare vendetta, ma penso che il re provvederà a uccidere Lochlan per noi. Ora lasciamo qui questi stracci e andiamocene.»

11

Lochlan cominciò a insospettirsi: stava aspettando nascosto sotto le scale e Catarina sarebbe già dovuta essere lì da un pezzo. Qualcosa era andato storto, lo sentiva. Preoccupato, si diresse verso il punto in cui Simon e Stryder erano in attesa che arrivassero per portare in salvo Catarina.

«Non si è fatta viva.»

Simon guardò Stryder. «Le avevate detto sulle scale, vero?»

«Io?» domandò l'altro sbalordito. «Pensavo che gliel'aveste detto voi!»

«No. Ricordo perfettamente che avevamo deciso che sareste stato *voi* a dirle il posto e l'ora in cui incontrarsi.»

«Nessuno me l'aveva detto.»

Una brutta sensazione si impadronì di Lochlan. «Dopo cena mi aveva riferito di aver ricevuto un messaggio.»

Stryder aggrottò la fronte. «Vi ha detto chi gliel'aveva dato?»

Lochlan scosse il capo.

La mascella di Simon ebbe un guizzo. «Pensate che possa essere stato Bracken a informarla?»

Lochlan ne dubitava. «Non credo, dato che stava accompagnando a casa vostra moglie. Non gli avevo detto dove ci saremmo incontrati per paura di metterli in pericolo.»

Stryder imprecò. «E allora con chi ha parlato?»

«È questo il punto...»

Chi altri poteva conoscere i loro piani? Lochlan passò in rassegna tutta la zona, ma non c'era alcuna traccia di lei.

Stryder indietreggiò. «Chiederò a Rowena di andare a controllare nella sua stanza; magari non è riuscita a eludere

le guardie.»

Quello l'avrebbe fatto sentire meglio: voleva credere che fosse ancora sana e salva nella sua camera.

«Io vi aspetterò qui» rispose, anche se era l'ultima cosa che desiderava fare. Sentiva il bisogno di andare a cercarla subito. Se davvero non si trovava più lì, ogni secondo poteva essere decisivo per la sua incolumità.

«Vado a vedere se nella stalla c'è ancora il suo cavallo» disse Simon. «Se non lo trovo, guarderò di nuovo sulle scale.»

«Vi ringrazio.»

Lochlan camminava senza sosta in quel piccolo spazio, mentre gli si aprivano davanti decine di scenari: alcuni ruotavano intorno al pensiero che Catarina fosse fuggita da sola, anche se gli era parsa abbastanza contenta che lui e i suoi amici la conducessero lontano da lì.

Magari qualcuno l'aveva rapita per chiedere un riscatto... Era possibile e terrificante.

Dopo diversi minuti, Stryder fece ritorno con una strana smorfia.

«Non c'era. Rowena ha trovato questo nella sua stanza» disse, allungandogli un foglio tutto spiegazzato.

Lochlan lo aprì, lesse il messaggio firmato a suo nome e fu colto da una collera improvvisa. Chi diavolo aveva usato il suo nome?

«Io non l'ho mai scritto.»

«L'avevamo immaginato. Rowena ha detto che era bene in vista, come se qualcuno avesse voluto che lo vedessimo. Se Cat fosse davvero andata al vostro incontro, non avrebbe lasciato dietro nulla che potesse incriminarvi.»

«E allora chi può averlo fatto?»

«Sono certo che è stata la stessa persona che gliel'ha inviato. Avete dei nemici?»

La risposta era ovvia. «Oswald.»

«Sì, ma non credo che il suo odio lo spingerebbe a mettere a rischio la propria vita. Se il re scoprisse che sua figlia è stata prelevata contro la volontà di entrambi, il colpevole verrebbe ucciso.»

Era vero. L'accaduto andava contro ogni logica, ma si sa che chi si vuole vendicare spesso fa cose senza senso.

«Qualcuno mi dà la caccia, e sono pronto a scommettere che, chiunque sia, ucciderebbe Cat per arrivare a me.

«Sono d'accordo.»

Lochlan fu colto da un improvviso terrore: chissà cosa le stavano facendo proprio in quel momento, mentre lui stava parlando con Stryder.

«Dobbiamo trovarla il più presto possibile.»

«Già, e io conosco la sola persona che ci possa aiutare.» Stryder gli fece cenno di seguirlo e si diressero insieme verso le tende dov'erano accampati i cavalieri.

Lochlan aveva uno sguardo torvo, ma rimase in silenzio. Perché ritornare lì invece di mettersi subito alla sua ricerca? Tuttavia conosceva abbastanza bene il conte da fidarsi di lui.

Dopo pochi minuti giunsero a una tenda isolata dalle altre, al limite estremo del campo. Era tutta nera. Stryder gli fece segno di stare zitto, mentre apriva la falda. All'interno, una piccola lampada gettava una luce fioca su una branda appoggiata per terra su cui riposava un uomo. Lochlan fece una smorfia quando vide le profonde cicatrici che segnavano la sua carne. Aveva lunghi capelli castani che gli ricadevano sulla faccia, oscurandone i tratti.

Un'armatura nera era sistemata su un manichino all'altro capo della tenda, e a giudicare dal motivo in rosso e oro sul suo scudo, era ovvio che si trattava di un mercenario, figlio bastardo di qualche nobile senza terra né titoli.

Eppure non c'era traccia né della spada, né della daga.

Stryder gli si avvicinò, ma prima che potesse toccarlo, l'uomo spalancò gli occhi e sollevò un braccio. Lochlan non

vide che stringeva una daga finché Stryder non gli prese la mano. Avrebbe potuto recidergli la gola, se non fosse stato pronto a parare l'attacco.

«Sono io Kestrel! Rilassatevi.»

L'uomo si liberò con uno strattone. «Lo sapete che fareste meglio a non svegliarmi.»

«Lo so, ma ho bisogno del vostro aiuto.»

Kestrel puntò i suoi occhi sospettosi su Lochlan. «Visto che sta alle vostre spalle, presumo che sia un vostro amico.»

«Esatto. Era in viaggio insieme a una principessa francese, ma ora lei è stata rapita e pare che chi l'ha presa voglia dare la colpa a lui.»

Kestrel annuì. «Sarò pronto in un attimo.»

«Grazie» disse Stryder lasciandolo andare.

Kestrel fece un leggero cenno col capo, prima di estrarre la spada da sotto il lenzuolo.

Stryder uscì dalla tenda insieme a Lochlan. Si misero di lato per poter permettere all'uomo di vestirsi in pace.

«È un po' scontroso, a volte» mormorò Stryder come per scusarsi. «Ma ha avuto un passato difficile.»

«Possiamo fidarci di lui?»

«Gli affiderei la mia stessa vita.»

Non c'era affermazione migliore per convincerlo. «È stato con voi in oltremare?»

«Sì. Dopo la nostra fuga, ritornò a casa e suo padre lo diseredò.»

Lochlan rimase sbalordito. «E perché?»

«Perché lui fece ritorno, mentre il fratello maggiore no.»

Questo per lui non aveva alcun senso, ma avendo avuto un padre che probabilmente avrebbe reagito nello stesso modo, comprese appieno la situazione.

«Era un figlio illegittimo?»

Stryder scosse la testa. «Nella sua famiglia è proibito persino nominarlo. Quindi, lui porta il marchio del bastardo

e si rifiuta di riconoscerli. Non usa nemmeno più il suo vero nome.»

Lochlan provò pena per quel poveruomo.

Aprì la bocca per dire qualcosa, ma a quel punto arrivò Kestrel. Aveva i capelli tirati indietro, e il suo pizzetto sarebbe stato perfetto. Indossava un paio di brache e una sopravveste tutte nere. Si capiva che era un cavaliere perché portava la spada e aveva quell'aria di chi ha visto in faccia la morte.

«Di cos'avete bisogno?»

«Non sappiamo dove abbiano portato la principessa» disse Stryder. «Voi siete l'unico che può mettersi sulle sue tracce.»

«Non avete nessun indizio?»

Stryder gli allungò il messaggio. «Solo questo.»

Kestrel lo guardò appena. «Che cosa dice?»

Capendo che l'uomo era analfabeta, cosa non rara tra i cavalieri, Lochlan lesse ad alta voce.

Alla fine Kestrel annuì. «Seguitemi, signori. Troveremo quei bastardi e li ammazzeremo.»

Perché le pareva tutto così familiare?

Sfortunatamente, Cat conosceva la risposta. Ogni volta che si girava, sembrava che ci fosse qualcuno pronto a legarla per portarla in un posto in cui non voleva andare. Stavolta, l'unica differenza stava nel fatto che questi uomini volevano ucciderla e poi incolpare Lochlan della sua morte.

Imprecando sottovoce, cercò di sciogliere la corda che le teneva legate insieme le mani. Era stufa di avere sui polsi i segni e i lividi dovuti agli sfregamenti.

«Penso che dovremmo andare avanti con il piano e ucciderla» disse Graham MacKaid rivolto a suo fratello.

«No, non ancora. Dobbiamo dare il tempo anche a

Lochlan di sparire. Se viene trovata morta e lui è ancora al campo, sarà palese che non può essere stato lui. Dobbiamo inviargli un messaggio e farlo venire qui, poi la ammazziamo e la seppelliamo, così tutti daranno la colpa a lui.»

«Tenerla in vita mi rende nervoso.»

«È una donna. Che cos'altro potrebbe fare?»

Se non fosse stata legata e imbavagliata, Cat sarebbe stata ben lieta di far vedere a quei due che non era per niente una sprovveduta. Ma in quelle condizioni poteva solo guardarli di traverso e sperare di riuscire a liberarsi prima che Sean tornasse per annunciare che Lochlan aveva lasciato l'accampamento.

Graham si girò verso di lei.

Cat si fermò all'istante, ma ormai era troppo tardi: lui aveva già visto che cosa stava tentando di fare. Sghignazzò mentre le si avvicinava.

«Pensate di riuscire a sciogliere questi nodi, principessa?»

A dire il vero, ne aveva sciolti di ben più stretti, ma non aveva intenzione di dirgli quel che pensava. Quando si aveva a che fare con un nemico, la tattica migliore era il silenzio: non bisognava mai rivelare cosa si pensava.

Così, anche lei sghignazzò. Non che fosse facile, visto che aveva il bavaglio, ma quantomeno la fece sentire meglio.

«Non sembra poi tanto regale, vero?» disse l'uomo per deriderla.

«No, pare più una contadinella. Anche se indossa abiti eleganti, non avrei mai detto che fosse una principessa.»

Come se loro si fossero dimostrati più nobili! Che razza di uomini potevano massacrare una donna legata e indifesa? Ma, soprattutto, dov'erano le guardie del re quando ne aveva bisogno?

Graham passò un dito sulla lama del coltello mentre continuava a fissarla.

«Non abbiate paura, principessa. Faremo un bel lavoro: non soffrirete molto prima di morire.»

Be', quello la faceva sentire molto meglio! Ma, nonostante la sua innata ironia, la verità era che aveva una paura folle. Se non fosse riuscita a tirarsi fuori da quella situazione, sarebbe morta sola e dopo molte sofferenze. Ma lei non si sarebbe arresa tanto facilmente. C'erano ancora molte cose che voleva fare. Desiderava...

Lochlan. Non sapeva perché lui fosse stato il suo ultimo pensiero, ma così era. Si sarebbe sentito responsabile dell'accaduto e si sarebbe tormentato, e lei non voleva aggiungergli altre pene.

E comunque non era solo quello: voleva rivederlo, toccarlo. Infine si ricordò che non ci sarebbe stata quando lui avesse trovato suo fratello.

Lei non ci sarebbe stata...

Smise di fare quei pensieri patetici e tirò su con il naso, mentre le lacrime cominciavano a solleticarle gli occhi. Questo non era da lei. Finché aveva fiato, avrebbe lottato per la libertà. Lochlan non meritava il destino che queste bestie avevano pianificato per lui... e neanche lei lo meritava.

No, sarebbe sopravvissuta, e come avrebbe detto Lochlan, insieme avrebbero cantato un allegro motivetto sulle loro tombe.

La sua rabbia si riaccese, e sferrò un calcio al suo rapitore, il quale gridò prima di rovinare al suolo. Cat si mise in piedi e cercò di scappare, ma l'altro l'afferrò per la vita, atterrandola.

Cat scalciava, ma questo era più intelligente del fratello.

«Se ci provate di nuovo, principessa, vi taglierò le gambe.»

Cat picchiò la testa contro il terreno mentre lui le legava anche i piedi. Cercò di colpirlo, ma senza risultati. Ora era davvero immobilizzata e non aveva alcuna speranza.

Chiudendo gli occhi, pregò con rinnovato vigore. Non

poteva finire così.

Lochlan stette a guardare mentre Kestrel rimaneva accovacciato ed esaminava ogni parte del giardino.

«Che cosa sta facendo?»

«Sta leggendo il fogliame» rispose Stryder.

«E come fa?»

«Non ne ho idea. Era un gioco che suo zio aveva insegnato a lui e ai suoi fratelli per imparare a trovare una pista meglio di un cane da caccia o di un falco.»

Simon sorrise mentre si avvicinava. «Kestrel. Avrei dovuto immaginarlo.»

Kestrel alzò lo sguardo e fece una smorfia animalesca. «Voi, vecchie signore, potete smetterla di ciarlare? Sto cercando di concentrarmi!»

Lochlan non era certo di credere nelle capacità di quell'uomo, finché non si unì di nuovo a loro.

«L'hanno presa in tre» affermò tirando fuori un pezzo di kilt e di velluto. «Hanno lasciato degli indizi.»

Lochlan imprecò a quella vista. «Questo è il kilt della nostra famiglia!»

«Stanno cercando di attribuire a voi la colpa» disse Simon.

«Già, e questa ne è la riprova.»

«Siete riuscito a trovare una pista?» chiese Stryder rivolto a Kestrel.

«Uno non è lontano da qui. Sta aspettando che noi lasciamo Lochlan da solo, credo.»

«Come fate a saperlo?»

«So come lavora una mente perfida e so come far sembrare colpevole un uomo innocente. Dobbiamo trovare in fretta la signora, prima che le facciano del male.»

«Fateci strada» disse Stryder.

Ma Kestrel rimase immobile. «Potrei farlo, signori. Ma, a

dire il vero, ho un piano migliore.»

12

«Dove diavolo si è cacciato Sean?» ruggì Graham mentre lui e suo fratello aspettavano vicino al fuoco come due demoni malvagi che stanno architettando un complotto. «A quest'ora Lochlan dovrebbe già essere solo. Non riesco a capire cosa lo trattenga.»

Cat emise un sospiro sommesso: doveva scappare prima che lo catturassero.

D'un tratto la colpì un pensiero; sorridendo, cominciò a muovere le labbra contro il bavaglio per parlare.

I due la fissarono con sguardo torvo. Graham contorse il viso in una smorfia, prima di farsi avanti per toglierlo.

Lei si sforzò di sembrare innocente. «Capisco che probabilmente questo non è il momento giusto, ma temo che dobbiate liberarmi.»

«E perché mai dovremmo farlo?» rispose seccamente Graham.

«Perché così non mi sporcherò i vestiti, se capite cosa intendo dire, e vista la vostra intelligenza, sono certa che possiate comprendere.»

Graham increspò le labbra in un sorrisetto maligno.

«Voi meritate di morire e io vi ucciderò.»

Cat rimase in silenzio mentre lui si avvicinava per liberarle i piedi in modo che potesse alzarsi. Il desiderio di sferrargli un calcio era così forte che non sapeva come reprimere quell'impulso; ma se l'avesse fatto, la sola cosa che avrebbe ottenuto sarebbe stata che l'avrebbero di nuovo legata e non sarebbe più riuscita a fuggire. Allungò le braccia di fronte a lui. «E le mani?»

«Perché?»

«Non mi posso tenere le sottane se ho le mani legate.»

Il fratello la squadrò con un ghigno avido. «Potremmo farla andare nuda.»

Graham scoppiò a ridere, prima di prenderla per l'abito.

Cat si mise a gridare, furiosa, e cercò di spingerlo via. Lui la prese per i capelli e le torse la testa con tutta la sua forza.

Lei si ritrasse, poi si fermò di colpo quando sentì una freccia passarle sibilando vicino al viso per andare a conficcarsi nella spalla di Graham, che urlando ricadde all'indietro. Allora si chinò e si mise a correre nella direzione opposta, ma non andò lontano, perché finì addosso a qualcun altro. Emise un verso gutturale, intenzionata a combattere, finché non alzò lo sguardo.

Il suo cuore smise di battere quando incontrò gli occhi di Lochlan. Il sollievo e l'adorazione che vi lesse le tolsero il fiato. Lui la strinse forte a sé prima di baciarla con una passione tale che non aveva mai pensato potesse esistere. Cat gustò il sapore delle sue labbra per tutto il tempo che poté, prima che lui la spingesse via e si allontanasse con un'imprecazione tanto profana da farla arrossire.

Si voltò giusto in tempo per vedere che Graham stava avanzando verso di loro con una daga in mano. In un attimo, Lochlan le si parò davanti, afferrò Graham per il polso e con una sola mossa fluida riuscì a torcergli il braccio e ad assestargli un pugno in pieno viso. Non contento, gettò la daga a terra e continuò a infierire su di lui, che non era più in grado di difendersi da quelle percosse che lo facevano girare vorticosamente.

Non era da lui comportarsi così, e la sola cosa che Cat riuscì a fare fu guardare a bocca aperta. Di solito era fin troppo controllato e corretto, e ora quella parte di lui la spaventava.

«Lochlan!» gli gridò Stryder prima di tirarlo indietro. «Ne ha avuto abbastanza. Così lo ucciderete!»

Ma Lochlan continuava a dargli dei calci sulle costole e Stryder dovette prenderlo di peso e trascinarlo via.

Disteso a terra, Graham sanguinava copiosamente, ma riuscì ancora a sputare.

Lochlan tentò di tuffarsi su di lui, ma Stryder e un altro uomo che Cat non conosceva gli si pararono di fronte.

«Voi occupatevi di Catarina, al resto pensiamo noi» gli ordinò Stryder.

Con il respiro affannoso, Lochlan continuò a fissare i Graham come se potesse incenerirlo con uno sguardo. Tirò fuori un pugnale e recise le corde ai polsi di Catarina.

Con il corpo scosso da fremiti, Cat appoggiò una mano sulla sua spalla. Lochlan si voltò verso di lei e l'espressione feroce in quegli occhi chiari la fece rabbrividire. Senza dire una parola, la sollevò e la strinse così forte che lei riusciva a malapena a respirare.

Si sentì pervadere da una gioia improvvisa. A lui non importava che ci fossero gli altri, né che ciò che stava facendo fosse alquanto inopportuno. Era solo felice che fosse salva e non si faceva problemi nel dimostrarlo. Cat gli gettò le braccia al collo e nascose il viso nel suo petto così da poter respirare a fondo l'odore della sua pelle.

«Dannazione, chi l'ha ridotto così?» udì Simon esclamare dietro di loro.»

Stryder ridacchiò. «È stato Lochlan. A quanto pare non ha gradito il trattamento che hanno riservato alla sua signora.»

Simon scoppiò a ridere. «Allora terrò a mente di trattare sempre con i guanti la bella Catarina... e di usare dei guanti davvero molto morbidi!»

Cat posò un leggero bacio sulla guancia di Lochlan. «Potete rimettermi giù?»

In tutta risposta, lui la strinse ancora più forte. «No, donzella. Tutte le volte che vi lascio libera, non fate altro

che mettervi nei guai. È un miracolo che vostro zio non vi tenesse in catene.»

Lei rise: era vero, Bavel l'aveva minacciata di farlo più di una volta.

«Temo che le vostre braccia possano essere stanche di portare il mio peso.»

Lui si ritrasse e dall'espressione dei suoi occhi Catarina capì che non si sarebbe mai stancato di lei. Ma solo allora si rese conto che c'erano altri occhi che li osservavano, incuriositi.

Cat era pronta a giurare di aver percepito una certa riluttanza in lui quando la rimise a terra e la liberò dalla sua stretta. Subito si sentì invadere da un inspiegabile senso di vuoto, perlomeno finché lui non la prese per mano. Quel gesto le fece venire le lacrime agli occhi mentre il cuore, traboccante di tenerezza, cominciava a martellarle nel petto.

Stryder si schiarì la gola. «Noi terremo in custodia questi bastardi. Perché voi e Catarina non andate avanti? Ci incontreremo alla nave a Honfleur più tardi.»

Cat rimase sorpresa quando vide che nessuno degli uomini voleva unirsi a loro, ma che seguivano tutti Stryder, mentre Lochlan la sospingeva dolcemente verso i cavalli. Se ne andarono così in fretta che pareva avessero il diavolo alle calcagna.

«Che strano!»

Lochlan non pareva tanto stupito dal loro comportamento.

«Lo definirei più astuto che strano.»

«Perché?»

La sua risposta arrivò sotto forma di un bacio tanto appassionato da farla sciogliere tra le sue braccia e rimanere avvinta a lui. Non riusciva a pensare a nulla, mentre Lochlan le divorava letteralmente la bocca; allora decise di affondare una mano tra i suoi capelli per trovare un

equilibrio, mentre le loro lingue danzavano insieme.

Lochlan sapeva che non avrebbe dovuto baciarla in quel modo. Lei era una principessa, ma francamente, non gliene importava niente. Tutto ciò che contava era che fosse sana e salva tra le sue braccia.

Ripensò a quando l'aveva vista con il viso tutto pesto! Mai nella sua vita aveva provato una tale furia omicida nei confronti di qualcuno. Se Stryder non l'avesse fermato, avrebbe ucciso Graham a botte senza pensarci due volte.

Ma adesso che era di nuovo accanto a lui, tutto ciò che desiderava era assaporare il suo gusto, accarezzare la sua pelle e respirarne il profumo a pieni polmoni.

Con il cuore che gli martellava in petto, la allontanò e guardò verso il basso. Lei aprì gli occhi sbattendo le palpebre, e la passione che lui vi lesse lo fece ardere ancor di più dal desiderio. Prese la mano che lei teneva ancora tra la sua chioma e se la portò alle labbra, così da poterle succhiare le dita.

«Vi desidero, Catarina» disse in tono gutturale. «Non ho alcun diritto di chiedervi questo, ma...»

Lei lo mise a tacere con un bacio. Lochlan sorrise mentre dava di nuovo l'assalto alle sue labbra. La prese tra le braccia e la portò lontano dai cavalli, in un posto appartato, circondato da un folto fogliame. L'adagiò sull'erba e la coprì con il suo corpo. Onestamente, non poteva credere che lei lo accogliesse in quel modo, e mentre cercava l'orlo della sua gonna, da una parte si aspettava che gli desse uno schiaffo sulla mano.

Ma così non fu: al contrario, lei sollevò i fianchi in modo da permettergli di farsi strada tra il tessuto voluminoso e toccarla. Questo accese ulteriormente il desiderio, e le accarezzò la pelle liscia della coscia e l'attirò a sé.

Cat fu percorsa da un fremito al tocco caldo della sua mano sulla pelle nuda. Nessun uomo l'aveva mai toccata lì.

Anche se era vergine, non era ingenua. Sapeva esattamente cosa Lochlan voleva, e lei gli stava dando il permesso di farlo. Suo padre sarebbe andato su tutte le furie se l'avesse scoperto. Probabilmente avrebbe ucciso Lochlan, ma lei non avrebbe mai raccontato ad anima viva quello che avevano fatto.

Quella notte era tutta per loro.

Re Filippo intendeva venderla al miglior offerente, e nel caso in cui avesse perso questa battaglia, Cat voleva almeno serbare il ricordo di essere stata con qualcuno che aveva scelto lei. E non c'era nessun altro che lei desiderasse più di Lochlan MacAllister.

Aveva bisogno di sentirlo più vicino, per cui gli slacciò la tunica, gliela sfilò dalla testa e si ritrovò, ansante, di fronte al suo petto nudo. Abbronzato e muscoloso, era davvero magnifico.

Di certo nemmeno il Paradiso poteva essere migliore.

Lochlan le allentò un po' il corsetto prima di abbassare la testa e sfregare dolcemente il viso contro la parte superiore dei suoi seni. Ansimando, lei gli avvicinò la testa alla sua e cominciò a dondolarla, mentre lui finalmente riusciva a liberarle del tutto i seni. Sorrise trionfante, poi prese tra le labbra il capezzolo del seno destro e lo succhiò delicatamente.

Cat tremò alla sensazione della sua lingua bollente; lo stomaco le si contorceva e il centro del suo corpo pulsava in modo doloroso. Era frastornata da quelle sensazioni che erano al contempo forti e penetranti, spaventose ed eccitanti.

Quando lui fece scivolare giù una mano per toccare la parte di lei che le doleva di più, Cat gridò forte. Non sapeva come comportarsi né cosa fare. Tutto ciò che sentiva era il piacere che le davano le sue dita mentre si facevano sempre più strada dentro di lei.

Lochlan ansimava in modo sordo mentre giocava con il suo corpo. Lei affondò le unghie nei suoi bicipiti, ma lui sembrò non farci caso. L'unica cosa che desiderava era assaporarla.

Prese a baciarla, famelico, lungo il ventre giù fino al centro del suo corpo. Era incredibilmente bella, con la luna che rischiarava il suo volto e il suo corpo nudo.

Le aprì dolcemente le gambe prima di sporgersi in avanti per baciarla sull'inguine.

Cat gemette, lacerata dall'incredibile estasi che si era impadronita di lei. Era qualcosa di primitivo e incontenibile che la metteva in subbuglio. Mai in vita sua aveva sperimentato nulla di più squisito della sua lingua che compiva dei moti circolari su di lei.

Non era certa se fossero cose da farsi, ma non voleva che smettesse, anche se temeva di poter perdere la ragione.

Proprio quando raggiunse il punto oltre cui pensava di non potersi spingere, ecco che il suo corpo esplose.

Rovesciando all'indietro la testa, gridò forte, mentre si sentiva andare in frantumi: ondate di piacere si susseguivano una dietro l'altra. Era qualcosa di travolgente e spaventoso.

«Lochlan... Cosa mi avete fatto?»

Lui le diede ancora una leccata prima di iniziare a mordicchiarle l'interno della coscia.

«Questo si chiama orgasmo, ed è il motivo per cui gli uomini sono disposti a dare la propria vita per una donna.»

Cat capiva il perché anelassero a raggiungerlo, ma non era certa che valesse la loro vita.

«E voi?»

Lochlan rise. «No, io non sono ancora sazio, amore mio.»

Mordendosi il labbro, lei stette a guardarlo mentre si slacciava le brache, e quando le abbassò per liberare il membro, non poté far altro che rimanere lì a fissarlo. Era enorme e le faceva paura. Di sicuro il suo corpo non poteva

accogliere una… una cosa simile.

Con gli occhi che bruciavano dal desiderio, Lochlan le prese la mano e la guidò. La sua morbidezza la sorprese. Era così duro, eppure sembrava di toccare del velluto.

Ma fu la sua espressione estatica che spazzò via ogni esitazione. Adesso era certa che non le avrebbe fatto del male.

Lochlan le alzò le sottane fino alla vita, prima di sistemarsi tra le sue gambe. Aveva la punta premuta contro di lei. Abbassò il capo per accogliere le sue labbra in un bacio appassionato, prima di entrare.

Cat sentì un bruciore molto intenso. «Ahi!»

Lui le prese il viso tra le mani e si tirò indietro per guardarla in faccia.

«Non sentirete male ancora per molto, ve lo assicuro.»

Lei stentava a crederci. «Già, tanto non siete voi a provare dolore.»

«Fidatevi di me. Anch'io sto soffrendo. Il fatto di non potervi penetrare subito mi sta uccidendo, ma non lo farò finché non sarete pronta.»

Dopo aver pronunciato queste parole, cominciò a mordicchiarle le labbra. Cat chiuse gli occhi: adorava i suoi baci. Erano dolci e teneri, e la facevano andare in fiamme. Ma il resto…

Quei pensieri si infransero quando lui prese ad ansimarle di nuovo nell'orecchio e il fuoco si riaccese.

Dopo poco lei aveva già dimenticato il dolore e si stava concentrando solo sui loro ansiti, che ora fuoriuscivano all'unisono.

Lochlan digrignò i denti quando sentì che si stava rilassando. Detestava averle fatto male. Aveva fatto una cosa egoista, ma non aveva saputo trattenersi. Lei era la sola cosa che desiderasse con tutto se stesso.

Tutta la vita aveva vissuto per gli altri, senza chiedere mai

niente a nessuno, senza mai prendere qualcosa per sé.

Ma per quanto questa fosse una cosa sacra, lui se l'era presa. Lei era tutto ciò di cui aveva bisogno e a cui agognava, ed era innegabile l'euforia che lo coglieva ogni volta che gli stava accanto.

Incapace di resisterle, le si avvicinò lentamente. Si aspettava che lei si irrigidisse di nuovo, ma non lo fece.

Al contrario, sollevò le gambe, permettendogli di scivolare ancora di più dentro di lei.

Fu percorso da un brivido, alla piacevole sensazione del suo corpo caldo e morbido.

Cat gemette quando Lochlan si alzò sulle braccia per poterla guardare mentre si insinuava sempre più in lei. A vederlo godere sorrise, mentre allungava le mani per accarezzargli il viso.

Lui abbassò la testa per baciare l'interno del suo polso, mentre aumentava le spinte. Questa volta Cat non sentì dolore, solo quel turgore che premeva contro il suo corpo, facendoglielo desiderare sempre di più. Mordendosi un labbro, sollevò i fianchi per aiutarlo.

Lochlan diede un'ultima energica spinta, prima di lasciarsi ricadere su di lei e stringerla forte, e quando venne gridò forte il suo nome.

Cat era incerta. «Va tutto bene?»

Lui rise piano. «Sono io che dovrei chiedervelo.»

«Già, ma io non vi ho mai visto così rilassato. Lo siete tanto da spaventarmi.»

Lui le diede un bacio sulla guancia prima di rotolare di lato e tirarla verso di sé.

«Siete un tesoro, Catarina. Dimenticatevi tutto quello che vi ho detto sul contegno. Preferisco di gran lunga la vostra sfrenatezza.»

«Avete battuto la testa?» gli chiese lei con la fronte aggrottata.

«No. Direi piuttosto che ho aperto gli occhi e per la prima volta vedo le cose con più chiarezza.»

«Sarebbe a dire?»

«Pensavo che vi avrebbero uccisa.»

Era strano com'era passata dal terrore più totale alla pace che sentiva in quel momento.

«Lo pensavo anch'io, ma sapevo che mi avreste trovata.»

«Non avevate neanche il minimo dubbio?» le domandò con uno sguardo provocatore.

«Forse qualcuno...»

«Solo?»

Cat annuì. «Proprio quando stavo iniziando a dubitare di voi, siete arrivato a salvarmi... per la seconda volta. Grazie, Lochlan.»

«Non c'è nulla di cui ringraziarmi. Specialmente dopo il regalo che mi avete fatto questa sera.»

«Non so chi dei due abbia ricevuto il regalo più bello» ribatté lei con un sospiro e appoggiando la testa contro il suo petto. «Vorrei non dovermi alzare mai più da qui.»

«Nemmeno io, ma purtroppo non possiamo. Non appena Stryder farà ritorno con i MacKaid, Reginald si accorgerà che io sono scappato con voi. Non ci vorrà molto per capire dove siamo diretti. Dobbiamo battere i suoi uomini sul tempo, raggiungere il porto e imbarcarci prima che ci fermino di nuovo.»

«Avremo mai un momento per noi?»

Lui giocherellava con i suoi capelli. «Voi siete una principessa in fuga. Sfortunatamente, certe cose non prevedono il tempo per riposarsi.»

«Molto bene» disse Cat sospirando e tirandosi su per raccattare le sue cose.

Lochlan la stette a guardare mentre si infilava di nuovo il vestito. Detestava il fatto che non avessero potuto prendersi il piacere di dormire insieme completamente nudi. Si sarebbe

meritata qualcosa di più che una cosa così frettolosa, per la sua prima volta.

Mentre si abbottonava i calzoni, lui fu colto dal panico. «Se dovesse esserci un bambino...»

Lei si portò una mano alla bocca e gli fece cenno di stare zitto.

«Lo so, Lochlan. Ma non roviniamo tutto con questo timore. Se dovesse succedere, vedremo il da farsi. Ci sono cose ben peggiori nella vita che avere un figlio illegittimo.»

E Cat lo sapeva bene, visto che era già successo anche a lei. Malgrado ciò, Lochlan rimase stupito dalla sua forza: non c'erano molte donne come lei.

«Farò in modo che non vi succeda mai nulla, Catarina.»

«Lo so, e mi impegnerò per tenermi alla larga dai guai in modo da non darvi preoccupazioni.»

Ridendo, la tirò a sé per baciarla e tenne le sue labbra tra la lingua e i denti, mentre si ritraeva.

Cat fu percorsa da un fremito quando all'improvviso si rese conto della verità: lo amava.

Una parte di lei voleva gridarglielo, l'altra aveva paura di come avrebbe reagito, senza considerare che per loro non c'era futuro. Non si poteva sposare senza il consenso del padre, e sapeva che non le avrebbe mai permesso di unirsi in matrimonio con il capoclan scozzese. Si sarebbe sbarazzato di Lochlan e solo Dio poteva sapere che cos'avrebbe fatto alla sua gente e alla sua famiglia.

No. Quella sera sarebbe stata la loro sola e unica occasione. Avrebbe dovuto accontentarsi.

Con il cuore gonfio di dolore, lo guardò mentre si infilava la tunica dalla testa e la allacciava. Quando stava per salire a cavallo, Lochlan la fermò.

«Cavalcate con me, così potrete dormire durante il viaggio.»

Lei annuì, felice di poter stare di nuovo tra le sue braccia.

Gli si avvicinò e lui la tirò su prima di prendere le redini della giumenta e legarle alla sella.

Cat sussultò quando Lochlan prese posto dietro di lei e l'abbracciò. Gli si appoggiò sorridente contro il petto, con la faccia all'insù per poterlo guardare.

Per una volta i suoi tratti austeri erano rilassati e questo la riempiva ancor più di gioia. Non c'era niente di più incredibile della sensazione di quel corpo contro il suo. D'istinto, sollevò la testa per sfregarsi contro la barba incolta che gli cresceva sul mento.

«Se continuate così, non arriveremo mai a destinazione.»

Lochlan appoggiò la guancia contro la sua testa mentre sentiva il suo respiro contro il petto. Come desiderava che potessero stare insieme! Se solo Catarina non fosse stata una principessa e suo padre non avesse voluto usarla per ottenere vantaggi politici. Anche se il suo clan era grande e forte, non sarebbe stato di alcun interesse per un re francese. Troppa terra separava i loro confini.

Inoltre, lui non era uno dei suoi fratelli. Non poteva abbandonare le sue terre per stabilirsi in Francia: il suo popolo e la sua famiglia dipendevano da lui. Non c'erano dubbi che ci sarebbero stati molti problemi ad attenderlo al suo ritorno.

Ma per il momento poteva fare finta di essere un uomo qualunque e Catarina la sua donna, e illudersi che avrebbero potuto vivere insieme. Quella sera non esistevano altri esseri viventi sulla terra all'infuori di loro due.

Lei era sua e lui le apparteneva.

Eppure, il futuro lo spaventava a morte. In particolare, temeva il giorno in cui avrebbe dovuto guardarla mentre usciva dalla sua vita.

"Che Dio mi aiuti a essere forte" pensò, perché dentro di sé sapeva qual era la verità: avrebbe strisciato come un verme pur di non farla andare via.

Sconvolto da quel pensiero, le prese la testa tra le mani e posò un bacio tra i suoi capelli. Sentì che le si allargava un sorriso e che si rilassava sempre più.

Poco dopo si addormentò. Era strano, ma gli pareva di conoscerla da sempre. Trovava incredibile quanto fosse diventata importante per lui in così poco tempo. Non poteva negare cosa sentiva nel suo cuore: lei lo aveva toccato nel profondo e lui non sarebbe più stato lo stesso.

Poteva quasi odiarla per questo, ma in quel momento dentro di lui non c'era odio, solo serenità. Non riusciva a capire come lei potesse al contempo eccitarlo e tranquillizzarlo.

Facendo del proprio meglio per non pensare a questa cosa e a ciò che significava, guidò il cavallo attraverso l'oscurità per le ore successive.

Stava quasi per sorgere l'alba quando fecero il loro ingresso a Honfleur. Rimase sorpreso quando vide che in giro c'erano poche persone, la maggior parte delle quali stava ritornando a casa barcollante dopo una notte di baldoria. C'erano anche un paio di bottegai già al lavoro. Uno di loro gli fece un cenno amichevole, quando uscì fuori a spazzare l'area davanti al suo negozio.

Si sentiva gli occhi pesanti e dovette sforzarsi per restare sveglio. Nei paraggi di certo c'era una locanda in cui avrebbero potuto trovare un po' di ristoro.

Quello era il pensiero dominante nella sua mente mentre svoltava in una piccola strada che conduceva alla banchina. Scendeva giù verso il porto e in lontananza scorse una grande nave.

Non vi prestò molta attenzione finché non alzò lo sguardo e vide che bandiera batteva.

Il cuore smise di battere, quando la riconobbe.

Quella era l'effigie di Filippo Capeto in persona, re di Francia nonché padre di Catarina.

Il sovrano era venuto fin lì per dare la caccia proprio a lui.

13

La mossa più saggia sarebbe stata girare il cavallo e scappare via, perché il re l'avrebbe fatto decapitare, se avesse riconosciuto Catarina; ma Lochlan non lo fece. In primo luogo, non era sicuro che potesse riconoscere la donna che teneva tra le braccia mentre dormiva con la faccia rivolta contro il suo petto.

In più, se si fosse messo a correre, avrebbe di certo attirato l'attenzione di tutti e destato sospetti, con il risultato che l'avrebbero seguito e avrebbero scoperto Catarina. E quella sarebbe stata la sua fine.

Quindi la cosa più sicura era procedere lentamente verso la locanda in fondo alla strada e pregare che anche il re non fosse diretto lì; altrimenti, sarebbe stata una giornata alquanto disgraziata... e breve.

"Sii disinvolto, per l'amor di Dio" si ripeteva.

Ma era davvero molto difficile, se pensava che poteva andare incontro a una morte orrenda. Con il cuore che gli martellava in petto, fece un cenno di saluto a un marinaio che stava ormeggiando la nave, dopodiché tenne lo sguardo fisso davanti a sé, sforzandosi di non alzare la testa e di non guardare il re, che stava confabulando con un uomo al suo fianco.

«Alt!»

Lochlan ci mise tutto se stesso per non lanciare il cavallo al galoppo, invece di tirare le redini. Diede un'occhiata in basso per controllare che il viso di Catarina fosse coperto dalla manica della sua tunica, prima di girarsi sulla sella e vedere che un uomo gli si stava avvicinando.

«Sì?»

«Siete del posto?»

Lochlan esitò, chiedendosi perché mai gli stesse facendo una simile domanda.

«No, mi spiace.»

Il nobiluomo imprecò. «Sapete per caso dove possiamo trovare un certo sir Mortimer?»

Grato che non stessero cercando un certo sir Lochlan o un boia, Lochlan scosse il capo.

«No, milord, non ne ho idea.»

Gli occhi dell'uomo si posarono su Catarina. «Scusatemi, non mi ero accorto che eravate con vostra moglie» si scusò subito.

Lochlan sorrise per dissimulare il sollievo. «Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Dorme profondamente.»

Che Dio sia lodato! Se si fosse svegliata, avrebbe esposto entrambi al cappio del boia.

Il nobiluomo inclinò la testa. «Buona giornata, milord.»

«Anche a voi.»

Lochlan spronò il cavallo con un nodo nello stomaco: a ogni passo, temeva di essere richiamato da un altro grido.

Fu solo quando raggiunse la locanda che riuscì di nuovo a respirare regolarmente. Lì erano al sicuro. Guardò indietro e vide che stavano scaricando dei cavalli dalla nave.

Mormorando una preghiera di ringraziamento, scivolò giù a terra stringendo Catarina a sé. Mentre bussava alla porta, le coprì il volto e aspettò l'arrivo del locandiere. Poco dopo, apparve un uomo piccolo e asciutto, che lo fissò con gli occhi socchiusi.

«Sì?»

«Avete una camera, gentile signore?»

Sfregandosi una guancia, l'altro annuì e spalancò la porta. «Prego, entrate, milord. Avete bisogno di una mano con i cavalli?»

«Sì, grazie.»

«Me ne occuperò io non appena voi e la vostra signora sarete sistemati.»

Lochlan entrò e notò subito che il posto era angusto ma pulito.

«Grazie.»

L'uomo gli fece un cenno, prima di richiudere la porta e di condurlo in una camera al piano terreno, a metà circa di un corridoio lungo e stretto.

La locanda era completamente immersa nel silenzio. Solo il locandiere li aveva visti, quindi nessuno poteva descriverlo a uno degli uomini del re. Meno persone sapevano della presenza di Catarina, meglio era.

«Il mio nome è Reynard» disse l'uomo aprendo la porta e rimanendo sulla soglia, mentre Lochlan adagiava Catarina sul letto. «Se avete bisogno di qualcosa, non esitate a chiamarmi. Sarò al mio posto accanto al portone finché mio fratello Rolfe non si sveglia. Anche lui sarà altrettanto lieto di potervi essere utile, milord. Porterò i vostri cavalli nella scuderia sul retro: lì troveranno della buona avena e acqua fresca.»

«Grazie» rispose Lochlan allungandogli una moneta.

«È un piacere servirvi, milord. Ricordate, per qualunque cosa...»

Quando se ne andò, Lochlan si rese conto che non gli aveva chiesto il suo nome. In fin dei conti, essendo così vicino al porto, probabilmente era abituato a ospitare persone che usavano nomi falsi. Forse pensava che fosse meglio per lui non sapere come si chiamavano quelli che si fermavano lì.

Rincuorato, ripose la spada vicino al comodino. Solo quando stava per sfilarsi gli stivali, si rese conto di averli tenuti addosso anche quando aveva fatto l'amore con Catarina.

Già solo per questo si sentiva una persona orribile. Era

stato frettoloso, e lei non si era nemmeno lamentata. Si meritava molto di più di ciò che le aveva dato.

Si tirò via gli stivali con uno strattone e li gettò per terra prima di voltarsi per toglierle le scarpe. Quando vide i segni lasciati dalle corde intorno alle sue caviglie il sangue gli andò alla testa. Avrebbe ucciso quel bastardo di Graham per quel che aveva fatto.

Ma quantomeno era salva, e in futuro non aveva alcuna intenzione di perderla di vista.

Finché non fosse stata lei a chiederglielo. Lochlan imprecò per quella consapevolezza. Le aveva promesso di lasciarla libera non appena avessero trovato suo zio e avrebbe prestato fede alla sua parola anche se l'avessero ucciso.

"Ne hai passate di peggio" si disse.

Sussultò mentre gli sovveniva alla mente l'immagine di suo padre a letto con Maire.

Quel bastardo non aveva nemmeno avuto la decenza di scusarsi. "È solo un'altra puttanella. Che ve ne importa di chi se la sbatte? Se non fossi stato io, sarebbe stato uno dei vostri fratelli" gli aveva detto.

Catarina non avrebbe mai fatto una cosa simile. Non sarebbe scivolata nel letto di un altro uomo.

Intenerito, l'abbracciò e la tenne stretta mentre lasciava che la stanchezza prendesse il sopravvento.

Cat sospirò. Era stata svegliata dalla sensazione di un corpo caldo schiacciato contro il suo. Anche senza guardare, riconosceva quella stretta d'acciaio. Sorrise mentre constatava che Lochlan aveva trovato un posto tranquillo e confortevole in cui potevano riposare.

Aprendo gli occhi, vide una piccola finestra socchiusa. Si sentivano il rumore del mare e il vociare delle persone

all'esterno. Dovevano essere giunti in città e, ancora una volta, Lochlan l'aveva portata dentro e messa a letto senza svegliarla.

Era davvero premuroso.

«Spero con tutto il cuore che scappi prima del nostro arrivo» disse un uomo con un netto accento rumeno.

Cat rimase di sasso: non solo comprendeva quella lingua, ma riconosceva anche quella voce.

«Era Viktor!»

In uno slancio di euforia, si buttò giù dal letto e si avvicinò alla finestra. Aveva sentito male? Poteva anche essere...

«Già, passerà un brutto quarto d'ora, quando la troveremo.»

C'era anche Bavel! Sentì salirle le lacrime. Aprì la finestra con circospezione per accertarsi che non ci fosse nessun altro insieme a loro. Una volta che ne fu certa, fece un leggero fischio.

Viktor fu il primo a voltarsi nella sua direzione. Alto e scuro di carnagione, era bellissimo quanto poteva esserlo un uomo. Nell'istante in cui i suoi occhi neri la misero a fuoco, tutto il suo volto si illuminò. Diede un pugno nel petto a Bavel, prima di lanciarsi verso la finestra.

«Bisbetica Catarina, grazie a Dio siete salva!»

Lei allungò una mano per poterlo toccare. «Oh! Viktor! Bavel! Non potete immaginare quanto mi siete mancati. Non posso credere che siate qui.»

Bavel la spinse dentro e richiuse la finestra, lasciando solo un piccolo spiraglio.

«Non siamo soli, tesoro. Vostro padre è con noi.»

La sua gioia svanì all'istante. «Cosa?»

Bavel si guardò intorno con aria nervosa, prima di rispondere. «Sapeva che eravate sulle nostre tracce, così ora siamo sotto la sua custodia. Spera che voi ci troviate per

potervi portare via con lui. Da un momento all'altro uno dei suoi uomini verrà a cercarci. Non ci è permesso allontanarci molto.»

«Che la peste lo colga!» ringhiò Cat.

Ignorando il suo accesso d'ira, Viktor chiarì la situazione. «Abbiamo saputo che eravate a Rouen, ed è lì che ci stiamo dirigendo.»

«Ero lì fino a ieri sera» rispose lei guardando oltre la spalla, nel punto in cui Lochlan continuava a dormire. «Ora dovrei essere al sicuro; sto viaggiando in compagnia di Lochlan MacAllister.»

Viktor sussultò.

«Quel rigido moralista scozzese?» chiese Bavel, indignato.

Cat arrossì.

«Meno male!» esclamò Viktor in tono beffardo. «Perlomeno sappiamo che non le farà del male e non la sfiorerà neanche con un dito.»

«Già, questo è vero. Meglio lui che uno dei suoi fratelli.»

«Ascoltate» disse Catarina intravvedendo degli uomini che si avvicinavano. «Sto andando in Inghilterra con Lochlan per incontrare suo fratello. Potete sbarazzarvi degli scagnozzi di mio padre?»

Bavel scosse la testa. «Temo di no, ma possiamo provarci.»

Lei si ritrasse in modo che nessuno da fuori potesse vederla.

«Se non mi trovate qui, allora ci rivedremo in Scozia. Starò con Lochlan finché non verrete a prendermi.»

Bavel fece un passo indietro e si voltò, in modo da dare l'impressione di parlare con Viktor.

«Buona fortuna, tesoro. Che Dio vi protegga» sussurrò.

Lei tirò su con il naso per nascondere le lacrime a sentire quelle parole d'affetto.

«Anche a voi, zio. Ora andate, prima che finiamo tutti

nei guai.»

Aveva appena richiuso la finestra quando due guardie li videro.

«Che state facendo?» domandò una delle due in tono sospettoso.

«Ci siamo persi» rispose Bavel. «Queste città francesi sono tutte uguali.»

La guardia tacque.

«Torniamo al Sailor's Inn?» chiese Viktor.

«Sì, finché il re non ha finito di mangiare e sarà pronto a partire.»

Cat ringraziò il cielo: ora conosceva i piani di suo padre e sapeva dove alloggiava, per cui sarebbe stato più facile evitarlo. Si diresse di nuovo verso il letto con profonda gratitudine, ma trovò Lochlan che la guardava corrucciato.

«Che c'è?» gli domandò.

«Rigido moralista io?» domandò, offeso.

«Avreste preferito che dicessi loro quanto siete immorale e come faccio a saperlo?»

«Avreste comunque potuto difendermi.»

Era serio? Di certo non stava fingendo di essere irritato.

Cat schioccò la lingua in segno di disapprovazione, prima di infilarsi sotto le coperte e iniziare a compiere dei cerchi con le dita sulla sua schiena.

«Povero Lochlan... Tutti vi insultano, bimbo mio.»

Lui rimase in silenzio.

Mordicchiandogli una spalla, lei fece scivolare giù una mano e scoprì che, in effetti, era molto rigido. Lui le afferrò la mano per spingerla via, ma prima che potesse farlo, Cat gli solleticò la punta del membro.

«Vi sentite meglio?»

«No.»

«Nemmeno un po'?» insisté lei continuando ad accarezzarlo.

«Forse. E se continuate così passerò subito dal sentirmi meglio all'estasi.»

Lei rise, prima di abbassare la testa per succhiargli dolcemente un capezzolo.

Lochlan inspirò bruscamente mentre allungava una mano per slacciarle l'abito. Una parte di lui lo avvertiva che sarebbero dovuti andare a cercare una nave per l'Inghilterra, l'altra gli diceva che il posto più sicuro era proprio lì. Fintantoché re Filippo era in città, sia lui sia uno dei suoi uomini potevano trovarli, senza contare che avrebbero dovuto comunque aspettare che Stryder e gli altri facessero ritorno.

Quale modo migliore per ingannare l'attesa?

Si tirò su e la svestì con gesti rapidi. Non appena la vide in tutta la sua bellezza per la prima volta, emise un fischio di approvazione. Di sicuro nessuna donna gli era mai parsa tanto bella. Le strizzò dolcemente i seni mentre si toglieva i vestiti. Completamente nudo, la tirò a sé e assaporò la sensazione della pelle contro la sua.

In quel preciso istante sperò di poter fermare il tempo. Questo era tutto ciò che voleva nella vita. Se avesse potuto svegliarsi ogni mattina tra le sue braccia e andare a dormire ogni sera con lei che gli accarezzava il viso, avrebbe potuto vivere e morire felice.

Quella era la perfezione.

Cat chiuse gli occhi e respirò a pieni polmoni il profumo di Lochlan, mentre si baciavano. Quello era il solo modo per avvicinarsi il più possibile al paradiso senza essere morti, e sperò che non finisse mai.

Lochlan la fece rotolare sulla schiena e la sistemò sopra di sé. Lei si tirò su per poter guardare quegli stupendi occhi blu. Dio, era bellissimo e possente!

Cat sorrise, poi gli prese la mano destra e iniziò a massaggiargli dolcemente i polpastrelli. Adorava sentire le

mani di Lochlan sulle sue e sul suo corpo.

Lui era diviso tra il desiderio di giocare con Cat e penetrarla subito. Non sapeva che cos'avesse quella donna, ma riusciva a calmarlo e, al contempo, ad appiccare il fuoco alla sua anima.

L'impazienza ebbe il soppravvento, e la sollevò per prenderla subito.

Gemettero all'unisono quando lei lo afferrò per il membro e digrignò i denti, mentre si sfregava lentamente contro di lui, al limite della tortura. Le sue spinte erano dolci e incerte a causa dell'inesperienza. Lui stette a guardarla mentre gli spostava la mano sul petto. Anche se non aveva alcun diritto a fare quel pensiero, immaginò come doveva essere vederla ingrassare con in grembo il suo bambino ed essere al suo fianco quando l'avrebbe dato alla luce.

Sarebbe stata una madre fiera, che gli avrebbe dato figli maschi forti e sicuri di sé... e anche femmine, ovviamente.

Sorrise a quel pensiero.

Cat aggrottò la fronte, vedendo la sua espressione tenera. «A cosa state pensando?»

«A voi, amore mio. Solo a voi.»

«E questo vi fa sorridere?»

«Sempre.»

Quelle parole le scaldarono il cuore. «Non riesco a credere di aver pensato che foste un moralista.»

«E io non posso credere di aver pensato che foste petulante e fastidiosa.»

«Siete un orribile mostro.»

«E voi il fiore più bello che io abbia mai colto.»

Quel complimento la fece arrossire. «Che mascalzone!»

«Se lo dite voi...»

Lei inarcò un sopracciglio. «Non stiamo litigando, vero?»

«Mentre sono dentro di voi? No. Onestamente, non so nemmeno cosa stiamo dicendo. Non me ne importa niente.

I miei pensieri sono assorbiti dalla scoperta di quanto siete bella nuda e quanto mi piace stare dentro di voi.»

«Allora più tardi vi pentirete di avermi promesso il comando del vostro clan.»

«Mmmh... Qualunque cosa pur di farvi felice.»

Cat scoppiò a ridere. A dire il vero, stare tra le sue braccia e sentire quel corpo muscoloso contro il suo era la sola cosa che la rendesse felice. Amava quell'uomo, e questo era tutto ciò che desiderava dalla vita.

Se solo avesse potuto averlo...

Chiudendo gli occhi, si gustò ogni movimento, ogni spinta. Quando Cat raggiunse l'orgasmo, lui si unì a lei.

Rimasero immobili per parecchio tempo. Solo quando furono colti dai morsi della fame Lochlan si alzò e si vestì per andare a cercare qualcosa da mettere sotto i denti, mentre Cat si prendeva il suo tempo per lavarsi e rivestirsi.

Passarono il resto della giornata rintanati nella locanda, aspettando notizie dagli altri. Siccome il tempo passava senza alcuna novità, Lochlan cominciò a preoccuparsi: Stryder sarebbe già dovuto essere di ritorno da un pezzo. Che fine aveva fatto?

Quando giunse il tramonto, lasciò Catarina per andare a cercarli. La nave del re era sempre ancorata nello stesso posto, però ora tutto taceva: c'erano solo due uomini che montavano la guardia.

Facendo finta di niente, Lochlan passò oltre, perlustrando con lo sguardo la strada in cerca di qualche traccia degli altri. C'erano frotte di marinai, qualche prostituta che cercava di attirare i clienti e alcuni mercanti che contrattavano e intanto andavano avanti e indietro.

La sua più grande paura era che adesso gli altri si trovassero sotto la custodia del re per il ruolo che avevano avuto nella loro fuga. Poteva essere. In fondo, l'avevano aiutato a liberare Catarina, e lui era certo che Graham

avrebbe riferito con piacere tutti gli avvenimenti a Reginald e ai suoi uomini.

«Lochlan» lo chiamò qualcuno a voce bassa.

Si arrestò e gli ci vollero diversi secondi prima di individuare da dove provenisse quel suono.

Vestito tutto di nero con un cappuccio che gli copriva la testa, Kestrel stava nascosto all'ombra di un edificio. Gli fece cenno di avvicinarsi. Non appena fu a portata di mano, lo trascinò ancor più nell'ombra.

Lochlan serrò i denti mentre lo assalivano rabbia e paura. «Gli altri sono stati catturati?»

«In un certo senso, sì.»

«Che cosa intendete dire?»

«Il re ci ha individuati non appena siamo entrati in città e ha chiesto a Stryder di trascorrere qualche momento con lui, che poi si è trasformato in tutta la giornata.»

«Ma non è in arresto, vero?»

Kestrel scosse il capo. «Fidatevi di me. Abbiamo messo addosso a Graham e ai suoi fratelli una paura nera. Se provano ad aprire la bocca, saranno morti prima che finiscano di pronunciare la prima sillaba.»

Questo lo fece sentire un po' meglio. «Quindi aspettiamo Stryder?»

«No. Filippo lo terrà d'occhio, visto che è il campione del sovrano inglese. Stryder ha detto di proseguire e che ci raggiungerà dopo. Pensa che sia la soluzione migliore, perché così lui può distrarre il re mentre noi ci diamo alla fuga.»

«E se fallisce e viene imprigionato?»

«Non vi preoccupate, non succederà. Stryder è molto intelligente.»

«E mio fratello? Stryder aveva detto che lui...»

«Non c'è problema» lo interruppe Kestrel. «Lo scozzese mi conosce e ci lascerà entrare anche senza di lui.» Indicò

una piccola imbarcazione che stava caricando della merce. «Salpa tra un'ora. Ho già contrattato un passaggio per tutti noi. Andate a prendere Catarina e nascondetevi sotto coperta finché non saremo al sicuro.»

«E voi?»

«Ci sarò anch'io, ma siccome il re mi ha già visto in compagnia di Stryder, non voglio attirare la sua attenzione su di voi.»

Quell'uomo era estremamente prudente ma, data la situazione e le ripercussioni che potevano abbattersi sulle loro teste, questa era una buona cosa.

Lochlan annuì. «Ci vediamo a bordo.»

Kestrel parve scomparire, inghiottito dall'oscurità. Lochlan si fece il segno della croce: c'erano momenti in cui quell'uomo pareva avere poteri diabolici.

Allontanando quel pensiero dalla mente, tornò alla locanda. Trovò Catarina che l'attendeva accanto alla finestra, mentre sbocconcellava una fetta di pane. Emise un sospiro di sollievo non appena lo vide.

«Ero in pensiero.»

«E perché? C'è solo un re che vuole farvi prigioniera e uccidermi... ed è proprio in fondo a questa strada e sta parlando con Stryder e Simon. Perché mai dovremmo essere preoccupati?»

«Avete ragione» rispose Cat, facendo finta che quelle parole l'avessero tranquillizzata. «Che stupida sono stata a darmi pena!»

«Stryder ci raggiungerà in seguito. C'è un'imbarcazione che ci aspetta per portarci in Inghilterra. Non appena voi...»

Lei si alzò di scatto. «Sono più che pronta a mettere quanta più distanza possibile tra me e mio padre.»

Lochlan sentì una morsa al cuore, a quelle parole. Che cosa strana provare quei sentimenti per l'uomo che l'aveva generata, ma d'altronde anche lui si sarebbe sentito nello

stesso modo nei confronti di suo padre. Era una vergogna che il mondo fosse pieno di persone del genere.

Prese il mantello di Catarina e ve l'avvolse, dopodiché le sollevò il cappuccio per coprirle il viso. Facendo ciò, fu colpito dall'ironia della sorte: una donna tanto radiosa che voleva diventare invisibile.

Le baciò a occhi chiusi la nuca. Lei gli prese le mani nelle sue e quel piccolo gesto lo fece sciogliere; le strinse forte la mano prima di condurla fuori della stanza.

Si fermò in fondo alle scale per saldare il conto, prima di portarla verso la banchina. Si era fatto buio e nuvole di tempesta minacciavano l'orizzonte. Non c'era traccia di Kestrel, così si diressero alla piccola imbarcazione come lui aveva detto.

Lochlan la aiutò a salire sulla passerella, poi passò in rassegna con lo sguardo tutta la banchina per l'ultima volta, prima di seguirla.

Un marinaio basso e tarchiato si avvicinò a loro. «Siete lo scozzese?»

«Sì.»

«Sua signoria mi ha detto di sistemarvi di sotto» disse, conducendoli in una piccola stanza con quattro sedie e un tavolino. «Restate qui. Partiremo presto.»

«Molte grazie.»

L'uomo fece un cenno del capo, prima di andarsene.

Cat emise un sospiro soffocato, poi abbassò il cappuccio. Sapeva che non erano ancora del tutto al sicuro: si sarebbe sentita tranquilla solo quando avesse visto scomparire la Francia dalla sua visuale.

Improvvisamente, sentì qualcuno che si precipitava giù dalla scala e si dirigeva verso la loro cabina.

Lochlan sguainò la spada un secondo prima che la porta si spalancasse. Kestrel era lì, paonazzo per la corsa.

«Il re sta venendo qui. Nascondetevi, presto!»

14

«Com'è possibile?» chiese Lochlan.

«Non lo so. Ora volete nascondervi oppure preferite continuare a discutere finché non vi arresteranno?»

Cat scosse il capo a quelle parole sarcastiche: in qualunque altro momento avrebbe saputo apprezzarle, ma ora ne avrebbe fatto volentieri a meno.

«Nasconderci dove?»

Kestrel chiuse a chiave la porta, prima di indicare un gruppo di botti contro la parete di fondo.

Cat le guardò con aria scettica. Buona idea, ma a meno che non avessero avuto abbastanza tempo per svuotarle era inutile, senza contare che il liquido rovesciato avrebbe lasciato intuire facilmente dove si stavano nascondendo.

«Quelle sono piene.»

«Davvero?» chiese Kestrel con una smorfia ironica.

«Non pensavo di mettervi lì dentro, infatti. Saliteci sopra e strisciate là sotto» continuò, indicando il soffitto.

Questo era ancora più ridicolo. «Ma lì ci troveranno di sicuro!»

«Fidatevi di me: nessuno guarda mai in alto, anche quando il soffitto è molto basso.»

Lochlan era dubbioso. «Sareste pronto a scommetterci la vostra vita?»

«No» rispose Kestrel con un sorriso diabolico. «Ma sono a pronto a scommetterci la vostra.»

Cat era certa che la propria espressione per nulla divertita fosse uguale a quella che era comparsa sul volto di Lochlan. Lo vide fissare Kestrel.

«Se ci trovano, sarete la prima persona che ucciderò.»

«Con piacere: meglio una morte rapida per vostra mano che essere torturati di nuovo.»

Prima che Cat potesse indagare oltre, Kestrel li fece arrampicare sulle botti fino al soffitto. C'era un piccolo listello su cui Cat riusciva a malapena a stare in equilibrio. Povero Lochlan! Lui doveva rimanere appeso sfruttando la forza delle braccia e delle gambe. Cat non capiva nemmeno come riuscisse a farlo. Di certo era doloroso, ma lui non disse una parola.

A quel punto, Kestrel li avvolse con delle reti. Una volta finito, annuì, soddisfatto del suo operato, e scese giù per guardare.

«Se state zitti, non vi troveranno mai.» Detto ciò, si dileguò.

«Non è comodo, vero?» chiese Cat a voce bassa guardando Lochlan, non ancora del tutto convinta di quel piano.

«Ho passato momenti migliori.»

Sul suo volto apparve un sorriso per quell'inaspettato umorismo, considerato il pericolo che stavano correndo, ma subito si rifece seria non appena sentì delle voci che provenivano da fuori. Quando poi riconobbe tra le tante quella di suo padre, fu colta dal panico. Quello era un posto davvero stupido in cui nascondersi; erano quasi in bella vista.

Proprio mentre era sul punto di scappare, Lochlan le prese la mano. Quegli occhi di un grigio intenso le infusero subito coraggio.

«Fidatevi di Kestrel.»

Lei non sapeva perché Lochlan si fidasse di lui, ma mentre le voci si avvicinavano, capì che non aveva altra scelta se non rimanere lì e vedere cosa accadeva.

«Giuro che quella ragazza è una mezza strega come sua madre!» tuonò suo padre. «Non ho mai visto nessuno

sparire nel nulla.»

«Il nostro informatore ha detto che stanotte si sarebbe imbarcata su una nave diretta in Inghilterra, e questa è la più probabile.»

«Siete certi che il nostro informatore sia affidabile?»

«Sì, sire. Li ha sentiti mentre progettavano la loro fuga.»

«Chi altro faceva parte del piano?»

«Lord Stryder di Blackmoor e lord Simon di Anwyk.»

Filippo imprecò. «Due uomini intoccabili! Si sono seduti al mio tavolo, mi hanno guardato negli occhi e non me l'hanno detto. Che vadano all'inferno.»

La porta cigolò sui cardini.

Cat trattenne il fiato quando vide entrare un gruppo composto da quattro guardie. Strinse forte la mano di Lochlan. Era la fine, ne era certa. Da un momento all'altro avrebbero alzato lo sguardo e li avrebbero visti.

Chiudendo gli occhi, si mise a pregare.

Sotto di lei, le guardie rovesciavano le botti, spostavano le ceste e guardavano dovunque, eccetto in alto.

Cat rimase sbalordita quando sentì che avevano smesso di frugare e si stavano dirigendo di nuovo verso la porta.

«Qui non c'è nessuno, vostra maestà.»

Suo padre imprecò nel corridoio, prima di proseguire la ricerca nelle altre cabine.

Cat si lasciò sfuggire una risatina nervosa e Lochlan la zittì con un cenno. «Non è ancora finita» le sussurrò.

Lei annuì: aveva ragione, ma continuava a sentire il bisogno di mettersi a gridare forte per il sollievo che lo stratagemma di Kestrel avesse funzionato. Se fosse stato lì, gli avrebbe dato un bacio.

Continuarono a rimanere abbarbicati fintantoché non si sentirono più le gambe. Era da un po' che tutto taceva, ma non volevano correre il rischio di essere scoperti quand'erano così vicini alla partenza.

All'improvviso, Cat sentì la nave staccarsi dalla banchina e qualcuno aprì la porta, ma non era Kestrel.

Il suo cuore smise di battere alla vista di uno sconosciuto nel loro rifugio. Sembrava un vecchio marinaio che zoppicava vistosamente. Avanzò nella loro direzione, poi raddrizzò alcune botti e infine alzò gli occhi e fece un sorriso storto.

«La prossima volta che vi dirò qualcosa mi darete ascolto, vero?»

Cat rimase esterrefatta dal suo travestimento. «Kestrel?»

Lui le fece l'occhiolino prima di salire su una botte per tagliare le reti che la tenevano su.

«Sapete qual è il mio soprannome? È "gheppio". Una volta mi nascondevo dentro gli alberi come un uccello finché non ero al sicuro e potevo prendere il volo.»

Lei rise sonoramente. «E noi ve ne siamo grati!»

«Al vostro servizio, milady» replicò lui, e l'aiutò a scendere, prima di spostarsi per liberare Lochlan.

«Il re se ne andato?»

Kestrel annuì. «Sì, ma non era per niente soddisfatto. Chissà chi è il loro informatore... Sono certo che l'abbiano pagato profumatamente per la sua linguaccia lunga. Se non fosse stato per il fatto che potevamo morire, mi sarebbe dispiaciuto per lui. Ma visto come stanno le cose, spero che gli strappino la lingua e che lo impicchino, quel bastardo.»

Cat avrebbe voluto essere più comprensiva, ma non poteva essere più d'accordo. Chiunque fosse, non gli avevano fatto nulla per meritarsi una simile ostilità, e non capiva perché avesse cercato di rovinare le loro vite. Sua madre diceva sempre che certe bassezze non fanno altro che danneggiare chi le compie, e aveva ragione.

Quindi, anche lei sperò che andasse alla forca.

Lochlan sistemò la rete, prima di rivolgersi a Kestrel. «Questa è opera di Stryder e Simon?»

«La traversata? No, ma non saranno molto lontani. Bracken i suoi fratelli sono sotto la tutela della moglie di Simon, quindi possiamo stare tranquilli, andrà tutto bene.»

Cat emise un sospiro di sollievo. «Bene. Non voglio che nessuno si faccia del male per causa mia.»

«Concordo in pieno. Non vorrei che nessuno mi facesse del male per colpa vostra.»

Cat rise: a volte, il senso dell'umorismo di Kestrel era contagioso.

«A proposito, vostro zio mi ha pregato di farvi avere questo messaggio» disse l'uomo tirando fuori dalla tasca un pezzo di pergamena ripiegato.

Cat lo aprì e lesse ciò che Bavel aveva da dirle:

> Sono davvero felice che abbiamo avuto l'opportunità di vedervi, piccola mia. Non potete immaginare quanto sentivamo la vostra mancanza. Viktor è un pessimo cuoco: pensa che "ben cotto" voglia dire "bruciato", ed è anche convinto che raschiare via lo sporco equivalga a lavare.

Cat scoppiò in una risata: quella era una verità che lei conosceva molto bene!

> Ma torniamo seri. Voglio che sappiate questo, bambina mia: vostro padre vi ama, ma non riesce a vedervi per quella che siete. Ha un'immagine completamente distorta di voi. Rimanete nascosta, fatelo per noi. Non potrei sopportare di sapervi in mano a quelle persone perché so che non potreste sopravvivere. Vedrete che il destino ci farà di nuovo incontrare presto.

Le salirono le lacrime agli occhi. Non si era accorta che Bavel aveva fatto attenzione a non menzionare dove si stavano dirigendo lei e Lochlan, né a rivelare che era in sua compagnia. Suo zio era sempre stato un tipo sveglio.

«Va tutto bene?» le chiese Lochlan preoccupato.

«Sì, è solo che mi manca da morire.»

Lochlan le rivolse un sorriso, prima di guardare Kestrel. «Quanto ci vuole per arrivare in Inghilterra?»

«Raggiungeremo Portsmouth in un paio d'ore. Poi ci vorranno ancora due o tre ore per il castello dello scozzese. Dovremmo essere lì per mezzanotte.»

Cat era davvero felice per Lochlan, ma quando incontrò il suo sguardo, vide il suo riserbo. Poteva darsi che il loro lungo viaggio lo portasse a scoprire una verità che non voleva conoscere.

«Non sarebbe meglio aspettare fino all'alba?» chiese Cat a Kestrel. «Mi dispiacerebbe piombare a casa sua nel cuore della notte.»

«No. Molti membri della Confraternita si muovono di notte. Preferiscono dormire di giorno e stare alzati tutta la notte.»

Questo per lei aveva poco senso. «E perché?»

«Perché i brutti ricordi li assalgono di più di notte. È il momento in cui sono più vulnerabili.»

Kestrel annuì e incontrò lo sguardo di Lochlan, che gli fece un leggero cenno con la testa per fargli capire che comprendeva perché lui dormisse con una candela accesa accanto e una daga in mano. Anche a lui era successo più volte di quante avrebbe voluto.

«Saliamo in coperta?» domandò Cat.

«Dite pure che sono un tipo ansioso, ma credo che sia meglio aspettare qui. Quando la nave attraccherà, andrò a procurarmi dei cavalli e tornerò a prendervi. Meno persone ci vedono, meglio è.»

«Non mi piace ma capisco.»

A quel punto, cercarono una sistemazione per la traversata. Kestrel si arrampicò su una botte in modo da poter guardare fuori attraverso una feritoia nel fianco della nave, mentre Catarina si sdraiava accanto a Lochlan, che era seduto sul pavimento.

C'era qualcosa di incredibilmente rassicurante nel fatto di trovarsi così vicino a lui. La sua presenza le dava conforto, anche se la sua vita era a pezzi e lei scappava da un futuro che la stava inseguendo senza tregua.

Sorpresa da quella tranquillità, prese la mano di Lochlan nella sua.

«Avete pensato a cosa direte a vostro fratello?»

«Sì. "Buongiorno" mi sembra un buon inizio.»

«Dico sul serio» rispose lei ridendo.

«Anch'io.» I suoi occhi brillarono per un attimo, prima di farsi tremendamente seri. «Dipende. Temo che se fosse davvero Kieran, potrei strozzarlo prima che possiamo discutere di cos'ha dovuto passare la nostra famiglia per colpa sua.»

Lei schioccò la lingua in segno di disapprovazione, perché sapeva che quelle minacce erano infondate.

«So come va il mondo. Molto probabilmente lo abbraccerete e sarete felice di rivederlo.»

«Sì, e tuttavia il desiderio di tirargli il collo sarà forte.»

«Ma saprete trattenervi.»

Lui sollevò la mano e cominciò a giocherellare pigramente con le sue dita. La sensazione di quel tocco sulla pelle le fece correre dei brividi lungo il corpo.

«Avete troppa fiducia in me.»

Lei storse il naso. «Sì, e vi conosco abbastanza bene, moralista che non siete altro.»

Lochlan scosse la testa. Se qualcun altro gli avesse detto una cosa simile, ne sarebbe rimasto profondamente offeso. Ma, detto da lei, persino un insulto pareva un complimento.

C'era davvero qualcosa che non andava in lui.

Poi il suo pensiero corse di nuovo a Kieran. Sentiva lo stomaco chiudersi dall'incertezza, ma per fortuna c'era Catarina. Fintantoché lei era al suo fianco, tutto sarebbe andato per il verso giusto. Era la prima volta nella vita che si

sentiva così.

Catarina era un tesoro.

Gettò un'occhiata verso Kestrel. «Potete concederci un momento?»

Kestrel rimase immobile per un attimo. Era come se gli ci fosse voluto un secondo per capire che qualcuno stesse parlando con lui.

«Sì» rispose poi, e in un attimo lasciò la cabina.

Lochlan rimase sorpreso da quei movimenti repentini. «Quell'uomo è davvero una scheggia.»

Cat annuì. «A volte sembra sovrumano.»

Ma Lochlan non voleva parlare di quello; aveva questioni ben più serie da affrontare. Stringendole forte le mani, si voltò verso di lei. Fu colpito dalla curiosità che vide in quegli occhi neri, e il suo coraggio venne meno. Tuttavia, il calore delle sue mani glielo fece riacquistare subito, e animò la sua lingua.

«Voglio stare con voi, Catarina.»

Lei aggrottò la fronte. «Ma voi *siete* con me.»

«No, non in quel senso.» Lochlan deglutì, prima di riuscire a dirle esattamente ciò che voleva. «Voglio prendervi in sposa.»

Cat rimase senza fiato: non si sarebbe mai più sognata che fosse proprio lui a chiederglielo. Una parte di lei non era ancora certa se stava sognando o se aveva capito male.

Lochlan MacAllister voleva sposarla?

Era inconcepibile e al contempo un sogno che diventava realtà, ma mentre lei riusciva a capire il sacrificio che una cosa simile avrebbe richiesto, lui forse no.

«Lochlan... Io... Capite che cosa mi state chiedendo?»

Lui la guardò negli occhi con la convinzione che gli infondeva la passione.

«Più che mai.»

«Lo sapete che cosa farà mio padre quando verrà a saperlo?»

«Non m'importa.»

Cat sentì salirle le lacrime. «Il vostro clan…»

«Può pensarci mio fratello. Braden potrebbe essere... un capo rispettabile.»

Lei rise, rifiutandosi di credere che avrebbe davvero lasciato la sua gente per lei.

«Mio padre non smetterà mai di darci la caccia. Mi ha promessa a un altro uomo e non è tipo da accettare di buon grado le sconfitte.»

«E nemmeno uno scozzese lo è» replicò Lochlan in tono di sfida. «Ricordatevi che siamo l'unico popolo che i Romani non sono riusciti a sottomettere. Hanno persino eretto un muro per difendersi da noi.»

Cat rise ripensando al vallo di Adriano, che in effetti era stato costruito proprio per quella ragione.

«Se mi vorrete, Catarina, non posso promettervi che trascorrerò tutto il mio tempo insieme a voi, ma che si tratti di un'ora o di un secolo, vi amerò per ogni singolo istante.

Lei emise un singhiozzo strozzato: quelle parole arrivarono dritte al suo cuore e la fecero sentire male. Nessun uomo le aveva mai detto nulla di simile e con una tale sincerità. Si gettò su di lui e lo abbracciò forte, sopraffatta dalle emozioni. Non riusciva a parlare, era tutto un turbinio di emozioni. Riusciva solo a sentire quanto anche lei lo amasse, quanto desiderasse passare il resto della sua vita insieme a lui.

«Catarina…»

«Voglio stare con voi, Lochlan» sussurrò Cat con voce rotta. «Lo voglio, ma non posso farlo se questo significa sacrificare la vostra vita.» Si allontanò da lui e lo guardò in faccia. «E so per certo che accadrà. Non sono abbastanza generosa da accontentarmi di una sola ora. Sono una donna ingorda e vi voglio sempre con me.»

«E allora scapperemo.»

Lei scosse la testa. «Non è da voi, e lo sappiamo tutti e due. Non siete un codardo, Lochlan MacAllister. Vi ho visto rimanere fiero e orgoglioso sulle vostre posizioni quando chiunque altro avrebbe implorato pietà. Voi siete fatto così, ed è per questo che vi amo. Non voglio che diventiate qualcosa che non siete solo per soddisfarmi. Nessuno dei due sarebbe felice.»

Avrebbe voluto aggiungere che per lei era già abbastanza che volesse fuggire con lei, ma non lo disse. La verità era molto diversa: voleva stare con lui ed era molto arrabbiata perché non poteva. Non era giusto.

Lochlan le posò un tenero bacio sulla nuca e la tenne stretta al petto. Chiudendo gli occhi, si aspettava di sentire la voce di suo padre che lo metteva in guardia, ma c'era solo silenzio. Che strano, solo Catarina riusciva a mettere a tacere gli insulti del suo passato.

Lei era la sua pace.

Si udì un leggero tamburellare sulla porta, prima che Kestrel entrasse.

«Stavano iniziando a fissarmi, nel corridoio. Scusate.»

Cat si fece da parte mentre lui ritornava sul suo trespolo.

Era calato uno strano silenzio tra loro. Lei voleva parlare, ma esitava a esternare i propri dubbi di fronte a un estraneo.

Il tempo scivolò via lentamente finché non fu Kestrel a prendere la parola.

«A proposito» disse, voltandosi verso di loro. «So che non sono affari miei, ma mi pare che le persone di solito rimpiangano di più ciò che non fanno rispetto a ciò che hanno fatto.»

Ritornò a osservare il mare con un'espressione di profonda tristezza che lei riusciva quasi a percepire dentro di sé.

«Una volta avevo una signora che amavo più della mia stessa vita e che mi pregò di restare con lei e di non andare in oltremare. Non ho ascoltato le sue suppliche.

Volevo andare per fare soldi e conquistare delle terre, così da poterla trattare come la regina che lei era ai miei occhi, ma stetti via così tanto tempo che lei mi credette morto e sposò un altro.»

Fece una pausa prima di riprendere il racconto.

«Ogni istante della mia vita rimpiango di non essere rimasto con lei. Pensavo che avrei potuto farcela, ma ho dovuto affrontare troppi ostacoli e, cercando da solo di costruire un futuro per entrambi, non ho fatto altro che rovinare tutto.» Si voltò e lanciò a entrambi una severa occhiata di ammonimento. «Suppongo che Stryder avesse ragione: le nostre scelte possono essere la nostra salvezza o la nostra dannazione, ma non lasciate che sia la paura a decidere per voi. Ci sono due cose che ho imparato, mentre ero in quell'inferno. Primo: è molto più facile affrontare il diavolo, se non si è soli. Secondo: ciò che vi immaginate nelle profondità della vostra mente è sempre molto peggio della realtà che vi aspetta. Il diavolo non è brutto come lo si dipinge. Andate dritti per la vostra strada senza temere nulla.»

Cat tirò su col naso e una lacrima le rigò il volto per la sofferenza che tradivano quelle parole, che lui cercava di nascondere così attentamente. Eppure aveva deciso di mostrare le sue ferite per metterli in guardia, e questo la diceva lunga su quell'uomo. Provò pena per la donna che si era fatto sfuggire.

«Grazie, Kestrel.»

Lui inclinò la testa. «Non voglio vedere nessun altro compiere il mio stesso errore. Se volete fuggire, allora fatelo finché siete in tempo, senza mai voltarvi. Credetemi, il mondo è grande e ci sono posti in cui potete vivere senza che vi trovino.»

Lochlan si soffermò a pensare a Kieran e a tutti gli anni in cui era stato disperso. Aveva ragione: suo fratello era sparito e nessuno aveva mai saputo dove si trovasse per tutto quel

tempo. Dopotutto, forse anche loro avrebbero potuto avere un futuro.

Allungò una mano verso Catarina. «Fuggireste con me?»

L'esitazione nei suoi occhi gli provocò un moto di terrore. Non sapeva come avrebbe reagito, se lei l'avesse di nuovo respinto.

Lei gettò una rapida occhiata a Kestrel, prima di annuire. «Vi seguirei fino in capo al mondo, Lochlan MacAllister.»

15

Per la prima volta in vita sua, Lochlan guardava al futuro come a qualcosa per cui valeva la pena vivere.

Non appena avessero risolto quest'ultimo mistero riguardo a suo fratello, lui e Catarina avrebbero iniziato la loro vita insieme. Nessuno dei due sapeva dove ciò li avrebbe portati, ma non contava.

Lei era abituata a cavarsela da sola e a guadagnarsi da vivere e gli avrebbe insegnato tutto ciò che bisognava sapere. Senza contare che lui avrebbe potuto racimolare un po' di soldi ai tornei: nessuno l'aveva mai superato, e pochi potevano batterlo alla spada. Sarebbero stati bene, ne era certo.

Aspettò sulla banchina insieme a Catarina mentre Kestrel andava a comprare dei nuovi cavalli. Era notte fonda e c'erano poche persone in giro, ma lui era comunque guardingo: non sapevano chi fosse l'informatore di re Filippo.

Nonostante questo fardello, si sentiva libero come non lo era mai stato.

Kestrel fece ritorno e Lochlan gli sorrise in segno di approvazione: aveva scelto animali sani e robusti.

«Grazie.»

«Sembra che possano correre abbastanza veloci, ma spero che non ne abbiate bisogno!»

Lochlan rise mentre aiutava Catarina a montare in sella. «Lo spero anch'io» rispose. Scappare dalla giustizia reale non era mai facile e spesso comportava spargimenti di sangue.

Prese posto anche lui sul suo cavallo, dopodiché lasciò che Kestrel si mettesse in testa.

Cavalcarono in silenzio, con il solo chiaro di luna come

compagnia. Si sentivano dei lupi ululare in lontananza; c'era una leggera nebbiolina che, tuttavia, non rendeva sinistra la notte, almeno finché non giunsero al castello.

Si ergeva sulla sommità di un alto colle e vi si accedeva attraverso un sentiero tanto stretto da costringerli a procedere in fila indiana. Persino i cavalli erano nervosi, talmente il passaggio era angusto, e andavano lenti per non perdere l'equilibrio.

«Avremmo fatto meglio a smontare» disse Cat.

«Adesso è troppo tardi» risposero Lochlan e Kestrel in coro. Ormai non c'era più modo di mettere giù un piede senza precipitare nel burrone e andare incontro a una morte certa sulle rocce affilate al di sotto.

Lo scozzese aveva studiato bene quella sistemazione. Nessuno sarebbe mai stato in grado di prendere la sua fortezza, né tantomeno di avvicinarsi senza essere visto. Questo divenne ancora più ovvio quando arrivarono nella piccola radura di fronte all'entrata.

Kestrel tirò le redini e si accertò di essere nel cono di luce che scendeva dalle merlature e che consentiva di vedere distintamente ogni visitatore, il quale invece non aveva idea di chi ci fosse lassù a scrutarlo.

«Raziel, sono Kestrel. Ho portato degli amici che cercano lo scozzese. Fateci entrare.»

Lochlan scorse solo delle ombre indistinte. Per quel che ne sapeva, potevano essere pronti a versare dell'olio bollente sulle loro teste. Quel pensiero era tremendo.

Un silenzio assordante li avvolse per diversi minuti.

«Vi ha sentito?» chiese infine Lochlan.

La risposta arrivò da una porta che si aprì cigolando di fronte a loro. Sulla soglia stava un saraceno alto e slanciato con indosso un vaporoso abito blu scuro bordato d'oro. Aveva un'aura di supremo potere e portava due spade incrociate sulla schiena. Teneva le braccia conserte e non pareva

apprezzare la loro visita nel cuore della notte.

«Kestrel» disse, la sua voce non più che un sommesso brontolio. «Quanto tempo, vecchio amico.»

«Già. Grazie per non avermi colpito, stavolta.»

Raziel non pareva per niente divertito. «Non me lo perdonerete mai, vero?»

«Zoppico ancora e la ferita mi fa male ogni volta che cambia il tempo. Come potrei perdonarvi?» Con queste parole, Kestrel smontò da cavallo e si avvicinò a Raziel per dargli una pacca fraterna sulla schiena.

Grato che la tensione si fosse dissolta, anche Lochlan scese e aiutò Catarina a fare altrettanto. Il saraceno li squadrò, sospettoso.

«Non sono dei nostri» tuonò rivolto a Kestrel. «Perché li avete portati qui? Chi sono?»

«Sono Lochlan MacAllister.»

Raziel lo fissò, prima di sguainare la spada e puntargliela dritto alla gola.

«Siete matti?» ringhiò a denti stretti. «Lo scozzese perderà quel po' di cervello che gli è rimasto!»

Lochlan trattenne il respiro mentre attesa, paura e trepidazione si mescolavano dentro di lui.

«È mio fratello. Desidero incontrarlo.»

«Voi siete quello che l'ha abbandonato!» Quell'accusa ingiusta riecheggiò pesantemente nell'aria.

«Non ho mai fatto una cosa simile e non permetterò che si dicano certe menzogne!»

«Io gli credo» si intromise Kestrel, allontanando la spada con una mano. «È venuto da molto lontano per scoprire che fine aveva fatto. Che ne dite se parlassimo da soli con lo scozzese?»

«Sarete fortunato se non vi sgozza come un maiale. A lui non interessa il passato.»

«Abbiate cuore, Raziel» lo incalzò Kestrel. «Lochlan non è

come la sua famiglia. Non sputerà sullo scozzese solo per sopravvivere. Lasciateci parlare con lui.»

Il saraceno fece una smorfia, prima di rinfoderare l'arma, ma il disprezzo che provava verso Lochlan era evidente in ogni suo atteggiamento. Puntò i suoi occhi scuri su di loro, poi pronunciò parole di avvertimento in un tono tanto gutturale quanto sconcertante.

«Se dite qualcosa che ferisce il mio signore, vi strapperò la lingua e il cuore.»

«Non ho intenzione di ferire mio fratello.»

Raziel lo guardò di traverso ancora una volta, prima di voltarsi e condurli attraverso le mura di cinta esterne.

Catarina prese la mano di Lochlan mentre percorrevano una seconda cinta di mura che era progettata per contrastare un secondo attacco. Lochlan scosse la testa a vedere quella fortificazione: a Kieran non era mai importato nulla di cose simili. Anche se suo fratello era stato un combattente nato, non gli erano mai interessati i conflitti né il potere. Per lui contavano soltanto il gioco e le belle donne.

Ormai era chiaro che Lochlan stava per trovarsi di fronte a un uomo molto diverso rispetto al ragazzo petulante che conosceva.

Mentre avanzavano, contò almeno venti cavalieri che montavano la guardia. Questo la diceva lunga: sicuramente lo scozzese aveva i soldi per pagarli, e non solo. Doveva essere davvero paranoico, e Lochlan non sapeva cosa aspettarsi. Era evidente che il padrone di casa era pronto a combattere contro chiunque violasse la sacralità della sua casa.

Quando raggiunsero il mastio, Raziel gli permise di entrare solamente nell'atrio.

«Aspettatemi qui e non muovetevi.»

Detto ciò, si avviò su per le scale insieme a Kestrel.

Cat rimase immobile finché non furono più in vista. «Bene» disse, girandosi verso Lochlan. «Non si può dire che

siano amichevoli.»

«Pare proprio di no. Che Dio li protegga da qualsiasi cosa li abbia fatti diventare così.»

Lei annuì: Lochlan aveva ragione. Il loro passato doveva essere stato davvero terribile se adesso si comportavano con tanta ostilità.

Tutto d'un tratto un urlo feroce squarciò il silenzio; proveniva dal corridoio al piano di sopra, ma le mura di pietra attutivano i rumori, per cui le parole non si udivano distintamente, si sentiva solo il tono furioso di chi parlava.

«Vostro fratello?» chiese Cat.

«Non so, credo di sì.» Quell'uomo aveva una voce che si poteva udire a distanza di chilometri.

Lei cominciò a pensare che quello forse era stato un tentativo inutile. Riusciva a malapena a immaginare quanto doveva essere stato difficile per Lochlan arrivare fino lì solo per essere cacciato via.

Intanto, le urla rabbiose non cessavano.

Lochlan le rivolse una rapida occhiata prima di lanciarsi di corsa su per le scale.

Cat si sollevò le sottane e lo seguì. Lui procedeva a grandi passi e la sua determinazione lasciava intendere che non se ne sarebbe andato finché non avesse avuto udienza.

Percorsero tutto il corridoio, e mentre si avvicinavano all'ultima stanza, le parole cominciarono a farsi nitide.

«Non potete mandarlo via così!» stava dicendo Kestrel in tono deciso. «Non dopo quello che ha rischiato per venire qui.»

«Cosa volete che me ne importi? Lui non era con noi nelle viscere dell'inferno. No, lui se ne stava nelle Highlands, a spassarsela con le donne e a gozzovigliare mentre noi venivamo torturati e umiliati. Che il diavolo se lo porti! Per me può bruciare all'inferno per l'eternità.»

Cat si aspettava che questo potesse fermare Lochlan: invece

parve dargli ulteriore slancio, poiché raggiunse la porta e la spalancò.

Tutti i rumori cessarono; si udì soltanto lo scricchiolio del legno contro la pietra.

Cat fece un passo avanti e vide il volto del fratello di Lochlan... o, perlomeno, quel che ne era rimasto. Le ci volle un grande sforzo per non gridare. La tragedia più grande era che da un lato era assolutamente perfetto, e doveva essere stato bellissimo, una volta; mentre dall'altro era coperto di orribili cicatrici e bruciature. Sull'occhio portava una benda, segno che probabilmente doveva averlo perso. Sentì una morsa allo stomaco. Chissà quanto doveva aver sofferto...

Lochlan si ritrovò di fronte a quello che gli parve uno sconosciuto familiare. Il cuore sussultò quando il suo sguardo si posò su quell'unico occhio cristallino, dello stesso colore di quelli di suo padre... e di Kieran. In effetti, riconosceva i tratti di suo fratello in quel poco che era rimasto intatto da quella selvaggia barbarie, eppure...

La verità lo colpì come un pugno di ferro. «Voi non siete mio fratello.»

Lo scozzese emise un grido feroce, così forte che a Lochlan si rizzarono i capelli sulla testa, prima di rovesciare il tavolo ed estrarre la spada per attaccarlo.

Lochlan ebbe appena il tempo di sfoderare la sua per parare il colpo micidiale che gli avrebbe trapassato il cranio.

«Bastardo!» tuonò lo scozzese, sferrandogli un calcio. Gli si avventò contro, ma prima che potesse colpirlo, Kestrel gli si parò di fronte.

Lo scozzese sputò in faccia a Lochlan, poi gli puntò di nuovo la spada contro.

Lochlan la prese con le mani e l'abbassò.

Gli occhi di quell'uomo lo accusavano di tradimento e di altre cose che poteva solo indovinare.

«Anch'io sono un MacAllister tanto quanto voi.»

Lochlan si irrigidì, perché all'improvviso comprese che poteva trattarsi di uno dei figli illegittimi di suo padre.

«Allora mi sono sbagliato, e voi siete mio fratello. Di questo sono grato al cielo, ma vi prego di perdonarmi per quel che vi ho detto. Semplicemente, voi non siete il fratello al quale speravo di poter porgere le mie scuse.»

Lo scozzese si voltò verso Raziel. «Voglio che se ne vada subito da qui! Non mi importa se vivo o morto.»

«Be', invece a me importa» si intromise Catarina, mentre gli si avvicinava tenendo le mani sui fianchi. Lo fissava con sguardo severo, come se fosse un bambino che andava sgridato per il suo comportamento. «Come vi permettete?»

L'uomo la guardò con stupore. «Avete perso la ragione?»

«No» rispose lei alzando la testa con orgoglio. «Io no; ma voi sì, mi pare.»

Il suo unico occhio si accese ancor più d'ira e il muscolo della mascella ebbe un guizzo.

«Donna...»

«Uomo!» ribatté lei interrompendolo. «Ho ascoltato abbastanza sproloqui, per stasera. Ora è giusto che siate voi a sentire un po' dei miei.»

Lochlan non era certo di chi dei due fosse più sorpreso e rivolse uno sguardo sbalordito a Kestrel.

Raziel le si avvicinò, ma Cat lo fermò a metà strada gettandogli un'occhiata tanto fredda che Lochlan riuscì quasi a sentirne il gelo. Poi posò il suo sguardo glaciale sullo scozzese.

«Di certo ciò che vi è accaduto è una tragedia, e io sono terribilmente spiacente per la vostra perdita. Nessun uomo dovrebbe subire tali sofferenze, ma solo per una volta, potete prendervi un momento al di fuori della vostra esistenza solitaria per alleviare il dolore di qualcun altro?»

«Voi non sapete quel che ho passato!»

«E qui vi sbagliate. Di grosso.» Nella sua voce si potevano sentire la forza e la sincerità di una donna che era stata spinta troppo oltre per poter tornare indietro. Gli teneva testa senza esitazione né paura. Lochlan non aveva mai visto una donna come lei.

Quando ricominciò a parlare, la sua voce era carica di tutto il dolore del proprio passato e le sue parole risvegliarono in lui una rabbia senza eguali.

«So esattamente che cosa vuol dire essere oppressi e picchiati senza motivo. Ho sentito il gusto del sangue in bocca e i denti traballare per le botte subite. Se pensate di essere solo nel reame della sofferenza, allora rifletteteci meglio. Il mondo è pieno di persone che soffrono. Se abbiamo fortuna, le cicatrici che lacerano la nostra anima non si riflettono sul nostro corpo. Ma solo per questo possiamo ritenerci fortunati?»

Non gli lasciò il tempo di rispondere e proseguì.

«Quando qualcuno vi guarda, milord, vede i segni del vostro passato e vi tratta con deferenza. Se voi guardate me o Lochlan, ci giudicate senza conoscere il prezzo che entrambi abbiamo pagato nelle nostre vite. Come vi permettete? *Voi* dovreste capirci meglio di tutti gli altri.»

Lochlan si tenne pronto a intervenire nel caso in cui gli venisse in mente di colpirla, ma lo scozzese non lo fece. Al contrario, rimase lì a fissarla come se stesse immaginando di squartarla lentamente.

«Voi siete una ragazzina insolente.»

«E voi uno zoticone!»

Con lo sguardo assente, lo scozzese scosse il capo. «Che Dio abbia pietà di voi, se questa è la vostra donna» disse rivolto a Lochlan. «Avreste dovuto permettermi di sgozzarvi per salvarvi dalla sua lingua.»

Lochlan fece spallucce. «Mi piace, la sua lingua. Trovo che spesso dica molte verità.»

Lo scozzese allungò una mano e la posò delicatamente sul volto di Catarina. Il suo sguardo si era addolcito un po'.

«Avevo dimenticato quanto fosse morbida la pelle di una donna.»

Lasciò ricadere la mano prima di voltarsi verso il caminetto e cominciare a camminare avanti e indietro.

Lochlan guardò Kestrel con la fronte aggrottata e lui ricambiò con un'alzata di spalle. Al contempo, Raziel si fece avanti per riprendere la spada dello scozzese.

All'improvviso, la voce gutturale dello sfregiato riempì l'aria.

«Kieran morì per permettermi di vivere questa vita così com'è» disse con una risata amara, poi sobbalzò, come se questo gli causasse un dolore inimmaginabile. «Fu trapassato da un colpo che era diretto a me e spirò tra le mie braccia, sputando sangue e supplicandomi di chiedervi perdono. Voleva che sapeste che non intendeva dirvi quelle parole, l'ultima volta che vi siete visti, che era stato crudele e sconsiderato e che vi voleva bene e vi rispettava.» Fece una pausa per emettere un sospiro stanco. «Tutto ciò che desiderava durante l'ultimo anno che passammo in prigione era ritornare a casa e rivedere tutti voi. Continuava a ripetere che Dio non poteva essere tanto spietato da lasciare che le ultime parole tra lui e i suoi amati fratelli fossero state così cattive. Questo è il motivo per cui non si è tolto la vita, quel giorno al lago, anche se non desiderava più vivere e non aveva più il coraggio di affrontare voi e desiderava che il dolore cessasse. Non voleva leggere il biasimo negli occhi di sua madre, né la delusione nei vostri e in quelli degli altri fratelli. Era molto più di quanto avrebbe potuto sopportare.»

Lochlan serrò la mascella mentre quelle parole si abbattevano a una a una sul suo cuore. Sentiva un bisogno disperato di piangere per quel fratello che aveva amato così tanto e che aveva sperato di ritrovare. Ma si trovava tra

sconosciuti, e questo era sufficiente per fargli tenere un atteggiamento stoico all'apparenza, ma dentro di sé gridava straziato dal dolore... proprio come il giorno in cui aveva ritrovato il kilt e la spada di Kieran sulla riva del lago.

E ancora una volta sarebbe toccato a lui dare il triste annuncio a sua madre. Era l'ultima cosa che voleva fare, ma come aveva detto Catarina, lui non era un codardo, e quello era il genere di notizie che non doveva pervenire da nessun altro se non da un membro della famiglia.

«Grazie» disse, cercando di reprimere il nodo che aveva in gola. «Grazie per aver tentato di salvarlo e per essere stato con lui quando io non potevo.»

L'uomo si voltò verso di lui e quando i loro sguardi si incontrarono, Lochlan intuì che condividevano non solo un legame di sangue, ma erano uniti anche dall'affetto di Kieran.

Quando Lochlan allungò la mano verso il suo nuovo fratello, vide che era commosso.

«Capisco perché mi odiate, ma se doveste mai avere bisogno di qualcosa, fatemelo sapere e io arriverò subito.»

Lo scozzese restò a fissare la sua mano per diversi battiti del cuore, prima di afferrarla e di tirare Lochlan verso di sé per abbracciarlo.

«Lui vi amava, sapete? Io non riuscivo a sopportare quanto voi e tutti gli altri fratelli foste importanti per lui. Sapevo di valere solo la metà, ai suoi occhi, o perlomeno era ciò che pensavo finché non morì per me. A quel punto era troppo tardi... e credo che non dovrebbe mai essere troppo tardi per certe cose.»

Lochlan gli diede una pacca sulla spalla, mentre si sentiva soffocare dalla sua stessa angoscia.

«Figli legittimi o illegittimi non conta per noi. Un fratello è sempre un fratello.»

Lo sfregiato gli affondò la mano tra i capelli, prima di

tirargli indietro la testa e appoggiare la fronte contro la sua. Poi, con una smorfia, si tirò indietro e si diresse verso la porta.

«Potete restare qui per la notte, se volete» disse, tirando su il cappuccio del suo mantello. «Raziel, non voglio compagnia» brontolò. «Non disturbatemi più per questa notte.»

Lochlan fece un passo verso di lui, ma Raziel lo fermò mentre il suo padrone lasciava la stanza.

«Non fategli più pressioni» lo avvertì. «Parlare gli provoca dolore, e ancora di più muoversi. Ora deve riposare, e non vuole che nessuno lo veda quando sta male. Vi prego di concedergli la dignità che merita.»

Lochlan voleva avere altre risposte, ma capì cosa intendeva dire Raziel.

«Non mi sembrate un servitore. Come mai gli obbedite così?»

«Duncan si è giocato la faccia per me quando io non ero nient'altro che un cane insignificante. Non c'è nulla che non farei per lui.»

«Raziel è anche uno dei pochi di cui si fida» aggiunse Kestrel in tono pacato. «Quindi è lui il sopravvissuto, tra i due» aggiunse, scuotendo la testa. «Ora lo sappiamo per certo.»

Catarina aggrottò la fronte. «Io non capisco. Come faceva Kieran a sapere che lui era suo fratello mentre voi no?»

Lochlan non ne aveva idea.

«Si chiama Duncan, ed è stato cresciuto in un villaggio nei paraggi» spiegò Raziel. «Sua madre lo tenne nascosto, lontano dai pericoli. Lei aveva visto come la signora trattava i figli illegittimi di suo marito, così cercò di proteggerlo meglio che poteva. Sfortunatamente, lei morì quando Duncan aveva solo otto anni e lui dovette cavarsela da solo. Conobbe Kieran per puro caso qualche anno dopo e si rese

subito conto che quello era suo fratello, così gli portava cibo e vestiti, a volte anche qualche moneta. È stato Kieran a pagare per il suo apprendistato dal fabbro della zona.»

Lochlan imprecò mentre gli veniva in mente che Kieran era stato sorpreso a rubare dei soldi a suo padre e che non aveva mai spiegato a nessuno perché lo stesse facendo.

Ora era tutto chiaro: faceva scorte per suo fratello.

«E perché non me l'ha mai detto?» si domandò a voce alta.

«Duncan non voleva; non ha mai voluto che nessuno sapesse della sua esistenza.»

«Per questo è andato oltremare con Kieran.»

Raziel annuì. «Trovò Kieran sulle rive del lago che piangeva; gli disse che non poteva più fare ritorno a casa. Fu così che decisero di andare alla ricerca di Sin. Volevano costruirsi una famiglia in cui tutti erano uguali e in cui non ci sarebbero mai state parole dure né offese gratuite.»

Era come se a Lochlan avessero strappato via l'anima. «Non ho mai portato rancore a nessuno dei miei fratelli.»

Kestrel gettò una rapida occhiata prima a Raziel e poi a Lochlan. «È molto più semplice concedere il perdono che chiederlo.»

Lochlan fece un cenno di approvazione: era vero. Kieran sarebbe stato troppo imbarazzato per tornare indietro e scusarsi.

«Non posso credere che sia morto.»

«Mi dispiace» sussurrò Catarina.

Lui l'attirò a sé: con lei così vicina, la morte di suo fratello gli pareva quasi sopportabile.

Raziel fece un passo avanti. «Sono certo che siete tutti stanchi per il lungo viaggio. Seguitemi: vi mostrerò le vostre stanze, così potrete riposare. Desiderate qualcosa da mangiare?

«Sì, grazie. Penso che la signora stia morendo di fame.»

Kestrel si schiarì la gola. «E sono quasi sicuro che voi due vogliate una stanza insieme.»

«Questo sarebbe molto inopportuno» rispose Lochlan d'istinto.

«E allora, per l'amor di Dio, trovate un prete e sposatela subito.»

Raziel pareva disgustato al solo pensiero. «Questo potrebbe rivelarsi abbastanza complicato. Duncan crede che Dio gli abbia voltato le spalle e non farà mai entrare un uomo di Chiesa nella sua casa.»

Kestrel lo guardò male. «Nemmeno Christian d'Acri?»

«In qualità di membro della Confraternita, lui rappresenta un'eccezione; però non è un vero prete.»

«Sì, è vero. Ma questo non gli impedisce di indossare il saio.»

Ignorandolo, Raziel li condusse lungo il corridoio fino a un'ampia stanza da letto. Quando Lochlan fece per allontanarsi, lo prese per un braccio.

«Nessuno qui vi giudicherà. Sappiamo bene quanto è breve ed effimera la vita. Trovate un po' di conforto dove e quando potete e fidatevi di me: non diremo una parola.»

Lochlan sapeva che avrebbe dovuto andarsene, ma onestamente era l'ultima cosa che desiderava ed era grato a Raziel che lo capisse.

«Grazie.»

Il saraceno inclinò la testa di lato prima di richiudere la porta e allontanarsi con Kestrel al suo fianco.

Cat vide l'incertezza negli occhi di Lochlan, quando si voltò verso di lei, e non poté fare a meno di sorridere. Solo lui poteva essere preoccupato per la sua reputazione, dopo tutto quello che avevano passato insieme. Era davvero dolce e affettuoso.

«Troveremo quel prete, Lochlan. Non temete.»

Lui annuì, mentre si toglieva la spada. Il suo silenzio era

sconcertante, la faceva star male.

Gli si avvicinò e lo abbracciò. «Vostro fratello vi voleva bene.

Vide che i suoi occhi si riempivano di nuovo di lacrime ma che, in qualche modo, riusciva a trattenerle.

«Continuo a vederlo come un bambino» disse con voce pacata. «Era davvero un mattacchione. Mi metteva delle pietruzze sotto la sella o dentro gli stivali. Una volta mi svegliò nel cuore della notte e mi disse che il castello stava andando a fuoco. Io corsi fuori completamente nudo e mi accorsi troppo tardi che lui rideva e che aveva destato mezzo castello per venire ad assistere a quello spettacolo indecente.»

Cat si sforzò di non ridere, anche se era difficile. «Eppure gli volevate molto bene.»

«Più della mia stessa vita. Noi dovevamo invecchiare insieme; avrei dovuto controllare che non ci fosse nulla sotto la sella anche quando avevo ormai la testa canuta. Come può essere morto in terra straniera, in mezzo a degli sconosciuti?»

«Non era solo, c'era Duncan.»

Catarina rimase senza fiato a vedere la sua espressione angosciata.

«Avrei dovuto esserci io. Io sono più grande, toccava a me vegliare su di lui. Come ho potuto abbandonarlo così?»

«Non l'avete fatto. Voi lo amavate. Non potevate fare di più.»

Dentro di sé, Lochlan sapeva che era così, ma il dolore che lo consumava sembrava urlare l'esatto opposto. Rivoleva indietro suo fratello e non c'era una ragione sufficiente per scacciare via lo strazio e il senso di colpa.

Appoggiò le labbra sulle sue e la baciò con grande trasporto, anche se aveva il cuore in frantumi. In quel momento aveva bisogno di lei come non gli era mai successo con null'altro al mondo. Catarina riusciva a spazzare via i brutti ricordi e a renderlo felice di essere ancora vivo. Desideroso della redenzione che solo lei poteva offrirgli, la prese tra le braccia e la depose sul letto.

Cat chiuse gli occhi: non c'era niente di più bello che essere tra le sue braccia. Quel suo modo di fare gentile e protettivo le ricordò quanto l'amasse. Anche lei lo amava con tutta se stessa. Avrebbe voluto cancellare con i suoi baci tutte le sofferenze che aveva vissuto e soddisfarlo come nessuna donna aveva mai fatto.

Per Kieran aveva fatto tutto il possibile, Catarina lo sapeva, e anche lui in fondo se ne rendeva conto. Prima o poi se lo sarebbe perdonato, o almeno era ciò che lei sperava.

La adagiò delicatamente sul letto. I loro occhi si incontrarono: lo sguardo di Lochlan era profondo e vulnerabile come non l'aveva mai visto. Sembrava che questo per lui fosse più che un semplice accoppiamento: aveva bisogno di lei, e Cat ne rimase profondamente colpita.

Lochlan voleva dimenticare tutto ciò che aveva appena appreso e lei voleva aiutarlo a farlo. Si meritava di essere felice, di ridere e di trovare l'amore, e non di portare da solo quel fardello che si era sobbarcato per tutti quegli anni. Voleva dargli tutte quelle cose a partire da subito. Sfoggiando un sorriso ammiccante, gli sollevò la tunica e gliela sfilò dalla testa, lasciandola cadere sul pavimento.

Le sue dita non vedevano l'ora di posarsi su quel petto sodo e muscoloso. Era un uomo possente, ma anche attento e premuroso; tutto questo riunito nella stessa persona. Dio, quanto l'amava!

«Baciatemi» le disse Lochlan con la voce rotta dal desiderio.

Lei ubbidì. Il modo in cui lui muoveva le labbra le dava l'impressione che fossero le due sole persone al mondo e che lei potesse provare più amore di quanto pensava possibile.

Lochlan le accarezzò una guancia con il pollice. Senza che dicesse nulla, lei capì tutto. Il dolore era svanito per un istante ed era stata lei a far sì che ciò accadesse. In quel

momento non pensava più a Kieran, ma solo a loro due.

Cat appoggiò una mano sul suo viso per sentire la barba incolta stuzzicarle i polpastrelli. Quanto amava quella sensazione! La pelle di Lochlan era diversa dalla sua: era ruvida e mascolina e le faceva venire l'acquolina alla bocca dalla voglia di assaggiarla.

«Sapete, milord, con tutto ciò che è successo pare che vi siate dimenticato di farvi la barba. Sta diventando un po' troppo lunga.»

Lui si sporse in avanti e sfregò quella peluria sul suo collo, facendole venire i brividi in tutto il corpo.

«Ah, sì? Pensavo che mi preferiste selvaggio e non addomesticato come voi.»

Lei non poté far altro che scoppiare a ridere. «Ha un certo fascino, ma ci sono altre cose che mi affascinano di più in voi, Lochlan MacAllister.»

Lui ripeté quel movimento e si fermò vicino al suo orecchio.

«E io trovo che voi abbiate cose molto più irresistibili.»

«Cioè?»

«I lobi delle orecchie, per esempio.»

Che cosa ci trovava di tanto attraente? «I miei lobi?»

«Sì, sono piccoli e delicati» disse Lochlan baciandone uno. Il calore del suo respiro le diede una scossa lungo tutta la spina dorsale.

«Quindi è per questo che mi amate?»

«Tra le altre cose...»

«Sarebbe a dire?»

Lui percorse la curva del suo collo prima con l'indice, poi con le labbra.

«Qui» disse, disseminando sul percorso baci teneri e dolci. «Adoro il vostro collo; è davvero invitante.»

«Mmm» gemette lei. «C'è qualcos'altro che trovate invitante?»

Lochlan si gustò le sue parole: stava cercando di distrarlo e, che Dio la benedicesse, stava funzionando. Era alla mercé del suo fascino e della sua morbida pelle.

«Sì, tesoro, ho una preferenza.»

Cat inarcò un sopracciglio. «Ah, davvero?» domandò, immaginandosi già dove si sarebbe diretta la sua mano. O almeno questo è ciò che pensò finché non si accorse che si stava muovendo in tutta un'altra direzione.

«Qui» disse Lochlan appoggiandole una mano sul cuore e guardandola negli occhi. «Questa è la parte migliore di voi, Catarina. È quello che mi tiene in pugno e che fa di me il vostro schiavo.»

Quel gesto inaspettato la lasciò senza fiato e le fece salire le lacrime agli occhi. Travolta dalla sua tenerezza, prese il suo viso tra le mani e lo baciò con ardore.

Lochlan sussultò quando sentì quella passione sfrenata. Catarina aveva placato lo strazio che provava per Kieran.

In quel momento lui non era più un MacAllister, un uomo che serviva la sua famiglia senza riserve e senza aspettative per il proprio futuro; era solo il fortunato bastardo che Catarina amava, e questo era sufficiente per lui.

Il bacio si fece ancora più profondo, e lui insinuò la lingua nella sua bocca, alla ricerca di oblio e sollievo, comprensione e speranza. Un conforto che trovava solo tra le sue braccia e tra le sue lenzuola. Era lì che tutto il mondo si dissolveva.

Continuarono a baciarsi ed esplorarsi per quella che parve un'eternità. Lui desiderava con tutto se stesso possederla, sprofondare dentro la sua carne fino a perdere ogni senso della realtà, ma voleva anche gustarsi quel momento insieme a lei.

All'improvviso, Cat smise di baciarlo.

«Che c'è?»

Lei lo guardò con una bramosia così evidente da lasciarlo sbigottito.

«Vi voglio dentro di me, Lochlan. Temo che mi consumerò se non vi avrò subito.»

Lui sorrise: quella donna non stava tentando di sedurre un MacAllister nella speranza di riuscire a farlo diventare suo marito. No, lei lo desiderava in quanto maschio, e quella era una delle cose più sensuali che gli fosse mai accaduta. Con il cuore che gli martellava in petto, le slacciò rapidamente l'abito e glielo tolse. Fece un profondo respiro alla vista del suo corpo nudo disteso sul letto.

Si sfilò in fretta gli stivali e i calzoni mentre lei si levava con foga le scarpe. Il corpo di Lochlan era in fiamme. Prese tra le mani il suo seno destro e ne titillò la punta fino a farla gemere di piacere. Ripete quel gioco da capo solo per vederla fremere sotto il suo tocco.

Lei chiuse gli occhi e appoggiò la testa sul cuscino. Incapace di stare lì senza assaporarla, Lochlan si chinò e prese il suo soffice capezzolo tra le labbra.

Catarina gridò estasiata, mentre lui faceva scorrere la lingua su quella zona ipersensibile. Il desiderio cresceva tra le sue cosce e lei temeva che, se non l'avesse avuto subito, sarebbe anche potuta morire.

Incapace di resistere, allungò una mano tra i loro corpi per toccarlo. Lui gemette, mentre gli accarezzava il membro. Ridendo trionfante, gli scostò la mano e lo guidò dentro di sé.

Lochlan sentì l'impulso di gridare per l'estasi improvvisa che lo assalì. Stare dentro Catarina era il paradiso, puro e semplice. Il suo corpo era accogliente, perfetto per lui. Cominciò a dare delle piccole spinte, gustandosi ogni istante.

«Avete una vaga idea di quel che mi avete fatto?» le mormorò all'orecchio.

«Sì, abbastanza» rispose lei, mordicchiandogli una guancia.

«Davvero?»

«Già. La stessa cosa che voi avete fatto a me.»

Lochlan sentì crescere dentro di sé qualcosa, mentre esplorava le profondità della sua bocca e del suo affetto per lui. Capì d'un tratto che si trattava della speranza. Lei gli infondeva speranza nella situazione più disperata. Non era certo che ce l'avrebbe fatta a tirare avanti in quegli ultimi giorni se non ci fosse stata lei.

Si spinse ancora più a fondo, perdendosi a ogni spinta mentre lei lo teneva stretto, sussurrandole dichiarazioni d'amore, ma era determinato a non concedersi il piacere finché lei non fosse stata del tutto appagata.

Tirandosi indietro il più possibile, le sollevò le cosce in modo da poter scivolare ancora più dentro di lei. Cat emise un gemito, quando sentì che la riempiva completamente. Lochlan era soddisfatto di sentire quei leggeri ansiti che le sfuggivano dalla bocca quando si muoveva dentro di lei. Catarina gli apparteneva. Sentì salire una punta di orgoglio nel petto, a quel pensiero.

Poi lei esplose intorno a lui, tirandolo e aggrappandosi alla sua schiena, gridando il suo nome. Era più di quanto potesse sopportare, e questo lo spinse oltre il precipizio. Il suo orgasmo arrivò rapido e intenso, tanto da scuoterlo fin nell'anima.

Sudato ed esausto, si abbandonò nel suo abbraccio.

Cat si morse il labbro per non protestare. Era davvero pesante, ma non avrebbe potuto chiedere una conclusione migliore. In più, riusciva ancora a sentirlo dentro di lei. Non sapeva perché ciò la rendesse possessiva nei suoi confronti, eppure era così. Quello era il solo uomo che avesse mai amato. Di questo era certa, e non voleva condividerlo con nessuno.

«Vi schiaccio, vero?»

«Un po'» rispose lei con una smorfia.

Lochlan le diede un bacio, prima di scivolare di lato. Si mise un braccio sotto la testa, prima di allungarsi come un

possente leone. Cat si gustò la vista del suo petto nudo e della sua bellezza. Cercando di reprimere un gemito, si rannicchiò accanto a lui e chiuse gli occhi.

Prima che potesse rendersene conto, era già profondamente addormentata.

Lochlan giaceva immobile nel silenzio di quella tarda ora, ascoltando il leggero russare di Catarina. Era strano e surreale che la sua ricerca fosse finita dopo tutto quel tempo. Una parte di lui non riusciva a crederci.

Era davvero finita.

Quand'era partito, credeva di ritrovare suo fratello, ma non si sarebbe mai più aspettato di trovare il tesoro che ora dormiva accanto lui.

"Lo cederesti se potessi avere indietro Kieran?"

Era una scelta che era felice di non dover fare. Ma in fondo sapeva qual era la risposta.

Catarina era la sua vita. Avrebbe sacrificato tutto per lei, qualsiasi cosa e chiunque.

E questo lo terrorizzava. Nessuno aveva mai avuto tanto potere su di lui. Nessuno al mondo. La cosa triste era che lei non voleva rubargli il cuore. In qualche modo, negli ultimi giorni, era riuscita a farsi strada e a forzare la sua resistenza e gli aveva fatto dono di una cosa del tutto inaspettata.

Sorridendo alla prima vera gioia della sua vita, chiuse gli occhi per dormire, ma nell'istante stesso in cui lo fece, sentì una voce autoritaria che proveniva dall'esterno del castello.

«Aprite subito questa dannata porta, altrimenti giuro che butterò giù questo edificio pietra per pietra!»

«E chi siete voi per fare una simile richiesta?» gridò qualcuno di rimando.

«Filippo Capeto, re di Francia e padre della donna a cui state dando rifugio all'interno di queste mura senza il mio permesso.»

16

Ci sono alcune cose che un uomo non vorrebbe mai sentirsi dire. Anzitutto che ha perso i testicoli in battaglia. Poi che li ha persi per una botta accidentale, oppure che si è preso qualche malattia che interferisce con la sua virilità. Ma, soprattutto, che il padre della donna che ha appena violato fuori del sacro vincolo del matrimonio, uno dei più influenti di tutta la Cristianità, sta bussando alla sua porta.

Di certo, questo gli sarebbe costato non soltanto i gioielli di famiglia, ma anche il resto dei suoi organi interni, perché sicuramente il re avrebbe ordinato che gli venissero strappate le budella mentre era ancora abbastanza cosciente da poter sentire il dolore.

"Mi uccideranno, mi squarteranno e infine mi appenderanno per il collo" pensò, ma la cosa peggiore era che non lo avrebbero fatto in quell'ordine.

Sentì un frastuono provenire dall'esterno, mentre gli uomini si davano da fare per obbedire all'ordine impartito dal re. Non c'era un modo facile per iniziare quella giornata, né di informare Catarina che presto si sarebbero ritrovati un cappio al collo.

«Catarina» sussurrò, scuotendola. «Su, svegliatevi.»

Lei sbatté le palpebre e aprì gli occhi, sbadigliando. «È già mattina?»

«No, cara» rispose lui. Desiderava tanto che fosse davvero quello il motivo per cui la stava svegliando. «Vostro padre è di sotto e sarà qui da un momento all'altro.»

Lei strillò e si rizzò sul letto così rapidamente che quasi si strappò i capelli, rimasti impigliati sotto il corpo di Lochlan.

Si sentivano un forte trambusto e un vociare concitato.

Lei si raccolse le lenzuola intorno e andò in punta di piedi verso la finestra per dare una sbirciatina.

Lochlan si vestì alla svelta. Se volevano evirarlo, non gliel'avrebbe resa facile.

Con gli occhi pieni di terrore, Catarina si voltò e lo guardò in faccia.

«Come hanno fatto a trovarci?»

Lochlan non ne era certo, ma aveva una sua teoria. «O ha torturato Stryder finché non gliel'ha detto, oppure abbiamo sottovalutato il suo informatore.»

Catarina si gettò i capelli dietro le spalle mentre perlustrava la stanza in cerca di una via di fuga.

«Che cosa farò?»

Lo fissava speranzosa, ma lui non sapeva proprio cosa risponderle. «Scommetto che c'è un passaggio segreto, da qualche parte. Lo scozzese è troppo paranoico per non averlo.»

Ma anche se quello stesso pensiero si era fatto strada dentro di lui, Lochlan lo mise subito a tacere e tornò alla realtà.

«È davvero ciò che vogliamo?»

«Cosa intendete dire?»

«Scappare continuamente da lui per il resto della nostra vita?»

A giudicare dalla sua faccia, sembrava che Cat fosse più che disposta a farlo. «Non eravamo d'accordo così?»

Sì, ma ora che si trovavano quasi faccia a faccia con Filippo, Lochlan non se la sentiva di darsela a gambe come un codardo. Non era né un ladro, né un criminale che doveva svignarsela per paura di ciò che aveva fatto. Era un uomo adulto che era stato con la donna che amava. Non c'era niente di male in tutto questo.

Guardò Catarina. Sì, in effetti si era preso qualcosa che non gli apparteneva, ma comunque lei non era proprietà di

suo padre. Lei apparteneva solo a se stessa, ed era ora che il re ne prendesse atto.

«Vado a parlargli.»

«Siete impazzito?» gli chiese lei, accigliata.

Forse sì. Solo un pazzo avrebbe potuto anche solo pensare una cosa simile. Nonostante tutti i difetti di suo padre, Lochlan non era stato educato a fuggire dai problemi. Al contrario, gli era stato insegnato sin dall'infanzia a difendere le proprie posizioni e ciò che riteneva importante.

E per lui adesso non c'era nulla di più importante di Catarina, e avrebbe lottato per lei.

«Vestitevi e tenetevi pronta alla fuga, se il mio piano dovesse fallire.»

Il sospetto si annidò nei suoi occhi scuri. «Voi verrete con me?»

A Dio piacendo, sì, ma non voleva che lei sapesse quanto fosse incerto del risultato.

«Sì, ma devo almeno provare a parlare con lui, prima di fuggire. Lo devo a noi due.»

Cat voleva gridargli in faccia che era una pazzia assurda: re Filippo non l'avrebbe ascoltato, non aveva mai dato retta a nessuno. Tutto ciò che contava era quel che voleva lui; il resto poteva anche andare al diavolo.

Tuttavia, lei lo amava e sapeva che Lochlan doveva far lo, altrimenti non sarebbe riuscito a vivere in pace con se stesso.

«Se vi fate ammazzare, Lochlan MacAllister, giuro che non ve lo perdonerò mai.»

«Non temete. Vi garantisco che questo causerebbe qualche problema anche a me.»

Lei emise un verso di disgusto dal fondo della gola. «Non prendetela alla leggera.»

«Non lo faccio. Credetemi, sono più che consapevole di ciò a cui vado incontro.»

Lei lo baciò con trasporto. «Che Dio vi protegga, e se non lo facesse, spero che sappiate correre abbastanza velocemente.»

Lochlan strofinò il viso contro il suo collo, prima di costringersi a staccarsi da lei. Gettò un'occhiata alla sua spada, poi ci ripensò. Era meglio non provocare ulteriormente Filippo. In fondo, andava da lui in pace.

"Dovresti scappare, stupido idiota!" si disse.

No! Doveva affrontare il sovrano da uomo a uomo e fargli capire che Catarina si meritava qualcosa di più del marito imbelle che l'attendeva.

«Ma che razza di posto dimenticato da Dio è mai questo?» sbottò il re.

Lochlan uscì e si fermò sul ballatoio. Guardò in basso e vide che Filippo stava in piedi, fiancheggiato da due duchi e da una schiera di guardie. Non era solo il suo portamento regale a tradirlo, ma anche la sua testa pelata e la sua statura: svettava nettamente in mezzo agli altri.

Mentre passava in rassegna il gruppo, lo sguardo di Lochlan fu colpito dal boia che li accompagnava. Vestito interamente di nero, portava persino un cappuccio che gli nascondeva il volto.

Evidentemente, il padre di Cat non era venuto per trattare.

«Chi è il padrone di questo posto?» tuonò il re.

Raziel fece il suo ingresso nel cortile e fece un inchino. «Il mio signore è a letto, vostra maestà. Gli rincresce molto, ma è impossibilitato a unirsi a voi.»

Filippo alzò un sopracciglio con espressione sdegnata. «Impossibilitato?»

«È un eroe di guerra, sire» disse Lochlan a voce alta dal ballatoio.

Il re alzò di scatto gli occhi cupi e li puntò su di lui con aria minacciosa.

Lochlan si sforzò di fargli la riverenza.

«E voi chi sareste?»

«Lochlan MacAllister, capo del clan dei MacAllister, maestà.»

«Voi!» ringhiò il padre di Cat, come se fosse la più vile delle creature. «Come osate mostrarvi a me?»

Lochlan sapeva che era pericoloso provocarlo, ma non seppe resistere alla tentazione.

«Vostra maestà ha qualche problema con me?»

«Ma certo che sì! Voi avete preso mia figlia…»

«Lui mi ha protetto, padre» intervenne Cat. «Gli uomini che avete inviato voi mi hanno picchiata e minacciata. Sir Lochlan dovrebbe essere premiato per avermi tratta in salvo, mentre i vostri scagnozzi erano venuti solo per farmi del male.»

Lochlan fulminò Catarina con lo sguardo perché era sgusciata silenziosamente al suo fianco. Aveva addosso il suo vestito chiaro e i capelli le ricadevano a onde sulle spalle.

«Che diamine state facendo?» le chiese sottovoce.

«Quello che mi avete insegnato voi. Difendo la mia posizione.»

«Catarina…»

Lei gli sfiorò dolcemente il viso. «Avevate ragione: nel bene e nel male, lui rimane comunque mio padre, e io non posso continuare a scappare per il resto della mia vita. È ora che io lo affronti, da figlia.» Si allontanò e discese le scale. «Non sono una volpe a cui i vostri segugi devono dare la caccia, padre, e sono stufa di questo gioco.»

«Allora vi siete ravveduta?»

«Se con questo intendete dire che ho intenzione di sposare il vostro principe, no. Mai. Non lo prenderò in sposo e non diventerò una pedina nelle vostre manovre politiche.»

«Voi, insolente...»

«Cocciuta, ingrata di una figlia» concluse Catarina. «Lo so, padre. Io sono la vostra disgrazia, la vostra maledizione.»

«Ma dopotutto, è pur sempre vostra figlia, sire.»

Cat si voltò e vide Lochlan proprio dietro di lei.

«La vostra insolenza non vi farà entrare nelle mie grazie, ragazzo.»

«Perdonatemi, maestà» rispose Lochlan inclinando la testa. «Ma io non ho giurato di difendere la Francia, ho solo promesso di proteggere Catarina da chiunque volesse farle del male.»

Il volto del re si irrigidì. «Vi è chiaro che state oltrepassando il limite?»

«Sì, maestà.»

«Sareste pronto a dare la vostra vita per lei?»

Cat lo guardò con cipiglio. «Che cosa dite?»

«La sua libertà per voi vale di più della vostra stessa vita?» lo incalzò Filippo.

Lochlan aggrottò la fronte: gli stava chiedendo ciò che pensava?

«Rispondetemi, ragazzo. Dareste la vostra vita in cambio della sua libertà?»

Sì, era proprio così.

«No!» urlò Catarina.

Ma Lochlan sapeva la verità e non esitò a rispondere. «Sì, maestà.»

«È facile dirlo a parole» rispose Filippo in tono beffardo. «Ma a noi interessano i fatti» aggiunse schioccando le dita. A quel gesto, il boia si fece avanti. «Se la pensate davvero così, allora inginocchiatevi di fronte a noi e fatevi tagliare la testa. Nel momento stesso in cui spirerete, lei sarà libera.»

Cat gridò, terrorizzata, e avrebbe graffiato il viso di suo padre, se una guardia non l'avesse bloccata.

«Voi, lurido bastardo! Che siate maledetto per questo!»

Ma sul volto di Filippo non c'era alcuna traccia di pietà.

Lochlan fece un profondo respiro mentre ripensava a tutto ciò a cui stava rinunciando per lei. Ma alla fine sapeva che ne sarebbe valsa la pena.

«Ho la vostra parola che lei sarà libera di fare ciò che vuole?»

«Certamente. La sua libertà sarà pagata con il vostro sangue.»

Lochlan annuì, poi si volse verso Catarina che stava lottando contro la guardia con tutta se stessa.

«Mi concedete un ultimo momento con lei, maestà?»

Lui emise un sibilo disgustato. «Suppongo di non potervi negare quest'ultima richiesta, date le circostanze.»

Lochlan le si avvicinò lentamente. «Catarina!» la riprese in tono brusco.

Lei smise di divincolarsi e lo guardò. Le lacrime le rigavano il volto e aveva il corpo scosso dai singulti.

«Non fatelo, Lochlan.»

Anche lui aveva la vista offuscata mentre gli passava la manica sul volto per asciugarle le lacrime. Lei era meravigliosa.

«Ve l'ho già detto. Un'ora o un secolo, per me non fa differenza.»

«Non posso perdervi. Lo capite?»

Lui le prese il volto tra le mani per cercare di farle comprendere che cosa ci stava guadagnando, invece.

«Voi potrete vivere senza dover mai più scappare. Non dovrete più guardarvi le spalle, né temere di essere catturata nel sonno. È un piccolo prezzo che sono felice di pagare per voi.»

Lei assestò un calcio tanto forte alla guardia che il poveretto dovette lasciarla correre da Lochlan.

«Perché non siete fuggito con me quando ve l'ho

chiesto?»

Lochlan dovette lottare per ricacciare le lacrime. «Magari l'avessi fatto! Kestrel aveva ragione: sono le cose che non fai che ti perseguitano di più. Mi dispiace. Se potessi tornare indietro, scapperei volentieri e mi scorderei di tutto il resto.»

Incapace di sopportare ancora quella situazione, posò le labbra sulla sua guancia e respirò a pieni polmoni il profumo della sua pelle. Quello era tutto ciò che avrebbe potuto portarsi con sé nella tomba: il ricordo della sua pelle e del suo profumo. Poi la sospinse dolcemente verso Raziel.

«Fate in modo che non veda niente.»

Il saraceno annuì gravemente e diede la schiena a Filippo, che osservava la scena. Questa era la prova più difficile che Lochlan avesse mai dovuto affrontare.

"Scappa, bastardo, scappa" gli suggeriva la sua mente.

Ma non poteva: aveva dato la sua parola e l'avrebbe mantenuta.

Facendosi coraggio, si lasciò cadere in ginocchio e abbassò la testa. Cat cercò di liberarsi dalla stretta di Raziel.

«Lasciatemi!»

«Smettetela» le mormorò lui nell'orecchio.» Si sta sacrificando per voi. Il minimo che possiate fare è lasciarlo morire senza sentire le vostre grida angosciate.»

Aveva ragione, e quel pensiero la uccideva. Lochlan non si meritava quella fine.

«Io vi amo!» gridò, odiandosi per la voce rotta dall'emozione. «Amerò sempre e solo voi, per sempre.»

Raziel la fece girare verso il muro e la tenne ferma, in modo da impedirle di assistere alla scena.

«Avete un ultimo desiderio?» domandò il padre di Catarina.

Lochlan tirò fuori il piccolo crocifisso che portava intorno al collo. Si fece il segno della croce, poi lo baciò e lo porse al re.

«Datelo a Catarina.» Guardò oltre la spalla e la vide sussultare, nonostante si sforzasse di essere forte. «Anch'io vi amo. Che Dio abbia cura di voi.»

Filippo gli strappò il crocifisso dalle mani, poi fece un cenno al boia.

Lochlan si preparò al colpo. Vide l'ombra della scure allungarsi sul pavimento di pietra. Chiuse gli occhi e cominciò a pregare.

Cat udì un leggero tonfo e lì, nel bagliore del nuovo giorno che nasceva, sentì le gambe cedere mentre un dolore inimmaginabile la assaliva. Voleva gridare, ma nessun suono riusciva a farsi strada attraverso quel nodo crudele che le attanagliava la gola.

Lochlan era morto, ed era tutta colpa sua.

Si rendeva a malapena conto che Raziel la stava sorreggendo.

«Vi prego» mormorò. «Uccidete anche me.»

«Qualunque cosa vi accada nella vita» disse Filippo alle sue spalle «voglio che teniate bene a mente come vi sentite in questo momento, in modo da non compiere mai più simili sciocchezze.»

Lei alzò gli occhi, stupita da tanta crudeltà, solo che non vide il volto di suo padre, bensì quello di Lochlan. Era vivo e la stava abbracciando.

«Non capisco.»

Suo padre la guardò scuotendo la testa. «Voi siete una principessa, imparentata con tre famiglie reali, Catarina. Pensavate davvero che vi avremmo permesso di scappare con qualcuno che non vedeva in voi niente più che un titolo da conquistare?» Fece una pausa, poi si voltò verso Lochlan. «Sir Stryder ci ha detto che voi l'amavate più della vostra stessa vita, ma noi non gli abbiamo creduto. Volevamo avere una prova. Ora sappiamo esattamente quanto siete pronto a rischiare non solo per la sua vita, ma anche per la sua

felicità.» Per la prima volta, il suo volto si distese. «Non c'è dono più grande che un padre potrebbe desiderare per la propria figlia.»

Ma Catarina non voleva fargliela passare liscia. «Voi, bestia insensibile!» urlò tra le lacrime. «È stato davvero crudele!»

«Col tempo, so che mi perdonerete. Ora c'è un prete che ci aspetta fuori per fare di voi una donna onesta.»

«Cosa?»

«Era qui per celebrare un matrimonio oppure per dare l'estrema unzione a Lochlan.»

Cat guardò in su e vide che anche Lochlan era allibito.

Prima che potessero profferire parola, il boia si tolse il mantello e videro che si trattava di Stryder, che li guardava sorridendo.

«Credo che odierete anche me, ma credetemi, sapevo che se il re avesse visto ciò che era tanto evidente ai nostri occhi, non sarebbe mai riuscito a costringerla a sposare un altro uomo.»

Filippo si schiarì la gola. «Allora, si fa questo matrimonio oppure vogliamo restare tutti qui a guardarci in faccia?»

Per la prima volta da quando Lochlan l'aveva svegliata, Cat si concesse una risata.

«Ma certo, padre! Più tardi, noi due faremo una bella chiacchierata sul rispetto reciproco e sul fatto che non mi farete mai più una cosa simile.»

«Già, ma guardate il lato positivo, bambina mia. Quando un uomo viene fatto cavaliere, gli si dà una forte botta sulla spalla, così che si ricordi per sempre quel momento. Questa è stata la vostra investitura, per farvi rendere conto di quanto significasse quell'uomo per voi e quanto lui vi amasse. Tutti dovrebbero avere una benedizione simile.»

Lei capì d'un tratto che suo padre aveva ragione: scuotendo la testa, lasciò l'abbraccio di Lochlan e gli si

avvicinò.

«Forse non sono sempre d'accordo con i vostri metodi, padre, ma sono felice che vi siate ravveduto.»

Lui rise, poi si fece serio. «Dov'è quel prete? Voglio che mia figlia sia ben sistemata.»

«Credetemi, padre, non potrei essere in mani migliori» rispose Cat, guardando Lochlan e Stryder.

Epilogo

Sei mesi dopo

Lochlan sorrise mentre lasciava le cucine con una fetta di pane fresco per Catarina. Lei portava in grembo il suo bambino, aveva voglia di pane caldo e lui voleva accontentarla anche se era quasi mezzanotte.

Non riusciva ancora a credere che fosse sua moglie. Nonostante la presenza irritante di Bavel e Viktor a casa sua, lui era convinto che lei avrebbe fatto parte della sua vita per sempre.

«Lochlan...»

Rimase di sasso quando udì il suo nome fluttuare nell'oscurità trasportato da una brezza leggera. Pensava che non avrebbe mai più udito quella voce.

Sentì un nodo alla gola. «Kieran?»

Vide un'ombra allungarsi alla sua destra. Si voltò di scatto, pronto a sguainare la spada, ma mentre Kieran usciva allo scoperto e si esponeva al chiaro di luna, tutto ciò che riuscì a fare fu trattenere il fiato.

Non poteva essere...

«Siete davvero voi?» Kieran annuì. «Com'è possibile?»

«Ci sono domande a cui è impossibile dare delle risposte, fratello mio. Ma vi ho sentito per tutti questi anni, chiamarmi, insultarmi, rimproverarmi.» Kieran guardò verso il castello. «Ho sempre vegliato su tutti voi, e ora che avete l'opportunità di essere felice, non voglio essere io a rovinare tutto.

«Ma allora non siete morto!»

«Sì, invece» rispose lui, aprendo la bocca per mostrargli

una fila di denti appuntiti. «Ho venduto la mia anima al diavolo per permettere a Duncan, Stryder e gli altri di scappare da quell'inferno e fare qualcosa di buono delle loro vite.»

Lochlan non capiva che cosa fosse successo a suo fratello, ma doveva pur esserci un modo per tornare indietro.

«Ci riprenderemo la vostra anima!»

«Non è possibile. Ho fatto un patto e intendo rispettarlo, ma non posso più sopportare di sapere che vi ho fatto soffrire. Mi dispiace per quello che vi ho detto, e mi dispiace ancora di più per le sofferenze che ho causato a tutti voi. Vi prego, perdonatemi.»

La presenza di Kieran era soprannaturale e demoniaca. Lochlan lo sapeva, ma questo non cambiava le cose tra di loro.

«Voi siete mio fratello. Come potrei non perdonarvi?»

«Grazie» rispose Kieran, distogliendo lo sguardo e sorridendo. «Ma vostra moglie vi reclama. Vuole il pane, e vostro figlio è smanioso di venire al mondo.»

«Mio figlio?»

«Sì, è un maschio. Riesco a sentire la sua anima. È sano e forte, proprio come suo padre. Ora anch'io devo andare.»

«Ci rivedremo?»

Kieran scosse la testa. «Non mi è permesso avere contatti con la mia famiglia. Ma sappiate che vi sento ogni volta che pensate a me, e dite a Ewan di smetterla di maledirmi tutte le volte che vede dell'acqua. Sta diventando vecchio.» Sorrise come se potesse vedere cosa stava pensando Lochlan. «Anch'io vi voglio bene, fratello.»

E con queste parole sparì davanti ai suoi occhi.

Lochlan rimase lì per diversi minuti, chiedendosi se fosse stato tutto un sogno.

"Non era un sogno" echeggiò la voce di Kieran nella sua

testa.

«Lochlan?»

Si girò quando sentì Catarina che lo chiamava. «Sì, amore, arrivo.»

Lei si fermò e lo guardò con apprensione. «State bene?»

«Non potrei stare meglio.»

«Bene. Stavo parlando proprio adesso con Bavel e abbiamo deciso come si chiamerà il bambino, se dovesse essere un maschio.»

«E cioè?»

«Kieran, come vostro fratello. Vi dispiace?»

Lochlan gettò uno sguardo verso il punto in cui Kieran gli era apparso qualche istante prima.

«No, tesoro, credo che sarebbe fantastico, e sono certo che questo lo renderebbe felice, se fosse ancora con noi.»

«E voi?»

«Fintantoché voi sarete al mio fianco, io sarò l'uomo più felice del mondo.»